



Ruslan, 18 anni, portato via di casa alle 21.30 da uomini col volto coperto; Akhmed, 23 anni, arrestato mentre andava dal cugino, sua sorella non è riuscita ancora ad avere notizie... Dall'archivio di Natalia Esterimova, giornalista, uccisa mercoledì a Grozny

Foto di Marco Schievenin



La protesta contro i tagli dei musicisti del Conservatorio di Padova nel 2006

Sciopero contro i tagli
Il governo non reintegra il Fondo Unico dello Spettacolo
Tracollo del settore

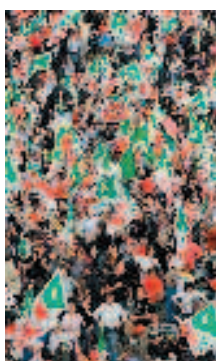
Bancarotta artistica
Cinema, musica e teatro in pericolo
Migliaia di lavoratori rischiano il posto

→ ALLE PAGINE 4-7

Cultura in mutande

Conflitto d'interessi
Ulivo, tesseramento
La battaglia nel Pd

Franceschini presenta il programma, Bersani alla convention con Bindi, Marino protesta per le iscrizioni «difficili» → **ALLE PAGINE 8-13**



Fuga dal Sud:
nell'ultimo anno
122mila emigrati
nel Nord Italia

L'allarme Svimez Il divario si allarga. Napolitano: lo Stato faccia di più → **ALLE PAGINE 32-33**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA CORDATA
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 scarl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



**VITTORIO
EMILIANI**
Scrittore e giornalista

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Dov'è finita l'Italia civile?

Il governo Berlusconi fa calare il sipario sullo spettacolo italiano, su quello più colto, che non può vivere di solo mercato. Bocciando l'emendamento del Pd (De Biasi, Franceschini, Ghizzoni, Melandri e altri), ha bocciato pure la reintegrazione nel Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS) dei 200 milioni tagliati da Tremonti. Respinto pure l'emendamento Carlucci-Barbareschi (Pdl) che limitava quella reintegrazione a 100 milioni. Così il centrodestra assesta un colpo mortale allo spettacolo dal vivo. Crolliamo nella spesa statale allo 0,1% del Pil. Ultimi in Europa e gli unici ad essere così miopi da tagliare le spese per cultura e per la ricerca anziché accrescerle. Come hanno fatto gli Usa di Obama e, in Europa, governi di segno opposto: la destra di Sarkozy e la sinistra di Zapatero. Spendevamo poco, adesso siamo alla miseria.

Sono giornate nere per il mondo dello spettacolo, nel quale monta un grande, inascoltato allarme. Sono in pericolo 250.000 posti di lavoro, senza contare un vasto indotto artigianale. Sono a rischio-chiusura decine e decine di imprese del cinema, del teatro, della musica, della danza, del circo. Le quali, coi beni culturali, compongono l'identità storica e moderna del nostro Paese. Teniamoci all'economia: queste imprese concorrono al Pil per una quota pari o superiore,

insieme al turismo (che esse arricchiscono), a quella dell'edilizia. Per questa però governo e altre istituzioni si sbracciano a non finire. Per cultura e spettacolo, invece non fanno una piega. Assistono impassibili al naufragio. Si agevola la speculazione immobiliare, non la cultura. E il ministro Bondi? Promette e poi subisce. Una sorta di commissario liquidatore all'interno di un governo-becchino. Adesso Carlucci e Barbareschi dicono di voler chiedere udienza a Napolitano. Già i 100 milioni del loro emendamento erano poca cosa. L'udienza, per non fare soltanto scena, la chiedano a Berlusconi e a Tremonti. Anche i Comuni - che negli anni passati hanno investito in cultura e spettacolo - sono a corto di fondi. Mentre le Regioni più ricche del Nord - dove conta la Lega, nemica giurata del FUS - vorrebbero «regionalizzare», insensatamente, la Scala, la Fenice o il Piccolo di Milano.

Paradosso dei paradossi: dal 1990 al 2007 - calcola Marco Causi, deputato-economista del PD - la spesa del pubblico pagante è aumentata del 200% (senza jazz e musica leggera). Per cui, se nel '90, per 1 euro di sovvenzione pubblica (FUS essenzialmente), i gestori incassavano dai biglietti 42 centesimi, nel 2007 hanno incassato 1,12 euro (con gli sponsor privati, 1,74). In più lo spettacolo versa fior di tasse. Gli spettatori dei teatri (cresciuti di 6,5 punti percentuali) hanno battuto, pure nella spesa, quelli degli stadi. Ma il mondo del teatro "pesa" cento volte meno, in termini politici, di quello della pedata. E il cinema, che ci dà nuove soddisfazioni, riceve dallo Stato otto volte meno di quello francese. Verso quale abisso di incultura, di ignoranza di massa vogliamo precipitare? Eppure si protesta ancora poco, con troppo garbo. Ci si indigna in pochi, anche a sinistra. Dove si è nascosta l'Italia più civile?

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Rapporti mafia-Stato, ai giudici il dossier di Ciancimino jr.



PAG. 34 ■ ECONOMIA

Immobili e debiti il fallimento di Zunino



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Abba ucciso per pochi biscotti 15 anni e 4 mesi ai due killer



PAG. 30 ■ ECONOMIA

Caos nel Pdl, scontro su scudo e pensioni

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Sicurezza, Fini con Napolitano

PAG. 26-27 ■ MONDO

Ki-moon, l'«invisibile» segretario Onu

PAG. 42-43 ■ CULTURE

In scena Ovidia e Shapiro

PAG. 46-47 ■ SPORT

Lucarelli, ritorno a Livorno



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

QUATTRO GATTI CHE ASCOLTANO IL PAPA' PIU' DUE CHE LO ASPETTANO A CORTINA...



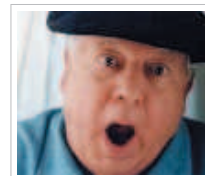
MA PER FREGARE IL TOFO DI BELLA, SEMPRE MEGLIO UNA TRAPPOLA.



La voce della Lega

Se la guerra fosse tabù

Accendo il televisore, vedo un raduno di presidenti, generali, notabili: è il saluto alla salma del papà italiano morto in Afghanistan. Ecco il dolore disperato dei genitori; intorno il finto cordoglio dei politici: bandiera sulla bara, la tromba che suona il silenzio. Vi posso dire una cosa? A parte la tragedia del padre e della madre, e la morte assurda di un ragazzo che, nei discorsi ufficiali, si dice per difendere... e qui parole vaghe: l'onore... la patria, concetti sempre antichi, forse anche assurdi, spero che un giorno non molto lontano, come in antichità l'incesto è diventato, grazie ai tragici greci, un tabù, lo diventi anche quella logica assurda e paradossale di risolvere i problemi con la guerra mandando a morire degli innocenti.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

La brutta giornata di Fabrizio Cicchitto Carfagna

Ieri è stata una giornata dura per il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto. Un ruolo importante il suo: guidare 271 deputati è qualcosa che nemmeno i leader democristiani si potevano permettere. Ma bisogna conoscere bene i regolamenti, essere sempre aggiornati sull'iter delle leggi e, comunque, avere contezza della cronaca parlamentare. Almeno quella più rilevante. D'altra parte, la promulgazione con messaggio del ddl sicurezza da parte del Presidente della Repubblica ieri era la notizia del giorno.

Il presidente della Camera Fini ha aperto la conferenza dei capigruppo, ha chiosato la missiva presidenziale definendola «politicamente incisiva» e ha chiesto a governo e maggioranza di farsi carico dei rilievi del Colle. Un invito fatto

proprio da tutti i rappresentanti dell'opposizione presenti nella biblioteca del presidente. Grande attesa dunque per quel che avrebbe detto proprio Cicchitto. Gli sarebbe bastato dichiarare qualcosa di simile a quanto più tardi ha detto dall'Aquila Silvio Berlusconi: «Terremo conto dei rilievi di Napolitano».

E invece no. Cicchitto è andato oltre. Ha annunciato che, nell'imminente esame del ddl sicurezza da parte del Senato sarebbero stati accolti i rilievi del Capo dello Stato. Qualcuno dei presenti ha cominciato a sorridere. Fini allora ha chiesto al capogruppo del Pdl di spiegare quel che aveva appena detto. E Cicchitto ha insistito: adesso che il provvedimento torna in Senato potremo acco-

gliere nei limiti del possibile i rilievi del Quirinale. «Sveglia, il ddl è stato promulgato!» deve aver detto qualcuno. L'ilarità a quel punto ha contagiato tutti i presenti, tranne Cicchitto, che non capiva, e tranne il presidente Fini che, invece, aveva capito benissimo. Per fortuna il ministro Elio Vito, super esperto di riunioni di capigruppo, ha prontamente dato l'interpretazione autentica del Cicchitto pensiero: Fabrizio vuole dire che il governo in sede di regolamenti di attuazione si farà carico delle cose dette da Napolitano. Finisce la capigruppo, Cicchitto torna in ufficio e trova una dichiarazione di Carlo Taormina, ex deputato di Fi, che gli dà del piduista inesperto di politica, «diventato capogruppo come la Carfagna ministro». ❖

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

La cultura in mutande

Il rischio bancarotta

7.000

Compenso annuo medio in euro degli attori italiani

Non se la passano per niente bene gli attori italiani, i tanti che non sono famosi e che vivono veramente da precari. La soglia di povertà in Italia è fissata a 11.000 euro l'anno.

30

Giorni di lavoro degli attori italiani in un anno (media)

I braccianti lavorano più giorni l'anno della maggior parte degli attori, che definire precari appare esagerato: un mese all'anno di lavoro è in pratica una specie di disoccupazione...

Venezia veramente a rischio? Forse la conferenza stampa

■ Nel mondo dello spettacolo sono furibondi, forte è la voglia di «serrata». Si avanza l'ipotesi di «bloccare» la Mostra del Cinema di Venezia. Sarebbe un gesto eclatante. Intanto pare che salterà la conferenza stampa di presentazione prevista per il 30 luglio.

→ **L'assemblea** Rabbia e sconcerto ieri a Roma all'incontro di attori, tecnici, registi e operatori

→ **Niente soldi** Non ci sarà il reintegro del Fondo Unico dello Spettacolo. Il settore è al tracollo

Sciopero! Lo spettacolo insorge contro i tagli

Rabbia e sconcerto all'incontro della gente di spettacolo organizzato ieri a Roma: il governo non reintegrerà il Fondo Unico dello Spettacolo e il settore è al tracollo. Alla fine dell'estate sarà bancarotta.

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

«Vogliamo la serrata!!!» e giù applausi. «Blocchiamo la mostra del cinema di Venezia» e arrivano le ovazioni. «Dobbiamo fermarci per mesi, fermare anche le fiction e la televisione» e qui sono davvero tutti d'accordo. C'è rabbia, sconcerto, delusione all'incontro della gente di spettacolo, attori, tecnici, registi e operatori organizzato dall'Associazione 0.3 ieri a Roma. Niente soldi per le attività culturali dal governo: non ci sarà il reintegro del Fondo unico dello spettacolo, promesso dal ministro della cultura Bondi perfino al presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Resta il taglio operato dal governo Berlusconi del 40% delle risorse.

L'intero mondo dello spettacolo è al collasso, sono a rischio 200mila posti di lavoro, e vedremo che lavoro. Allora forse non casualmente

ieri c'erano moltissime persone all'incontro promosso da 0.3 una piccola associazione di giovani artisti e tecnici teatrali, con scarso peso politico ma una fortissima motivazione. Volevano discutere della proposta di legge sullo spettacolo Carlucci, ma ha preso il sopravvento la delusione per la bocciatura degli emendamenti per reintegrare i fondi con cui vivono teatri e teatri d'opera, cinema e associazioni musicali, danza e sperimentazione.

«Non siamo considerati neppure dei veri lavoratori» dice da una parte Alessandro Riceci: «Nessun ammortizzatore sociale per noi attori...»,

**Qualcuno chiede
«Blocchiamo
la Mostra del Cinema
di Venezia»**

ma lo stesso vale per danzatori, musicisti, tecnici. È sorprendente come nel senso comune l'attore sia considerato un privilegiato che guadagna molto e lavora poco: secondo un recente studio pubblicato anche sul sito dell'Osservatorio dello spettacolo gli attori di media guadagnano 7mila euro l'anno e hanno contributi per appena 30 giorni lavorativi in 12 me-

si - dato falsato dal fatto che spesso per pagare meno contributi vengono fatte risultare lavorative solo le giornate di spettacolo, pagate a forfait, ma non le prove.

Mariano Anagni produttore teatrale non ha mezzi termini: «Non so se quello che faremo risolverà, ma va fatto. E poi diciamolo: sindacati, associazioni di categoria e politica hanno fallito. La mia generazione di dirigenti che oggi comanda i teatri a livello culturale fa pietà». (Ovazioni del pubblico). Giovanna Velardi, coreografa e danzatrice, propone che lo statuto degli artisti dell'Unesco diventi una legge Europea così che l'Italia sia obbligata a recepirlo: «In Francia quando non lavoravo avevo 1200 euro di sussidio di disoccupazione in Italia 2mila l'anno, forse».

Si parla di sciopero a oltranza, di serrata e la propone addirittura un privato come Vincenzo Monaci, il presidente del Teatro Eliseo di Roma, che assicura: «Se poi gli attori vogliono aprire tutto il giorno per fare spettacolo gratuitamente, basta che convincano i tecnici e gli dà le chiavi». Bloccare la mostra di Venezia sarebbe un colpo mediatico straordinario: «E poi visto che inaugura *Bagheria* di Tornatore, il film che è più costato in tutta la storia del cinema italiano, e prodotto dalla Medusa il cui amministratore delegato è il figlio di Gianni Letta: beh magari qualcosa otteniamo...» aggiunge sornione Piero Maccarinelli. Ma il vero problema, continua il regista bresciano, è «formare una coscienza della nostra professione, far capire alla gente che siamo dei lavoratori, creare un'associazione dal basso che ci riunisca. Occorre che chi ha un bel faccino e viene invitato la sera da Marzullo, che ormai invita tutti, spieghi in tv cosa è il Fus e a cosa serve veramente alla casalinga lombarda». È evidente che l'esigenza di reagire ai tagli economici indiscriminati del governo è divenuta impellente: «A ottobre dobbiamo azzerare la riapertura delle stagioni» è una proposta solo all'apparenza estremista: per la fine dell'estate l'intero settore in bancarotta. ♦

4 domande a...

Mariangela Melato

«C'è un'emergenza disoccupazione Saranno migliaia e senza sussidio»

Creare, inventare, una categoria che oggi non c'è»: è secco il giudizio di Mariangela Melato, presente ieri all'incontro promosso dall'associazione 0.3. Ed è pure interessante vedere questa attrice di grande esperienza confrontarsi con i giovani, pure un po' esagitati, del nostro teatro.

È contro lo sciopero, perché?

«Colpisce la gente che ha scelto di disertare la tv e di andare a teatro o al cinema. e poi prima che se ne accorgano bisognerebbe scioperare per mesi: ne abbiamo la forza?»

Allora che fare?

«Non è il momento di ribadire la mancanza di cultura: sappiamo fin troppo bene che dove la cultura non ha importanza c'è un paese senza peso specifico. Ma oggi c'è un'emergenza occupazione, migliaia di lavoratori che perdono il loro lavoro senza ammortizzatori sociali. Intere famiglie che vedranno crollare il loro reddito a zero».

Come?

«Bloccare la televisione porterebbe senz'altro un risultato. Ma comunque portando in primo piano l'emergenza occupazione».

I tagli ai finanziamenti alla cultura erano stati promessi, annunciati e poi fatti: perché non si riesce neppure a organizzare un coordinamento del mondo dello spettacolo?

«Non ci si è mai riusciti: forse perché c'è molta differenza tra i mestieri dello spettacolo, oppure perché gli attori sono troppo individualisti. Eppure oggi sarebbe essenziale». **L.D.F.**



I tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo

2003
GOVERNO
BERLUSCONI

488,2

mln di euro costanti

2004
GOVERNO
BERLUSCONI

463,1

mln di euro costanti

2005
GOVERNO
BERLUSCONI

445,8

mln di euro costanti

2006
GOVERNO
BERLUSCONI

359,9

mln di euro costanti

2007
GOVERNO
PRODI

419,0

mln di euro costanti

2008
GOVERNO
PRODI

511,0

mln di euro costanti

2002
GOVERNO
BERLUSCONI

485,9

mln di euro costanti

2001
GOVERNO
AMATO

516,4

mln di euro costanti

1987
GOVERNO CRAXI
messa a regime

1.480,8

in lire costanti

2009
GOVERNO BERLUSCONI

380,0

mln di euro costanti



Intervista a Pierfrancesco Favino

«La nostra protesta? Bloccare i film dopo 20 minuti. Il pubblico deve sapere»

Il personaggio Lui è uno degli attori italiani più talentuosi e più amati. E qui prende posizione con forza: «Anche perché un mimo parla alla gente molto meglio di un sottosegretario»

Pierfrancesco Favino li squadra per un po': i giovani e meno giovani del teatro riuniti a discutere e litigare sulla situazione. Poi interviene e dice chiaro e tondo: «Io sono tra gli attori fortunati, non tra quelli che guadagnano 7 mila euro l'anno, ma tra quelli invece che non si possono lamentare. Ma se vogliamo fare una protesta dobbiamo usare i nostri linguaggi». **Uscendo dal Teatro Vittoria gli chiediamo spiegazioni: allora?**

«L'altro ieri mi ha telefonato una giornalista di un tg, un'amica, che voleva fare un servizio sull'iniziativa di Giovanna Melandri e del Pd sui tagli alla cultura. In redazione gli hanno detto che non interessava. Allora mi ha chiesto se volevo magari parlarne io così forse il servizio sarebbe passato».

Una forma di censura?

«Se certi argomenti non passano un motivo ci sarà: ma comunque dico che la nostra protesta deve partire dal nostro modo di essere, di fare, di rivolgerci alle persone. Insomma, dai nostri linguaggi».

Oddio, che significa?

Questione di priorità

«Un'amica giornalista tv ha proposto un servizio sui tagli: non interessa»

«Penso ad esempio a fare uno spettacolo a teatro di un quarto d'ora: poi ci fermiamo e diciamo al pubblico: "Spiacenti, ma i soldi sono finiti e il resto non si può fare". Oppure bloccare un film dopo venti minuti con un bel cartello: blackout per ta-



L'attore Pierfrancesco Favino

gli».

Perché non lo sciopero?

«Fa parte di un linguaggio che non è il nostro o almeno il mio, e quello della politica politica. M'interessa portare al cinema non chi ci va regolarmente, ma chi lo considera una noia. Un'idea, quella della cultura come una noia, cavalcata da un'intera classe politica, ahimé di destra e di sinistra».

Ma questa assomiglia proprio all'antipolitica..

«No, il fatto è che un mimo parla alla gente molto meglio di un sottosegretario. Il gioco mediatico della politica in generale non interessa, e quando si occupa di cultura interessa ancora meno».

Insomma, non vuole essere barracadero?

«Al contrario, interrompere uno spettacolo dopo un quarto d'ora e magari mettersi a parlare con il pubblico è buffo e barracadero credo...»

Eppure al premio Flaiano c'è andato giù duro.

«Però non ho fatto un intervento politico: ho voluto dedicare il premio al pubblico perché è defraudato da questi tagli alla cultura. Non potrà vedere alcuni spettacoli perché non ci saranno abbastanza repliche e altre cose, magari film perché non saranno prodotti».

L.D.F.

L'APPELLO

SERGIO ESCOBAR SCRIVE AL PREMIER

«Lei ha puntato sulla cultura per accogliere il G8 a L'Aquila ma con sconcertante simultaneità il suo governo falciava gli investimenti nello

stesso settore». Il direttore del Piccolo di Milano ha scritto un appello a Berlusconi per evitare ulteriori tagli al Fus. «I suoi colleghi Sakozy e Merkel investono tre-quattro volte di più in cultura - pro-

segue Escobar -. È grave e paradossale che proprio dal decreto anti-crisi si vogliano escludere interventi per un settore in difficoltà che forma e dà lavoro a 200mila persone».



→ **Il decreto** Il ministro Bondi giura che il Fus sarà reintegrato, ma Tremonti blocca tutto

→ **L'Agis** invita a fare come i terremotati de L'Aquila: andare avanti finché ci sono i fondi

C'è chi dice sì, c'è chi dice no

La commedia del Pdl

Il paradossale iter del decreto anticrisi: bloccati i fondi alla cultura. Dopo aver creduto alle promesse del ministro l'Agis insorge: il presidente Francesconi chiede 700 milioni di euro per un settore in bancarotta.

LUCA DEL FRA

ROMA

La commissione cultura, con i voti anche del centrodestra bocchia il decreto anticrisi del governo per la scarsa efficacia nella scuola e nello spettacolo ma, nelle stesse ore, gli emendamenti presentati da Pd e Pdl per correggere il decreto in queste materie sono stati bloccati in

commissione bilancio. Un paradosso avvenuto mercoledì sera nel breve spazio di un'ora. L'inconsistenza dell'iniziativa anticrisi del governo in materie culturali è talmente palese che perfino i parlamentari della maggioranza in commissione cultura hanno deciso di dissociarsi, bocciando il decreto. «Ci sono 200mila posti di lavoro a rischio nello spettacolo, 250mila nella scuola, e non si riescono ad avere fondi perfino nelle zone terremotate - spiega Guizzardi del Pd -, è un ottimo segno che anche i colleghi del centrodestra ne abbiano preso atto». Così sia il Pd che Carlucci e Barbareschi avevano presentato due emendamenti che prevedevano un reintegro dei fondi per le attività

culturali rispettivamente di 200 e 100 milioni di euro. Entrambi venivano destinati in commissione bilancio poiché considerati «estranei alla materia». Insomma, il centrodestra prende atto della pochezza della sua politica, ma è bloccato dal ragioniere Tremonti quando vuole riparare. Il

Idee chiare

Carlucci e Barbareschi prima approvano i tagli poi ci ripensano

Ministro della cultura Bondi e il suo sottosegretario Giro si dicono convinti che il Fus sarà reintegrato, lo

ripetono da mesi, ma le iniziali reazioni di speranza sono mutate in illusione. Il contraccolpo è stato però forte: ieri all'Agis, associazione delle imprese di spettacolo dal vivo e cinematografiche, c'è stata una riunione fiume, sembrava addirittura che il direttivo dovesse dimettersi, ma si è arrivati a una mediazione: il presidente Francesconi nominerà due vice per riformare l'associazione. In più ha invitato gli iscritti a fare come i terremotati: andare avanti fin che si può e poi fermare l'attività senza rispettare i regolamenti ministeriali. Ma soprattutto lo smacco dell'Agis sta nell'essersi fidata delle solenni promesse del ministro della cultura, e del suo gabinetto, a proposito del reintegro



LE VOCI DELLA PROTESTA

PUPI AVATI

«Il Fus va sicuramente reintegrato ma i miei colleghi registi devono imparare a cercare fondi anche confrontandosi con il mercato».

LAURA MORANTE

«È brutto quando in un Paese alla cultura non si dà più un ruolo centrale. È una cosa che mi mette paura per la democrazia».

GIUSEPPE GIULIETTI

«Così come si vuole mettere il bavaglio alla stampa e alla magistratura, con i tagli del Fus si vuole mettere il bavaglio alla cultura».



Né eventi, né idee La triste decadenza dell'Estate romana

Il Campidoglio sbandiera successi, ma i pienoni di una volta sono solo un ricordo, a cominciare dalle folle ai lungoteveri. E allora consoliamoci con Springsteen

L'analisi

Quando parte la musica, i giovani pretoriani di Marco Carta cominciano a strillare e innalzano il loro stendardo, uno striscione con scritto a spray «Il tempo passa ma tu non passi mai». Potrebbe essere lo slogan dell'Estate Romana 2009, catturato la notte del solstizio, tradizionale inizio della kermesse capitolina e anche la Festa della musica: un'occasione perfetta per un concertone gratis a piazza di Siena, che era stato affidato al giovane cantante sardo. Salendo sul palco ammetteva lo stesso Carta: «Pochi ma buoni...». Di fronte a lui vociano circa 800 ragazzetti che in uno spazio ristretto sarebbero pubblico discreto, ma riempiendo neppure un ottavo del grande slargo di Villa Borghese offrono una visione un po' patetica, con il mixer desolato dietro di loro e in mezzo qualche genitore sparpagliato in attesa che i prodighi figlioletti abbiano finito.

L'inizio dell'Estate Romana è insomma triste: «Ezra Pound ha aderito al fascismo perché non era né di destra né di sinistra» blatera qualche sera dopo Giorgio Albertazzi in una lettura concerto a Villa Celimontana. Stavolta va meglio: non c'è il pienone che il mattatore conquistava qualche anno fa all'Argentina per la centesima replica delle *Memorie di Adriano*, ma chi se ne accorge, lo spazio è ben strutturato per eventuali serate non da tutto esaurito.

Perfino Maria Ida Gaeta è perplessa: non tanto perché lei, che insieme a Veltroni aveva inventato il grande

successo di Letterature, vede oggi il suo nome sul programma della rassegna affiancato a quello di Alemanno; e neppure perché dopo le litigate con l'ex assessore Silvio Di Francia oggi è tutto latte e miele con Umberto Croppi, l'attuale assessore alla cultura di Roma. Il suo sguardo invece è dubbioso di fronte alla gente che arriva per l'ultimo appuntamento di Letterature in calendario, con Björn Larsson e Matthew Pearl. Non che sia poca, riempie la metà della platea di Mas-

Incontri letterari
Massenzio piena a metà: ricordate le baraonde per Franzen?

Idee nuove
Confermate le istituzioni storiche della kermesse

senzio: ma come dimenticare le baraonde del passato per ascoltare Jonathan Franzen, o la disperazione dei tanti rimasti fuori all'appuntamento con Agota Kristof. Subodorata l'atmosfera, Gaeta quest'anno da Grisham inaugurale aveva puntato sugli autori da best sellers. Ed è andata come è andata: non malissimo ma, diciamo, neppure bene.

Appena qualche esempio, ma ce ne è abbastanza per chiedersi: dov'è finita la Roma dionisiaca, festaiola e pure un po' arrogante di qualche tempo fa? Più in generale i dati Siae, ancora non ufficiali, parlano di un crollo di spettatori per il 2008, e di una situazione niente affatto rosea per il primo semestre del 2009. Ed è inutile

appellarsi alla crisi che, si sa, aumenta la voglia di evasione. Né tanto meno al tempo: alla serata un po' ventosa di Letterature con Larsson e Pearl suonava Pino Pecorelli che abbassa lo sguardo. Pino è anche il bassista dell'Orchestra di Piazza Vittorio, che ha inaugurato con la sua versione del *Flauto Magico* il festival delle Nuits de Fourvière all'anfiteatro romano di Lione: sotto la pioggia. Solo il palco era coperto, ma un pubblico di oltre tremila persone ha stoicamente resistito.

L'amministrazione capitolina mette le mani avanti rivendicando straordinari e forse improbabili successi - 20mila persone ai fuochi pirotecnici di Castel Sant'Angelo, 40mila per Branduardi. Ma lo scacco, per ora, è evidente anche viaggiando su lungoteveri insolitamente sgombri per le notti d'estate. Un operatore capitolino, di sinistra, sentenza: «Veltroni è stato per l'Estate Romana quello che Berlusconi è stato per il calcio». Ingeneroso! Però un fondo di verità esiste: avere spinto l'acceleratore sul super cartellone fatto di super eventi ha impresso una svolta sempre meno culturale e invece indirizzata verso l'intrattenimento popolare alla kermesse capitolina. Dopo una campagna elettorale spesa a ululare sulla sicurezza e contro la città spettacolo, dopo l'impegno a savonaroliani sobrietà e rigore, quello che Alemanno e la sua giunta offrono oggi è una versione sbiadita e ancor più populista dell'Estate Romana. E persi i grandi eventi, sembra oramai persa anche l'Estate romana.

Paradossalmente aveva ragione proprio Croppi quando l'anno scorso affermava che l'Estate Romana andava ripensata a fondo: qualcuno aveva sperato a un ritorno alle origini, con gli spettacoli di Peter Brook, Memè Perlini, Renato Giuliano Vasiliò e i Magazzini criminali. Invece, al momento di agire, l'assessore alla cultura ha confermato le istituzioni storiche della kermesse per altri tre anni. E infatti, idee in giro se ne vedono poche, nuove nessuna: all'orizzonte c'è però il concertone, non gratuito, di Bruce Springsteen. Consoliamoci con quello? Ma comunque per il 19 luglio è già pronto lo stendardo: «Il tempo passa, ma tu non passi mai».

L.D.F.

gro dei finanziamenti. Puntualmente non avvenuto. In questi mesi, infatti, l'atteggiamento degli esercenti e dei produttori è stato molto prudente, ai limiti della contiguità con un governo che stava e sta portando il loro settore alla rovina. Un atteggiamento per altro diffuso anche tra gli operatori, tra la preoccupazione di non incorrere nelle ire di un governo arrogante, e il «si salvi chi può» alla ricerca dei soliti favoritismi. La doccia è peraltro freddissima: ed è anche balzana l'idea che a bloccare tutto sia stata la Lega perché il reintegro-

L'alibi della crisi

Vincenzo Vita: «Se il governo vuole i soldi li può trovare facilmente»

avrebbe comportato una riforma preparata dal ministero, con un taglio dei fondi all'Arena di Verona e ai grandi teatri lirici del nord, ma anche del sud. Intanto una riforma fatta in segreto e imposta a sorpresa assomiglia a un colpo di mano. Ma la verità è che in questa storia non ci sono in Giro Salvatori buoni e tremebondi e cattivi leghisti, quanto la volontà di annullare le attività culturali di un'intera maggioranza dove troppi giocano una parte in commedia. ❖

**Verso
il congresso****I democratici
e la sfida di ottobre****«Quando si leva il sole... »:
la citazione di padre Turollo**

«Ogni mattina quando si leva il sole, inizia un giorno che non ha mai vissuto nessuno». Cita padre Turollo, Franceschini per chiudere il suo intervento. Aggiungendo: «Abbiamo davanti a noi un tempo che vale la pena vivere. Sarà un tempo di sfide dure e bellissime».



Padre David Maria Turollo

**E la musica di Springsteen
con «Better Days»**

Per la colonna sonora della manifestazione di lancio della sua candidatura, oltre al brano pro-terremotati dal titolo «Domani», il segretario ha scelto un pezzo di Bruce Springsteen «Better days», che ha chiuso l'evento.

→ **Conflitto d'interessi** Basta silenzi, dobbiamo saper rischiare: il segretario lancia la sua candidatura

→ **Stop ai «trattini»** Un centro diviso dalla sinistra sarebbe la fine del progetto, no a modelli di 50 anni fa

Il Pd di Franceschini: «Primarie e alleanze, niente passi indietro»

Il lancio della candidatura. Un patto con i circoli: «Siate le nostre antenne, restate liberi». Poi lo stop al modello tedesco che piace a D'Alema: «Mai una legge che permetta di fare alleanze dopo il voto».

ANDREA CARUGATI

acarugati@unita.it

Dario Franceschini entra nell'elegante catino dell'Acquario romano sulle note di «Domani», il brano a più voci dei big della canzone italiana per i terremotati d'Abruzzo. Dopo il Fossati di Prodi, il Vasco di Bersani e il Ligabue di Fassino, l'ennesima variante musicale per un centro-sinistra che si vuole «ricostruire». Oltre all'evidente richiamo post-sismico, il brano centra due temi cardine del discorso con cui il segretario Pd si candida a succedere a se stesso: le tante voci che si fanno coro (lui lo chiama «l'arcipelago di storie che mi sostiene, una ricchezza e non un limite») e il futuro, parola che ricorre più volte nei 60 minuti di relazione dell'ex ragazzo di Zac che si candida a diventare leader.

INDIETRO NON SI TORNA

«Non torneremo indietro», ripete tra gli applausi di una platea che mescola, in prima fila, Marini e Fioroni, Fassino, il super-veltroniano Verini, i rutelliani Gentiloni e Realacci. «Non torneremo indietro», vale per numerosi dossier: dalle primarie al bipolarismo, dal mescolamento alle alleanze, che «non dovranno più essere litigiose e contro qualcuno». Franceschini parla molto del-



Il segretario del Pd ieri ha lanciato le sue proposte per il congresso

l'Italia, dell'opposizione da fare con più determinazione, «anche alzando la voce contro le prepotenze», dell'«identità riformista da costruire con messaggi chiari». Ma non mancano i messaggi a Bersani e D'Alema. «Tornare indietro può apparire rassicurante in un tempo di incertezze e paure, ma io voglio un Pd che rischia, che ha coraggio e anche orgoglio per i risultati della sua giovane storia, che

resta fedele all'idea che l'ha fatto nascere». «Solo ipotizzare un centro sinistra col trattino significa dichiarare fallito il Pd», si infervora. «Quello schema non esiste più nella nostra gente. E per fare un partito solido non c'è bisogno di rispolverare modelli di 50 anni fa». «Non alziamo barriere, i nostri elettori non sono estranei, sono parte di noi», risponde a D'Alema sulle primarie. «Cambiamo

lo statuto dove non funziona, ma non rinunciamo ad affidare agli elettori le grandi scelte, come quella del segretario nazionale». C'è anche un riferimento preciso alle «precise colpe» dei governi dell'Ulivo 1996-2001, che «non hanno fatto una legge sul conflitto di interessi. Ma quella responsabilità non ci può spingere adesso a restare ancora fermi e silenti». Un secco no al sistema tedesco, caro

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Piero Fassino

«Un Pd come un partito plurale, casa comune dei riformisti.

Franceschini ha dimostrato di avere le idee e la passione per raccogliere intorno a sé un consenso vincente»



Rita Borsellino

«Come hanno dimostrato le ultime elezioni europee, gli

elettori del centrosinistra vogliono un Pd che non sia più la mera sommatoria di ex Ds ed ex Margherita»

D'Alema: «Conflitto di interessi? Solo io provai a fare una legge»

«Io feci l'unico tentativo serio di fare la legge sul conflitto d'interessi. Sono convinto che bisogna varare questa legge e ne sono talmente convinto che ho anche provato a farla». Così Massimo D'Alema, ieri sera alla festa regionale del Pd di San Giulia-

no Terme (Pisa), rispondendo ad una domanda sulle affermazioni di Franceschini, secondo il quale «il Pd non starà zitto sul conflitto d'interessi». «Quel tentativo - ricorda D'Alema - fu compiuto durante il mio governo. Fu approvata al Senato ma non alla Camera anche perché il governo entrò in crisi. Quel testo rimane il più serio che sia stato discusso fino ad oggi».

a D'Alema, «non accetteremo mai una legge che permetta di fare alleanze dopo il voto».

Franceschini si rivolge ai circoli del Pd, propone un «patto» con loro, «siano le nostre antenne nel Paese, non il luogo delle conte congressuali». «Ce ne sono tanti che non appartengono a un capo, vogliono restare liberi». Il tema torna a più riprese: la necessità di lasciarsi alle spalle Ds e Margherita, di aprire le porte a chi inizia a fare politica da democratico, il rinnovamento. «Ma nessun nuovismo dall'alto, nella mia squadra voglio valorizzare le esperienze di chi ha fatto la gavetta sul territorio, la squadra la costruirò con questi criteri». Applaudiva Franco Marini, e applaudiva ancora più forte Fassino quando «Dario» cita la vittoria «più bella», quella del gruppo in Europa, «eppure sembrava un problema insormontabile». E anche quando ricorda la laicità «intoccabile», «è la base condivisa di tutto il Pd, non un terreno di scontro, coltivare diversità culturali non significa galleggiare, anche sul testamen-

Le frasi

Dalle regole all'ambiente: le parole chiave della candidatura

Un partito solido

«Voglio un partito solido ma fare un partito solido nel 2009 non significa rispolverare i modelli di cinquant'anni fa»

Un nuovo riformismo

«Si apre lo spazio per un nuovo riformismo. Un riformismo che si riassume in tre parole: fiducia, regole e uguaglianza»

No al nucleare

«No al nucleare del passato, pericoloso e costosissimo. Serve un Pd più coraggioso e più netto nei suoi sì e nei suoi no»

Primarie

«Cambiamo lo statuto se non funziona ma non rinunciamo alla scelta di affidare agli iscritti l'elezione del segretario nazionale»

Libertà

«La laicità oggi è la garanzia della libertà di tutti, credenti in una fede o non credenti, nello spazio pubblico, nei loro diritti»

Nuovismi no grazie

«Valorizzare le esperienze locali: e Marini applaude

to biologico ci ascolteremo e poi voteremo».

NESSUNA SCISSIONE

«Non dobbiamo temere il congresso», ammonisce. «Qualsiasi cosa accada resteremo tutti insieme, non ci sarà nessuna scissione». Cinque le parole chiave della relazione: fiducia, regole, uguaglianza, merito e qualità. C'è anche una citazione (implicita) per il terzo uomo Ignazio Marino, quando Franceschini invoca un Pd «netto e coraggioso nei suoi sì e nei suoi no» e boccia il ritorno al nucleare. Si chiude con una citazione di padre Turoldo e «Better Days» di Springsteen: il primo ad abbracciare il candidato è Fassino, seguito da Fioroni. In sala anche molti non allineati, Finocchiaro, Emiliano, Chiamparino, Morassut. Alla fine nessuno si sbilancia. E il sindaco di Bari non nasconde il suo «dolore» per le divisioni: «Dario, D'Alema e Bersani non dicono cose diverse...».

Dario, il veltronismo riveduto e corretto

«Il nuovo siamo noi»

Il segretario ripropone lo spirito del Lingotto con l'autocritica sul radicamento. Laicità «intoccabile» per non regalare spazi a Marino e «qualcosa di sinistra» per marcare Bersani

L'analisi

A.C.
acarugati@unita.it

Certo, Dario Franceschini ha cercato di coprire tutti gli spazi politici possibili dell'arcipelago democratico: il partito aperto e solidamente bipolare che piace a veltroniani ma anche a parisiiani come Mario Barbi, il rinnovamento ma dalla «gavetta» che sta a cuore a Marini, il «salario minimo» e una «gerarchia di valori alternativa alla destra», alla Obama, per non lasciare troppi spazi a sinistra, la green economy, una spinta liberale sul welfare per Gentiloni e Lanzillotta, la laicità «intoccabile» per non far storcere troppi nasi ai fassiniani e non regalare voti all'insidioso Ignazio Marino. E poi, certo, il tentativo di inchiodare Bersani al partito «di 50 anni fa», al centro sinistra «col trattino», che poi oggi vuol dire un Pd socialdemocratico che si allea con Casini e considera «estranei» gli elettori delle primarie. E poi la volontà di non lasciare al corregionale Pierluigi la rappresentanza del Nord, con quel riferimento ai partiti regionali che possono «scegliere programmi e alleanze» e anche «aggregarsi per aree geografiche omogenee». Insomma, il partito del Nord caro a Cacciari e Chiamparino.

Coprire tutti gli spazi, dunque, ma non è un caso che alla fine siano i veltroniani i più soddisfatti. Perché, al di là delle biografie, uno cita Kennedy e l'altro padre Turoldo, c'era parecchio Lingotto nel discorso di ieri: un veltronismo riveduto e corretto, sull'econo-

mia (nel 2007 la crisi non c'era) ma soprattutto sul radicamento incompiuto, il punto più debole di quella stagione. «I principi originali del Pd c'erano tutti», gongola Walter Verini, per anni braccio destro dell'altro Walter. «Ora dobbiamo fare quello che non ci è riuscito prima, e cioè più Pd. Continuità? Certo, del resto Dario era il vicesegretario...». «Molto Lingotto», lo vede anche Walter Vitali. E Stefano Ceccanti, tra i consiglieri più ascoltati dell'ex segretario, ieri diffondeva sorridente volantini con un caustico corsivo del sociologo cattolico Luca Diotallevi: «Io sosterrò

«Niente scissioni»
Visioni differenti ma non ci saranno strappi interni

Bersani a questo XI Congresso del Pci del 1966!». Il concetto è chiarissimo e riprende il leit motiv del video con cui Franceschini si è ricandidato: il futuro siamo noi, il passato sono loro. «Niente scissioni», ripete «Dario», «Ma ci sono visioni differenti sul passato e sul futuro del Pd». E qui sta un altro passaggio chiave della relazione: l'idea dell'«orgoglio» per le cose buone di questi 20 mesi. L'ambizione di parlare a «tutti i soci fondatori del Pd» ma anche al popolo delle primarie. Per dire ai dubbiosi che è lui, con quella sua aria da eterno ragazzo (jeans scuri, camicia e Timberland anni Ottanta), l'unico in grado di andare avanti con «quel» Pd che aveva convinto 3,5 milioni di persone. A.C.

IN PILLOLE**FOLLINI: ECCO PERCHÈ APPOGGIO BERSANI**

«La mia interpretazione di Bersani non è quella del socialista democratico di stampo europeo - dice - Può fare una sintesi tra posizioni diverse».

L'EX LEGHISTA GUERRA SI ISCRIVE AL PD

Alessandra Guerra, l'ex presidente del Friuli, si è iscritta al Pd. «È stata una scelta meditata. Riparto dal partito più vicino ai valori in cui credo».

OGGI INIZIATIVA DI LETTA

Alle 16 Bersani sarà ospite di Enrico Letta alla manifestazione «100 giorni al nuovo Pd» organizzata a Roma dall'Associazione Trecentosessanta.

→ **L'ex ministro** replica a Franceschini: «Solo un cretino può pensare di tornare a 50 anni fa»

→ **«Non dirò una parola** contro nessuno, a meno che qualcuno voglia picconare la ditta»

Bersani con Bindi «L'esempio è l'Ulivo»

Forte applauso per l'ex ministro all'assemblea di programma della Cgil. Intesa con la Bindi per «riaprire il cantiere dell'Ulivo». E alla Festa del Pd: «Se parliamo di conflitto di interessi in generale si va sul filosofico».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Racconta Pier Luigi Bersani che se verrà eletto segretario del Pd, come colonna sceglierà «La canzone popolare». «Avrei voluto farla mettere già all'Ambra Jovinelli», confessa. Cioè due settimane fa, quando ha ufficializzato la sua candidatura. «Ma ho pensato che non fosse giusto usarla come canzone di una mozione, l'Ulivo è di tutti». E allora l'ex ministro aspetta il 25 ottobre, fiducioso, evitando di aprire fronti polemici con gli altri sfidanti. Ma anche, specialmente in una giornata come quella di ieri in cui di fatto va in scena un confronto a distanza tra candidati, replicando se c'è da replicare. «Ci aspetta un mese e mezzo complicato, perché c'è una grande distanza tra il barocchismo del percorso da effettuare e lo stato organizzativo del partito», dice l'ex ministro partecipando a un'iniziativa promossa dai «Democratici, davvero», di Rosy Bindi. «Siamo esposti a incursioni e dileggi, dobbiamo

tenere ferma la barra, dimostrare agli italiani che stiamo parlando di loro e dobbiamo farlo in amicizia». Ecco perché annuncia: «Non dirò una parola contro nessuno, a meno che non ci siano picconatori della ditta».

NESSUNO VUOLE TORNARE INDIETRO

Però a passare come il «nostalgico», come quello che guarda al passato, non ci sta. E così quando gli mettono sotto mano l'integrale dell'intervento di Franceschini all'Acquario romano, quando legge che il segretario ha detto che «per fare un partito solido non c'è bisogno di tornare ai modelli di 50 anni fa», Bersani non lascia cadere la questione. E intervenendo all'iniziativa degli ulivisti la mette giù

ECOLOGISTI ALLA FESTA**Più ambiente**

Alcuni ambientalisti hanno manifestato alla festa democratica di Roma chiedendo maggior attenzione al tema dell'ambiente.

così: «Ho visto un discorso di oggi...», e fa un gesto liquidatorio con la mano, «non so a chi ci si riferisce...», e scuote la testa e alza le spalle, «insomma solo un cretino pense-



Il candidato alla segreteria Pier Luigi Bersani

rebbe di tornare a un partito di 50 anni fa», e gira all'insù i palmi delle mani. E più tardi: «Ma sia chiaro che io non ci sto al "ma anche"».

CONFLITTO DI INTERESSI E FILOSOFIA

Bersani aspetta fiducioso il 25 ottobre, dialogando col sindacato (in mattinata interviene all'assemblea di programma della Cgil a Chianciano, incassando un forte applauso) stringendo un accordo con la componente cattolico-democratica (nel pomeriggio convegno dei bindiani), lanciando messaggi al cosiddetto popolo delle primarie. Come fa alla Festa del Pd di Caracalla, la sera, con

un'altra stoccata al rivale: «Se parliamo di conflitto di interessi in generale rischiamo di andare sul filosofico. Se si vuole andare sul concreto bisogna affrontare il tema settore per settore, con una legge antitrust sul sistema della comunicazione».

RIAPRIRE IL CANTIERE DELL'ULIVO

L'ex ministro vuole costruire un partito «popolare, di sinistra, democratico, laico», e per farlo riporta lo sguardo anche sull'Ulivo. E non a caso. Bersani ritiene sbagliata la gestione del partito degli ultimi anni, mentre giudica tutt'altro che da buttare l'esperienza precedente. «Anche nei tempi

Foto di Sergio Cornioli/Emblema

IL SENATORE E IL TAVOLO ROTONDO

«La prima cosa da segretario? Cambierei l'arredamento - dice Marino - Invece di due poltrone, per segretario e capo-corrente, un tavolo rotondo».

MOLISE, OTTO ESPULSI DAL PD

Il commissario regionale del Pd Molise, Giampiero Bocci, ha espulso otto persone: «Si erano candidati in liste concorrenti».

CINQUE NUOVI ISCRITTI A NERVI, NON GRILLO

Ieri 5 nuovi iscritti al circolo Pd di «Quinto-Nervi-S. Ilario» e tutti hanno preso la tessera in pochi minuti. Non c'è Grillo che ha deciso di rinunciare.

**Il sindaco di Bari
Emiliano: Ignazio faccia
un passo indietro**

«Franceschini e Bersani mi sembrano "Fast & Furious", macchine lanciate a folle velocità una contro l'altra. Vengono da me e mi chiedono: decidi con chi stare, il tuo appoggio è decisivo. A tutti ripeto: dovete fermarvi e stabilire i termini del congresso». Lo dice il sindaco di Bari, Michele Emiliano in un'intervista a "L'Espresso". Ma con chi sta? Lascia intendere un interesse per Bersani, ma ieri era da Franceschini. Mani libere insomma: «Credo che serva un gruppo di autorevoli pazzi: Chiamparino, Renzi, Cacciari. E Ignazio Marino ritiri la sua candidatura e lavori con noi per questo obiettivo. Il Pd deve servire a una proposta per il Paese e non a una resa dei conti».

di *damnatio memoriae* ho sempre detto la parola Prodi», dice di fronte alla platea di ulivisti chiamati a raccolta dalla Bindi aggiungendo che lui non è per il centrosinistra «con il trattino». Però la «vocazione maggioritaria», dice, ora va «interpretata». Per questo fa sapere che vuole «riaprire il cantiere dell'Ulivo», con «tutti quelli che sono preoccupati per la curva plebiscitaria intrapresa da Berlusconi»: «L'Ulivo è un'idea della politica e delle istituzioni, non una questione sentimentale. Suscitò un movimento di tipo civico e noi dobbiamo tornare a mobilitare grandi battaglie civili».

BINDI SODDISFATTA

Un discorso che piace a Rosy Bindi, che propone una lista unica in vista del congresso: «Dopo la relazione di Franceschini, sono ancora più convinta che lo spessore politico è qui, con Bersani». Un'ultima stoccata al segretario, dopo un convegno che è stato tutt'altro che tenero con la gestione Veltroni-Franceschini e la filosofia del Lingotto: «Con quel discorso - accusa la vicepresidente della Camera - si delegittimarono 15 anni di storia dell'Ulivo». ❖

Intervista a Ignazio Marino

**«Sul tesseramento caos inquietante
Penalizzano chi attira nuovi iscritti»**

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il terzo uomo gira per l'Italia: ieri Venezia, Treviso, stasera al Gay Village di Roma con Paola Concia. E giovedì Ignazio Marino presenterà a Milano il programma da candidato segretario del Pd.

Professore, la sua proposta di prolungare di 10 giorni il tesseramento è stata bocciata perché «non si cambiano le regole a partita iniziata». Deluso?

«Intanto dovremmo avere certezza delle regole. Sono sempre più a disagio in una situazione dove continuo a ricevere mail, post sul mio blog, messaggi che denunciano grandi difficoltà per iscriversi in alcune aree del Paese. A Milano è come un gioco dell'oca trovare un circolo aperto e imbrogliare l'orario. Alcuni chiedono 50 o 100 euro. Non voglio dare interpretazioni ma...».

Ma qual è la sua lettura della vicenda?

«Dal Sud arrivano notizie di tesseramenti che superano il normale, altrove professionisti del mondo della sanità e del lavoro attratti dal mio nome non riescono a iscriversi. Circoli chiusi, lavori in corso, centralini che non rispondono. Una situazione che richiederebbe un intervento netto, trasparente e chiaro del segretario per risolverla».

Il Nazareno replica che anche i volontari vanno in ferie. Lei vede disattenzione o dolo?

«Sembra esserci un meccanismo che sfavorisce chi vuole attrarre nuovi iscritti al Pd. Ma se ci fosse una logica del tipo "meglio meno iscritti più controllati dai dirigenti nazionali", bé, sarebbe l'opposto dello spirito con cui è nato il Pd. Quello di un partito aperto alla gente, che trae forza dai circoli e nel dinamismo straordinario di 3 milioni di votanti alle primarie».

Porterà comunque in direzione la pro-



Tesseramento

«No» alla mia richiesta di estendere di 10 giorni? Provo disagio

Correnti

C'è chi vuole un partito fatto di pacchetti di maggioranza...

posta di tesseramento prolungato?

«Rilancio l'appello alla gente: iscrivetevi, fate pressioni per allungare i termini. Non capisco le obiezioni di alcuni, a meno che dicano con chiarezza di volere un partito piccolo, chiuso nelle stanze, organico al potere di piccoli gruppi, fatto di correnti che detengono pacchetti di azioni,

dove non contano gli azionisti semplici ma solo i membri del cda. Sarebbe una visione di nomenclatura opposta alla mia. Se non è così rispondano: chi può rimetterci da un partito più grande e più forte?».

Ha notizia di persone riuscite a tesserarsi per votarla?

«Sì, c'è un effetto positivo straordinario. Migliaia di nuovi iscritti. Troppi per rispondere a tutti, per ora, in una campagna elettorale con pochi mezzi e senza sostegno economico dal partito».

D'Alema l'aveva sconsigliata di candidarsi. Lo ha convinto?

«Ci siamo incontrati per caso a Red Tv e scambiati le opinioni. Lui resta convinto che io abbia fatto un errore, ma tra persone intelligenti l'aver condiviso anni di lavoro efficace su ricerca, sanità e bioetica lascia un solido rapporto personale di stima e rispetto».

Le ha fatto gli auguri?

«Lo aveva fatto subito, il primo giorno».

Englaro, Veronesi, Odifreddi. Non teme di essere inchiodato alla battaglia per la laicità, importante ma non esaustiva?

«No, alla nostra mozione si avvicinano tanti di estrazione diversa. Cattolici, scout, i sindaci di Forlì Balzani e di Genova Vincenzi, Casson. Abbiamo nominato responsabile comunicazione politica l'ex collaboratore di Prodi, Sandro Gozi».

Ha sentito il Professore?

«Non ancora. Lo chiamerò».

Tanti militanti si sono risentiti per la sua denuncia di una questione morale su Bianchini, coordinatore di circolo e presunto stupratore. Pentito?

«Ammetto che la forma non era delle migliori. Intendevo mettere al centro la questione della legalità. Vorrei parlamentari incensurati».

Grillino anche lei?

«No, semplice buon senso». ❖

La corsa
PdIl nodo
dell'organizzazione

Il dossier

GERINA - NOVELLA - DI BLASI

ROMA

Come una lunga fase di letargo, che è stato uno spreco, «un'occasione persa»: il tesoro del 3,5 milioni di elettori delle primarie del 2007 e poi la diaspora, fino allo scorso marzo, quando i tesserati veri del Pd erano 340mila. Nel mezzo il nuovo partito, la crisi e la caduta del governo Prodi, la campagna elettorale, la vittoria di Berlusconi. «Oggi gli iscritti sono 505mila, contiamo di chiudere il 21 luglio a quota 600mila» spiega Maurizio Migliavacca,

Pacchetti

«La provincia che bara non avrà delegati alla Convenzione»

da 4 mesi responsabile dell'organizzazione dei Democratici, ruolo che già aveva nei Ds. Si parte da qui per analizzare i nodi legati al tesseramento raccontati in queste settimane da l'Unità. «Problemi? Non li nascondiamo, ma rendiamoci conto che sono possibili perché stiamo facendo un'operazione politica di trasparenza. Noi siamo quelli della casa di vetro, non quelli degli accordi in villa... E per coloro che porteranno pacchetti di voti sospetti nessuno sconto, la situazione investe Napoli, «non avranno delegati al congresso».

Diversi circoli sono chiusi.

«Uno dei problemi è che sono tenuti dai volontari. Persone che studiano e lavorano e rispetto alle quali le strutture intermedie del partito sono ancora troppo distanti. Anche dal punto di vista del sostegno economico».

E per le tessere che non si riescono a fare? La soluzione è doppia: «Intanto abbiamo aperto un call center a cui si sono già rivolte migliaia di persone. Su un totale di quasi 9mila richieste di iscrizione



Il Circolo Alberone del Partito Democratico in via Appia Nuova a Roma

«Le iscrizioni non si possono spostare. Salterebbe il congresso»

Maurizio Migliavacca, responsabile della «macchina» Pd, spiega in un forum a l'Unità come non si possa cambiare la data del 21 luglio come termine ultimo per il tesseramento: «Si dovrebbe poi rinviare tutto di conseguenza»

Il punto

Tante o poche? Il tema delle adesioni democratiche

Il tema dei tesseramenti, le anomalie riscontrate tra Napoli e Provincia, la riduzione del numero di iscritti (dimezzati rispetto a quando i partiti fondatori, Ds e Di, andavano ancora per conto proprio e contavano assieme un milione di iscritti). Un dato nazionale, quest'ultimo, confermato dalle nostre inchieste su Veneto, Emilia Romagna e Sardegna. Ma ci sono anche quelli che non riescono a tesserarsi...

online ne abbiamo ricontattate 1500. Un 30% nel frattempo era riuscito a risolvere la questione e per oltre il 50% lo si è fatto appunto con la telefonata. Inoltre ci si può sempre rivolgere ai comitati provinciali».

Trasparenza. Parola chiave, trasparenza. Dopo le polemiche su Napoli - in diversi casi più iscritti che voti al Pd - una valutazione: «In quest'area abbiamo circa 70mila iscritti. Bene, ricordo che i Ds ne avevano circa 50-60mila, la Margherita 40mila». Si tocca anche il tema del rinvio della chiusura delle iscrizioni pre-congressuali proposto da Ignazio

Marino: «Io lo vedo molto difficile per due ragioni. Non credo si possano cambiare le regole a partita aperta. Ma, soprattutto, qualsiasi slittamento di una data, comporta lo slittamento di tutto, anche della data della convenzione e delle primarie. E io dico che noi a un certo punto abbiamo bisogno di essere pienamente in campo per le sfide che l'opposizione avrà in autunno. E quindi non mi sembra di dover portare troppo avanti il congresso. Tutte le date sono tra di loro inanellate. Inoltre la data del 21 è nota dal 27 marzo. Nel-lo statuto c'è scritto che il congresso doveva cadere a metà ottobre

Foto di Andrea Sabbadini



Circoli trasferiti e tessere introvabili? Ecco come fare

Non a tutti gli elettori democratici che hanno provato a iscriversi al partito in vista del congresso è riuscito di tesserarsi. Hanno incontrato problemi e ci hanno scritto. Il delegato all'organizzazione del Pd fornisce alcune soluzioni a questi problemi

Tessere online

«Io ho fatto richiesta di tessera online i primi di aprile e ancora sto aspettando di essere ricontattato»

RISPOSTA ■ «In effetti ci sono molte persone che hanno richiesto la tessera online e non sono ancora state ricontattate dai circoli. Per questo abbiamo attivato un call center che lavorerà anche nel fine settimana per ricontattare tutti. Sul sito, infatti, si può fare una richiesta di iscrizione che si completa solo nel momento in cui versi la quota e ritiri la tessera presso il circolo di residenza o di lavoro. Fino a due giorni le richieste erano 6.500, forse entro la settimana saranno 9-10mila. Finora siamo riusciti a contattare tramite il call center 1.500 persone: il 30% ha risposto che aveva già ritirato la tessera, circa il 10% non risponde, il 5% ci dice che non è più interessato, circa il 50% lo abbiamo indirizzato verso una soluzione».

L'elenco dei circoli

Qualcuno si è lamentato di non aver trovato nel sito del Pd l'elenco dei circoli del Chianti. Si consoli: io non ne ho trovato per tutta la Sardegna. «Non sono stati ancora censiti», c'è scritto.

RISPOSTA ■ Siamo un partito in fieri e stiamo ancora completando il censimento dei circoli. Finora ne abbiamo censiti 6.380. Sappiamo bene per altro che una quota dei circoli ancora non ha una sede: andranno aiutati ma questo attiene a una politica di largo respiro. Quelli sardi, con la vicenda del commissariamento, hanno avuto più problemi degli altri. In ogni caso, abbiamo chiesto a ciascun circolo di inviare insieme all'elenco degli iscritti anche le proprie coordinate: sede, coordinatore, riferimenti e posta elettronica. Così potremo avere entro il 26 luglio insieme all'anagrafe degli iscritti anche un censimento completo dei circoli.

I gazebo

«Confermo la difficoltà. E do un consiglio, anche io propongo per l'ultima settimana di tesseramento gazebo nelle piazze».

RISPOSTA ■ «Non c'è nessuna norma che impedisce di fare un gazebo. La regola fondamentale è che l'iscrizione sia individuale e personale. E che a certificarla sia qualcuno che rappresenta il partito sul territorio. Quindi se qualcuno vuole fare i gazebo non vedo impedimenti».

Domande online

Sul sito de l'Unità i racconti dei lettori



Il costo della tessera

«Io per iscrivermi ho impiegato cinque giorni. Per di più al modico costo di 50 euro. Questo è il prezzo da pagare per iscriversi a Milano. E poi ci chiediamo perché al Nord il Pd non esista».

RISPOSTA ■ L'iscrizione in realtà costa 15 euro. Per tutto il territorio nazionale vale il regolamento nazionale e lì c'è scritto che il costo dell'iscrizione è di 15 euro. Il regolamento nazionale è chiaro. A chi vuole tesserarsi si richiede versamento minimo di 15 euro. E questo significa che in qualunque circolo d'Italia se versi 15 euro ti iscrivi al Pd. E nessuno ti può negare l'iscrizione. Detto questo, un circolo può chiedere un contributo ulteriore per sostenere il circolo stesso ma non può essere obbligatorio. Se un circolo chiede di più, come segnalano alcuni lettori, deve anche spiegare che in ogni caso per iscriversi al Pd sono sufficienti 15 euro.

Circoli chiusi

«Da giorni cerco un circolo aperto nella mia zona, Roma - Portafurba, quello segnalato sul sito del Pd è sempre chiuso».

RISPOSTA ■ Come «procedura d'urgenza» abbiamo attivato la possibilità di tesserarsi anche presso la sede provinciale. Detto questo, non c'è dubbio che abbiamo problemi organizzativi, soprattutto nei livelli intermedi, e che i circoli, che vivono grazie a una rete di volontari, hanno difficoltà a stare aperti. Secondo me occorre spostare risorse dal centro al territorio. Attualmente ci sono i proventi di tesseramento, feste e i contributi degli eletti, divisi tra circoli e organizzazioni regionali e provinciali, che dovrebbero esprimere maggiore vicinanza. Ma se vogliamo accelerare la costruzione di una rete del Pd ci vorrà qualche intervento straordinario.

Termine del 21 luglio

«Sono d'accordo nello spostare il termine delle iscrizioni. Anzi, sarei del parere, a questo punto, di spostarlo fino a qualche giorno prima dell'inizio dei Congressi di Circolo. Che cosa cambia?»

RISPOSTA ■ «È molto difficile che si possa spostare quel termine. È un termine tassativo. Ed è una data nota dal 17 marzo, visto che nello statuto era già previsto che il congresso si sarebbe tenuto a metà ottobre 2009. E c'è tutto un sistema di date che si tiene. A cominciare dalla data del 23 luglio per la presentazione delle candidature. Qualsiasi slittamento, in sostanza, comporta a catena lo spostamento di tutte le altre date comprese quelle congressuali e quella finale del congresso. Avremo un autunno molto difficile e non credo che sarebbe utile per nessuno trascinarci una scelta così importante».

2009».

Il partito appena nato. «È un partito in fieri. Molti circoli andranno aiutati a trovare una sede. Se volete la mia opinione, bisogna spostare molte più risorse finanziarie e organizzative dal centro al territorio, e aiutare i circoli che nascono a svilupparsi».

Primarie e «infiltrati». Il tema si pone: in caso di congresso competitivo gli «infiltrati» potrebbero compromettere l'esito delle primarie? Migliavacca risponde che il tema era

Primarie

Si pensò alle pre-iscrizioni, ma furono accantonate

stato trattato anche in commissione statuto. Si pensò a delle pre-iscrizioni, ma poi si valutò che era meglio lasciare a tutti la possibilità di avvicinarsi ai gazebo per esprimere il voto. Qualche rimpianto su quel documento? «Il risultato finale è frutto di un compromesso tra visioni diverse. Ma penso sia abbastanza fisiologico che dopo due anni di sperimentazione, cogliendo l'occasione del congresso, si faccia una riflessione. Il bello di questo congresso è che potrà decidere...».

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Il tabloid della sinistra francese ha bollato l'italiano come «lingua straniera» troppo infarcita di lessico inglese. E scoppia la polemica, con scambio di accuse reciproche

L'ESCALATION ITALIANA
CHE NON PIACE A «LIBÉ»

Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Non sarà la lingua più studiata al mondo - sparse fiammate di interesse nell'Est europeo, Ungheria in testa - ma l'italiano può suscitare passioni e scatenare dibattiti vigorosi anche al di fuori dei confini. È bastato che su Libération, familiarmente Libé, tabloid della sinistra francese più al passo coi tempi, venisse tacciato di «lingua straniera», nel senso di idioma troppo incline all'importazione di lessico, soprattutto inglese, che sul blog del quotidiano si scatenasse un fuoco d'artificio di opinioni. In francese, va da sé. Con spruzzatine di italiano. E quanto basta di inglese. Retaggio forse di antiche rivalità e sogni egemonici, ai francesi la lingua italiana appare colonizzata dagli anglicismi. Tirano le orecchie all'Accademia della Crusca. E squadernano il dossier dello scandalo. Dove si incontrano termini di uso corrente: dall'innocente *mouse* all'insidioso *password* e all'impervio *homebanking*. Si stupiscono, i francesi, che un abitante di Bagnara Calabra

possa chiedere lo *spelling* di un nome (ma che accarebbe se propendesse per il desueto *computare*?); che per un film si cerchino *location*. Più indulgenti si mostrano verso i *call center*, i servizi di *customer care*, i contratti *part-time*, gli *Ufo*, ma qui rivendicano la statuaria bellezza del loro Ovni, che designa l'identico fenomeno. Si sbellicano col *question time*, che punteggia la vita parlamentare, e la *no-tax area*. Rabbriviscono per l'*escalation* di *devolution* e *bi-partisan*.

Tradizionalmente irriverenti, non risparmiano il presidente del Consiglio, «showman interplanetario, ex pubblicitario divenuto maestro nell'arte della politica-marketing». Silvio Berlusconi è considerato prototipo per eccellenza dell'italiano medio, che usa le lingue straniere alla Totò e Peppino, e si ingolfa con tutte le possibili declinazioni di D-day, dall'*election* al *family day*. Così all'orizzonte sembrerebbe profilarsi un «pidgin italiano», una lingua meticciosa. Sulle orme dell'ormai classico «pidgin english», gergo nato per bocca cinese dalla storpiatura dell'inglese business nel fuoco delle transazioni

commerciali. Sullo sfondo incombe, ben più minaccioso, il globish, l'inglese globalizzato, un patrimonio di appena due-trecento parole tenute assieme da una grammatica primitiva. Il sonno dell'Accademia della Crusca qualche mostro, in effetti, lo ha generato. Un pidgin embrionale è già in piena attività di servizio. Nel pianeta della burocrazia furoreggia l'esoterico «implementare», calco dall'inglese *to implement*, che comunque ha ascendenze latine. Gli sportivi si inebriano di «performante», per indicare «chi fornisce buone prestazioni» (vocabolario Zingarelli). E via anglicizzando, secondo estro e gusto di chi parla.

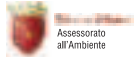
Italiani, francesi doc, italo-francesi. Decine di voci su Libé. Ognuna a dire la propria. Ipazia, probabilmente un nome d'arte, italiana di casa in Francia, ha rinfacciato ai francesi l'incredibile ignoranza dell'ortografia che emerge quando scrivono. La disputa ha surriscaldato il blog. By the way (a proposito), blog (diario su rete), che i francesi adoperano con la consueta incantevole leggerezza, non viene dalla fusione di web e log? Termini inglesi. O globish? ♦



PROVINCIA
DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI



ASSOCIAZIONE CULTURALE ALLEGOREIN



sotto il patrocinio di UNESCO / UNIONE EUROPEA / MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI / MINISTERO PER I BENI E PER LE ATTIVITÀ CULTURALI



Futurismo e Avanguardie del '900

oggi 17 luglio 09

Roma, Villa Celimontana

Piazza della Navicella h. 20.30

Meeting Internazionale di Poesia Mediterranea

introducono

Cecilia D'Elia Assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Roma

Filippo Bettini Direttore Artistico del Festival *Mediterranea*

Giampiero Rubei Direttore Artistico del Festival Jazz di Villa Celimontana

partecipano

Gémino H. Abad (*Feronia 2009*) Filippine

Cristina Ubax Ali Farah Somalia

Tomaso Binga Italia

Giovanni Fontana Italia

Nader Gazhvinizadeh Iran

Carles Hac Mor Catalogna

Gëzim Hajdari Albania

Francesco Muzzioli Italia

Lamberto Pignotti Italia

Jacqueline Risset Francia

Osvaldo Sauma Costa Rica

Márcia Theóphilo Brasile

Ester Xargay Catalogna

Zingonia Zingone Nicaragua

interpretazioni di **Cloris Brosca e Maria Letizia Gorga**

musica al violino di **Anyla Kraja**

esecuzione in danza di **Ralitzia Atanassova Kavaldjieva**

conduce **Angela Ceruti**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANTIS

Uno scudo per chi evade o delinque

Il contrasto ai paradisi fiscali dovrebbe servire alla trasparenza dei flussi finanziari internazionali facilitando la distinzione tra evasori fiscali, che dovrebbero essere obbligati a pagare le imposte evase e fondi della criminalità organizzata da sequestrare perseguendo i criminali. Offrire periodicamente uno scudo fiscale è una vera istigazione a delinquere.

RISPOSTA ■ La mondializzazione dell'economia è, di fatto, a senso unico. La prepotenza dei più forti garantisce, infatti, la libera circolazione delle merci e del denaro, pulito o meno pulito ma contrasta con durezza la libera circolazione della mano d'opera. Quello che ne risulta è un gioco truccato in cui la forbice fra paesi ricchi e poveri è cresciuta e continuerà a crescere. In linea con la capacità di quelli che usano il mercato globale per arricchirsi, l'Italia di Berlusconi, Maroni e Tremonti respinge senza pietà per mare e riduce in schiavitù mettendoli definitivamente nelle mani dei loro sfruttatori i lavoratori stranieri ma accoglie a braccia aperte i capitali che tornano dall'estero. Disinteressandosi della loro origine: gli evasori fiscali avranno sconti da subito (fino al 40%) sulle tasse che avrebbero dovuto pagare, infatti, e le organizzazioni criminali potranno perfezionare con il rientro in patria i riciclaggi eseguiti nei paradisi fiscali. Pecunia non olet è frase dell'antica Roma ma piace oggi anche ai *lumbard* della Lega abilissimi nel gioco delle tre carte: quello per cui la libertà e i soldi sono miei, la povertà e i reati sono dell'altro (lo straniero).

TERESA MELE

Stampelle che volano

Spero di sbagliarmi, ma ho una gran paura che «la stampella» che il presidente Napolitano ha offerto a Berlusconi in occasione del G8, Berlusconi non tarderà a scagliargliela contro, come ha fatto con Veltroni quando si è messo in mente di «dialogare» con lui. Si vede già da come sta ripagando l'opposizione che, avendo ascoltato le direttive del Presidente della Repubblica, gli ha dato tregua e in qualche circostanza l'ha pure difeso dagli attacchi della stampa straniera.

FRANCESCO MERENGHETTI

Vorrei risposte chiare

Ho letto con vero entusiasmo l'articolo/lettera di Vannino Chiti del 10 luglio relativo all'elezione del prossimo Segretario. Proverò dunque a dare anch'io il mio contributo da «cittadino di Sinistra» invitando Franceschini, Bersani e Marino a esprimersi concretamente rispetto alle scelte relative alla cosiddetta «compatibilità sviluppo/ambiente» (con un riferimento preciso al «ritorno» del Nucleare); al tema della laicità e dei diritti civili (con un giudizio sulla regolamentazione delle unioni gay, sul cosiddetto

«testamento biologico» e sul finanziamento alla Scuola Privata); alla ipotesi per cui la situazione economica implica necessariamente di accettare un certo grado di incertezza/precarità del lavoro; al presunto legame fra «sicurezza» ed emigrazione (con un'indicazione specifica delle scelte da operare rispetto alla presenza di emigrati non regolari); all'esistenza o meno di una «emergenza democratica» (istituzionale) oggi in Italia e alla forma politico/organizzativa del Partito (possibile «estensione» delle Primarie; ruolo decisionale degli iscritti).

ANTONINO PETRUCCI

Bugiardo come una lapide

Non ho parole. Mercoledì abbiamo ascoltato l'on.le Bricolo della Lega Nord a proposito del DPEF, dire che il governo non ha messo le mani nelle tasche degli italiani, il lavoro sporco evidentemente lo fanno fare ai Comuni, ad Avezzano (AQ) Amministrazione di centro-destra, la tassa per la raccolta e smaltimento dei rifiuti è duplicata per le abitazioni, per gli uffici triplicata, incredibile.

MICHELANGELO LA ROCCA

Veltroni, Craxi e Berlinguer

Sono rimasto molto sorpreso di quella che io considero una offesa di Veltroni alla memoria di Berlinguer, offesa ancora più grave se abbinata all'esaltazione del ruolo di Bettino Craxi. Sono da poco passati venticinque anni dalla morte di Enrico Berlinguer e la questione morale, che è stata sempre al centro della sua iniziativa politica, è più che mai attuale e vitale. Ogni volta che pensiamo di avere toccato il fondo ecco che sullo sfondo compare qualcuno intento a scavare ancora più in profondità, verso un fondo più profondo e del quale non

si intravede la fine. Io credo che l'onestà, il rispetto delle regole e della verità siano l'abc di ogni vivere democratico e di ogni convivenza civile e di ciò era ben conscio Enrico Berlinguer dato che aveva posto la questione morale al centro della sua strategia politica. Mi aspetto che un politico serio ed onesto come Veltroni abbia il coraggio di chiedere scusa alla memoria di Enrico, ai suoi familiari ed ai milioni di militanti del PCI che, grazie a lui, avevano sognato un'Italia migliore, perbene e pulita!

ON. ROBERTO RAO

Una precisazione utile

Per ben due volte, sulle colonne de *l'Unità*, un sedicente «Congiurato» afferma che sarei chiamato a subentrare alla segreteria dell'Udc, a dispetto dello stesso Lorenzo Cesa, e in un quadro di nervosismo generale all'interno del partito. Se nella prima occasione avevo pensato a un'insolazione estiva (può capitare, di questi tempi), nella seconda mi sono posto qualche domanda: si vogliono forse trovare analogie con i veleni all'interno del Pd, che ci accompagneranno da qui alla fine del Congresso? O giustificare in qualche modo le fantasiose e improponibili tesi di un nostro ingresso in maggioranza, ultima quella che vede addirittura Pier Ferdinando Casini ministro degli Esteri di Berlusconi? Spiace in ogni caso deludere il Congiurato e le sue fonti non proprio di prima mano: nell'Udc non c'è alcuna tensione né *saudade* di poltrone e il segretario Cesa gode della stima e della fiducia incondizionata di tutto il partito. A lui, in particolare, mi lega un rapporto di collaborazione quotidiana e di antica amicizia. Questo lo sanno tutti i colleghi deputati e i giornalisti che seguono la politica: poteva chiedere lumi a qualcuno di loro, prima di avventurarsi in tesi stampalate.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

UN GRANDE OMETTO

Il paese va a rotoli, ma x Papi-Zelig è tutto sotto controllo. Invece di governare fa festini a luci rosse con escort e veline! E bravo il nostro ometto.

V. FERRARI

CRAXI? NO, GRAZIE!

Sono rimasto annichilito dai giudizi espressi da Veltroni su Craxi da cui si deduce in sintesi che Craxi fu migliore di Berlinguer! Francamente irricevibile! Mi aspetto con urgenza una risposta un po' corposa dal giornale.

EMILIO DACÒ, MILANO

DEDICATA AL BEPPE

Per sapere come si diventa PD. Invece di fare il comico(?) dovevi andare in fabbrica a 15 anni come noi.

G.M. MI.

NON PERDIAMOCI

Non si può certo rimanere ottimisti su quanto sta accadendo nel PD. Rischiamo di perderci. Dobbiamo assolutamente ritrovare la strada.

MICHELINO E GOVANINO, LERICI

QUALCOSA NON TORNA

Perché se il Quirinale ha dei dubbi sulla legge sulla sicurezza ha firmato?

MAURA FOSSOMBRONE PU

SE UNA LEGGE...

Se una legge è anticostituzionale non si firma. Perché fa male all'Italia e agli italiani e più di tutto, diciamo, alla democrazia! Quante cose devono ingollare le persone oneste?

Grazie direttore.

RENATA JESI

ANCORA E SEMPRE: BOICOTTA!

Lo abbiamo fatto diventare il più ricco d'Italia. Ci ha chiamati coglioni. Vuole che sia tolta pubblicità ai giornali scomodi. Ma darla ai suoi. Boicottiamo i prodotti pubblicizzati da Mediaset e dai suoi giornali. E non farlo arricchire, all'Infinito.

GIACOMO. TRAVAGLIATO.

FURIO DIXIT

D'accordo con Furio Colombo: è un dovere civile "Agitarsi" e non "Mescolarsi" con la sottospece "VERDE" della Nazione "Che non c'è e mai ci sarà", LA PADANIA.

ISA

MI ERO SBAGLIATO

Tremonti 15 anni fa lo ribattezzai Due Colline e Mezzo. Talvolta mi assale il dubbio di averlo sempre sopravvalutato.

CESARE, ROMA

UN PAESE TROPPO VECCHIO PER CORRERE

**TUTTO QUELLO
CHE IL PREMIER NON DICE**

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Alla presentazione del Dpef Berlusconi ha detto che «tutto è ok», conti pubblici sotto controllo, coesione sociale in salute e imprese che annegano nella liquidità. La verità è diversa, i conti sono peggiorati di 10 punti, col debito passato al 115% del Pil, i consumi si riducono mentre la disoccupazione è in aumento con la previsione di un milione di disoccupati in più a fine anno. Quanto alla liquidità basta rileggere la relazione di Cardia della Consob, che giorni fa ha parlato di «asfissia finanziaria per le piccole e medie imprese». Purtroppo in tempi di Media «asserviti» bugie ripetute possono diventare verità. Come quelle di Tremonti che, smentendo se stesso conferma per il 2009 quel calo del 5,3% del Pil anticipato mesi fa da Mario Draghi e da lui allora bollato come «congettura».

La verità è che da 20 anni l'Italia è il carro più lento d'Europa perché da 20 anni è diventato il paese più vecchio del mondo, avendo dimezzato le nascite da un milione a 500mila nati ogni anno. Mentre gli altri paesi europei reagivano al calo di natalità, pericoloso per lo sviluppo moderno, con riforme e politiche per la famiglia l'Italia non ha fatto niente. Un paese «vecchio» non attrae investimenti - infatti dall'Italia scappa anche la Fiat con meno di 700mila auto prodotte - perché i vecchi consumano meno dei giovani e perché un'offerta di lavoro anziana (è il dramma della Fiat di Termini) non maneggia al meglio le alte tecnologie. Un recente Studio Eurostat, *Comparaison europeenne des aides aux familles*, mostra l'abisso che ci divide dall'Europa. Per dare un'idea, una coppia con due figli riceve in contributi dello Stato, diretti e in detrazioni, ben 6000 euro l'anno in Austria e 5000 in Gran Bretagna e Germania, mentre una coppia con 3 figli riceve 8.500 euro in Francia e 7.000 in Germania. Austria, Svezia e Germania sono i paesi più generosi per le famiglie medie con due figli mentre la Francia è la più generosa per le famiglie numerose. E questo spiega perché la Francia abbia oggi la natalità più alta d'Europa, 1,8 figli per donna (Italia 1,3) e perché in Francia nascano ogni anno più di 800mila bambini contro 500mila in Italia. Il quoziente familiare (reddito familiare diviso per 2 con applicazione di aliquote fiscali più basse) esiste nella maggior parte dei paesi europei tranne che in Italia, paese quasi mai citato se non per dire che «su 27 paesi solo Malta e Polonia fanno peggio di noi».

Un paese «vecchio» come l'Italia non potrà mai competere se non fa una seria politica per la famiglia. Nella stessa logica si collocano le politiche italiane per l'immigrazione, tutte centrate sulla sicurezza, mai sui bisogni e gli interessi reali del paese. ❖

EBREI E CATTOLICI C'È ANCORA VOGLIA DI DIALOGO

**IL CORAGGIO
DEI NUOVI LEADER**

Tobia Zevi

RICERCATORE



Pochi giorni fa sono tornato dal primo meeting mondiale tra giovani leader cattolici ed ebrei, organizzato dalle associazioni giudaiche che si occupano di dialogo (IJCIC) e dalla Commissione pontificia per i rapporti con il mondo ebraico. Un appuntamento a cui ero andato con un misto di speranza e diffidenza. A quasi 50 anni dalla Nostra Aetate, il documento conciliare che avviò questo confronto, poche settimane dopo la visita di Benedetto XVI in Israele e a pochi mesi dal suo storico ingresso nella sinagoga di Roma, negli ultimi mesi abbiamo vissuto momenti assai difficili. In particolare: il ripristino della preghiera del venerdì santo; la riammissione dei lefebvreiani; le obiezioni ebraiche alla beatificazione di Pio XII. Problemi enormi, che non hanno però compromesso la volontà di parlarsi e rispettarsi. Qualcosa, a mio parere, di molto importante e addirittura di storico.

Sono tornato da Castelgandolfo (sede dell'incontro era la Mariapoli del Movimento Focolare) abbastanza rinfancato. Il dialogo può e anzi deve proseguire, soprattutto sul piano politico. Recentemente il teologo Vito Mancuso affermava che, sebbene le beatificazioni siano un affare interno della Chiesa, bene fa Ratzinger a temporeggiare su Pio XII, se questo rischia di rovinare le relazioni con mondo ebraico. Una considerazione di natura esclusivamente pragmatica. Altrettanto «politico» è il lavoro necessario per estirpare l'antisemitismo da alcuni settori della Chiesa più resistenti all'impostazione post-conciliare. Un impegno educativo e culturale, perché difficilmente si raggiungeranno ulteriori innovazioni dal punto di vista dell'elaborazione teologica o dottrinale. Oggi non si parla più di nuova Alleanza (quella di Gesù) che ha rotto la precedente (quella ebraica). E i prelati spiegano - nella quasi totalità dei casi - il Nuovo Testamento senza assumere una prospettiva anti-giudaica. Anche gli ebrei, che negli anni Novanta hanno ottenuto il riconoscimento dello Stato di Israele da parte della Santa Sede, conoscono i compiti che li aspettano: promuovere un accordo sui luoghi santi per i cattolici in Medio Oriente - ma la scelta finale spetta ovviamente al governo israeliano - e contrastare in loro stessi una diffidenza che è retaggio di millenni di ostilità. Tutte azioni che richiedono un percorso lungo, ma che condividono tre grandi sfide globali: la paura di una compressione della fede nelle coscienze e nelle società europee; il ruolo crescente dell'Islam in Occidente e la sua difficile gestione; la speranza in un mondo in cui i possano affermarsi i Diritti dell'uomo, della vita, della pace. Questioni gigantesche, che obbligano al coraggio una nuova generazione di leader politici e spirituali. ❖



Ronde e berretti neri: la Guardia Nazionale di Gaetano Saya

→ **«Lettera politicamente incisiva»** Il presidente della Camera calca sui rilievi sollevati dal Quirinale

→ **Il premier: rifletteremo** Berlusconi vanta un «con Napolitano ci diciamo tutto». Maroni: ora agire

Sicurezza, Fini sta con il Colle Ma il Viminale tira dritto

Immigrati e ronde: dall'«alleato» ancora una sottolineatura per marcare le differenze con il premier e il feeling con il Capo dello Stato. Il presidente del Consiglio: «Terremo conto delle osservazioni del Colle».

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

«I rapporti tra Gianfranco Fini e il presidente Napolitano? Ottimi, davvero ottimi, risalgono ai tempi della comune militanza nel partito comunista evidentemente...». La battuta ardita - proveniente da uno dei più autorevoli e invisibili sostenitori del presidente della Camera - rende però abbastanza bene il clima che ormai da mesi si respira nei rapporti tra prima e terza carica dello Stato. Uno dice e l'altro fa, uno pensa e

l'altro dice. Uno parla, l'altro sposa o condivide. E viceversa, anche. È stato così nella battaglia sulla non opportunità di un decreto di urgenza sul caso di Eluana Englaro, nel quale il presidente della Camera «strappò» col Pdl per dare man forte alle perplessità del Capo dello Stato. È stato così per il ddl intercettazioni, sul quale Napolitano ha sottolineato dal Colle più alto perplessità assai simili a quelle rimbombate nei mesi precedenti nell'ufficio più importante di Montecitorio.

PERPLESSITÀ CONDIVISE

È così, a maggior ragione, nel caso della nuova legge sulla sicurezza. Un testo sul quale il gioco di sponde è ancora più raffinato. Ieri infatti, nel bel mezzo della conferenza dei capigruppo a Montecitorio, il presidente della Camera ha definito «politicamente incisiva» la lettera con la quale il capo dello Stato, pur firmando il provvedimento, mercoledì aveva segnalato le «rilevanti criticità» del ddl sicurezza, in particolare sui capitoli relativi a reato di clandestinità e ronde.

Parole «politicamente incisive», ha detto Fini, come a sottintendere che non potranno essere depoten-

ziate a meri rilievi tecnici e ancor meno cadere nel vuoto.

Eppure non c'è davvero da stupirsi per questa identità di vedute. Nel corso dell'esame in Parlamento, infatti, era stato proprio il presidente della Camera a criticare - in certi casi apertamente, in altri mandando avanti i suoi uomini più fidati - alcune misure contenute nel provvedimento. Su medici spia e presidi, l'attivismo di Fini aveva addirittura costretto la maggioranza a fare un passo indietro.

In definitiva, dunque, ieri si è

Nel centrodestra Nuovo distinguo rispetto alla linea del leader del Pdl

chiuso il cerchio: il presidente della Camera ha sposato le perplessità di Napolitano, che erano state anche le sue. Una sintonia per lo più tacita, implicita, tendenziale.

«CON GIORGIO CI DICIAMO TUTTO»

Esattamente l'opposto, anche dal punto di vista stilistico, di quella che ieri Silvio Berlusconi ha tenuto a

IL CASO

«Taormina dixit:
Berlusconi?
Un dittatore»

ALZO ZERO «Il problema grosso è che Berlusconi è sostanzialmente un dittatore, sia pure in un Paese democratico. Questo va detto con chiarezza perché credo che sia la fonte delle sue principali responsabilità. Nessun problema fino a quando il consenso mantiene il suo livello, ma non appena questo dovesse venir meno tutte le magagne usciranno fuori». In un'intervista a Radio radicale, l'avvocato Carlo Taormina, ex parlamentare di Forza Italia, spara a zero contro il Pdl, con sfilza di rilievi che spaziano dalle leggi ad personam alle nomine dei coordinatori. «Il partito non esiste - dice l'avvocato - non c'è stato mai nessuno che abbia potuto dire una parola a Berlusconi, tipo "non vanno bene le leggi ad personam", perché la parola era una sola. Prima Fi, oggi il Pdl, il partito non conosce la democrazia interna: un presidente di partito a vita, la nomina dei coordinatori senza congresso e per volontà del capo attraverso bigliettini, questa è una foglia di fico sull'unica cosa che conta e sulla quale tutti fidiamo, perché altrimenti la sinistra avrebbe la strada spianata, cioè la persona di Berlusconi e il consenso che raccoglie».


sbandierare: «Con il capo dello Stato Giorgio Napolitano ci diciamo tutto in maniera esplicita, con la massima spontaneità, c'è un rapporto assolutamente positivo e di estrema cordialità, che si manifesta come tale in tutte le occasioni», ha volentiersamente spiegato il premier in conferenza stampa per la sua diciassettesima visita post terremoto a L'Aquila.

NE TERREMO CONTO

Per non dare appigli a chi lo vorrebbe in difficoltà col Colle, e insieme ridurre l'impressione di una contrapposizione con Fini, il Cavaliere assicura con decisione: «Faremo una riflessione e terremo conto delle osservazioni del presidente della Repubblica». Il testo «non è blindato», confida ai suoi. Ed è questa l'impressione che si evince anche dal commento del ministro dell'Interno Roberto Maroni: «In fase di attuazione della legge sulla sicurezza - assicura il leghista - si terrà conto dei rilievi del Quirinale». Anche se, aggiunge: «Una volta promulgata, una legge va anzitutto attuata». ♦

IL LINK

SICUREZZA E GIUSTIZIA
www.articolo21.info



QUEI «DUBBI» SULLE LEGGI CONTENITORE

LE PAROLE
DEL PRESIDENTE

Marcella
Ciarnelli

mciarnelli@unita.it



Una risposta che vada oltre l'accoglimento dei «dubbi» annotati con meticolosa consapevolezza e rigorosa attenzione. Una risposta che tenga conto di un richiamo costante e fin qui inascoltato. Nella lettera con cui ha accompagnato la firma delle leggi sulla sicurezza sui cui contenuti non ha nascosto «perplexità» e «preoccupazione» il presidente della Repubblica ha parlato sì di ronde e clandestinità ma ha ancora una volta puntato il dito sul modo troppo disinvolto di legiferare di questo governo che, nonostante i numeri, usa la decretazione d'urgenza, la fiducia, e, come nel caso in questione, dilata a dismisura le norme in nome di una forzata omogeneità del tema, nell'occasione «sicurezza pubblica». E ci mette dentro di tutto. Solo tre articoli ma corredati da 132 commi per apportare modifiche o integrazioni a «43 disposizioni del codice penale, 38 del testo unico sull'immigrazione, 16 dell'ordinamento penitenziario e oltre 100 disposizioni inserite nel codice di procedura penale, nel codice civile e in 30 testi normativi complementari o speciali». Il risultato è la «disomogeneità» e la «estemporaneità» a danno della «sistematicità e organicità». Berlusconi ha fatto buon viso a cattivo gioco e ha ribadito che «rifletterà» sulle notazioni di Napolitano «con cui ho un rapporto di estrema cordialità» anche per non rendere ancora più evidente la differenza con Fini che ha definito «politicamente incisiva» l'iniziativa di Napolitano sulla quale anche Antonio Di Pietro ha riparlato trasformando l'attacco all'insegna del «tanto peggio, tanto meglio» in un «appello al baluardo». Se «la partita sicurezza» potrebbe rientrare nei ranghi con il decreto attuativo e le norme per le badanti che Maroni pare abbia già confezionato, resta da vedere se in futuro Berlusconi deciderà di ricordarsi che in questo paese il Parlamento ha determinate prerogative da rispettare. Così si suscitano «dubbi». ♦

Ronde: solo in tre, con pettorine gialle E niente armi

Prime indiscrezioni sul regolamento attuativo del Viminale: bisogna avere almeno venticinque anni e nessun precedente. Un registro provinciale verrà affidato a tutte le prefetture

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Occorreranno almeno venticinque anni di età, buona salute fisica e mentale, nessuna dipendenza da droga o alcol, non aver avuto denunce o condanne per delitti non colposi e non aderire a movimenti o associazioni o gruppi organizzati. Sono alcuni dei requisiti che i tecnici del Dipartimento di Ps hanno messo a punto per la bozza di regolamento attuativo sulle ronde. Un lavoro che il ministro dell'Interno Maroni ha affidato al capo della polizia Antonio Manganelli e che dovrebbe arrivare a conclusione entro il giorno di entrata in vigore della legge sulla sicurezza.

Sette articoli, ancora allo studio dei tecnici del Viminale e della Polizia, in cui sono delineati i «paletti» entro cui dovranno muoversi le associazioni degli «osservatori volontari» (il termine ronde non è mai usato), che per operare dovranno essere iscritte ad un albo provinciale tenuto dalle prefetture dopo aver presentato domanda al sindaco. Spetterà al prefetto, che di anno in anno procederà alla verifica e all'aggiornamento dell'albo, concedere il nulla osta all'iscrizione previo parere del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È compito invece del sindaco organizzare i corsi di formazione a cui dovranno partecipare gli aspiranti rondisti. I quali, una volta in strada, potranno girare in gruppi composti al massimo da tre persone e potranno unicamente segnalare alle forze di polizia eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana o situazione di disagio sociale. I «rondisti» dovranno indossare una pettorina gialla fosforescente con sopra stampato il logo dell'associazione e il nome del comune in cui operano. Saranno vietate divise o unifor-

mi di qualsiasi tipo, ma anche emblemi, simboli o altri distintivi riconducibili a corpi di polizia, forze armate, corpi forestali, protezione civile o che facciano riferimento a partiti o movimenti politici. Sulle pettorine, inoltre, non potrà nemmeno essere stampato il logo di eventuali sponsorizzazioni private.

Anche se in possesso di regolare porto d'armi, gli osservatori volontari non potranno tenere con sé armi da fuoco e nel corso del loro servizio non potranno avvalersi di mezzi a motore e essere in nessun modo accompagnati da animali. Le associazioni inoltre, secondo la bozza di regolamento, dovranno avere fra i propri scopi quello di prestare attività di volontariato con finalità di solidarietà sociale nell'ambito della sicurezza urbana. Dovranno svolgere la propria attività gratuitamente e non potranno essere espressione di partiti politici, movimenti e organizzazioni sindacali. Non potranno essere in nessun modo riconducibili a tifoserie organizzate e non potranno ricevere sovvenzioni o finanziamenti da nessuno

GIOCATTOLO DELLA LEGA

«Resta in piedi - dice Donatella Ferranti (capogruppo Pd in commissione Giustizia) - il giocattolo della Lega Nord nonostante i chiari anche se discreti rilievi del Capo dello Stato»

dei soggetti di cui sopra. «È un ottimo regolamento che fugherà tutti i timori e le perplessità», commentava ieri il ministro dell'Interno Maroni. «Resta comunque il giocattolo della Lega che insiste nel volerlo mantenere in piedi nonostante i chiarissimi anche se discreti rilievi del Capo dello Stato», ha ribattuto il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Donatella Ferranti. ♦

→ **Il tribunale** di Milano accoglie la tesi dell'accusa: omicidio aggravato per futili motivi

→ **Il giovane** fu pestato a morte per il furto di biscotti in un bar. Gli gridarono: «Negro di m...»

Condannati a quindici anni gli assassini di Abba

Sono stati condannati a 15 anni e quattro mesi di carcere i due proprietari di un bar che l'anno scorso a Milano uccisero a sprangate il giovane Abdoul Guiebre, detto Abba, per un pacco di biscotti.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
politica@unita.it

Quindici anni e quattro mesi in carcere, centomila euro di risarcimento ai genitori e 25mila euro per ognuna delle tre sorelle della vittima. La pena inflitta dal Tribunale di Milano a Fausto e Daniele Cristofoli, colpevoli dell'omicidio di Abdoul Guiebre, detto Abba, non basta a placare la rabbia e lo sconforto della famiglia del giovane italiano originario del Burkina Faso, ferito a morte a colpi di spranga per aver rubato nel bar degli imputati un pacco di biscotti il 14 settembre del 2008.

RITO ABBREVIATO

Il gup Nicola Clivio ha accolto le accuse del pm Roberta Brera, che aveva chiesto una condanna a 16 anni e otto mesi per omicidio aggravato da futili motivi. Mentre le parti civili avevano richiesto 600mila euro di risarcimento. Il processo, celebrato con rito abbreviato, è cominciato il sei marzo di quest'anno con il rinvio a giudizio per omicidio dei Cristofoli, Fausto di 51 anni e Daniele, il figlio, di 31. I difensori - che ieri hanno annunciato il ricorso in appello - avevano chiesto il rito abbreviato per godere in caso di condanna dello sconto di un terzo della pena. E lo scorso 14 maggio, l'udienza era stata rinviata per consentire ai due imputati di vendere



Un momento della manifestazione per ricordare Abba. Due suoi amici lasciarono dei biscotti davanti al bar dove avvenne l'aggressione

IL PADRE

«Mio figlio è stato ucciso anche per motivi razziali. Io posso dire che quei due hanno problemi di razzismo, ma non posso condannare l'Italia e tutti gli italiani».

LA SORELLA

«Fino ad oggi credevo nella giustizia, ma adesso questa sentenza mi ha fatto crollare per terra: sono troppo pochi gli anni di pena».

LA DIFESA

«È una sentenza che ci soddisfa solo in parte - dice Marco Bolchini, legale dei due baristi - andremo in appello per trasformare l'accusa da omicidio volontario in preterintenzionale».

Foto Ansa

una casa per avere il denaro necessario a risarcire la famiglia della vittima. Nel corso del processo i Cristofoli hanno anche chiesto perdono ai genitori di Abba, che però hanno risposto con una lettera al giudice Nicola Clivio replicando «di non poter perdonare nessuno. Crediamo che ci sia qualcuno di superiore a noi che potrà dire se sono veramente pentiti».

SCONFORTO

Così anche ieri madre e padre di Abba si sono limitati ad esprimere la loro insoddisfazione per la pena inflitta, sentimento comunque sovrastato dallo sconforto per la perdita del figlio: «Mi aspettavo una pena più severa, ma sarebbe stata la stessa cosa - ha detto Assane Guiebre - il perdente sono io che sono senza mio figlio». «Ho troppo dolore per parlare - ha detto la madre - Abba è una persona a cui tutti vogliono e volevano bene ed è uno che non si può dimenticare». Più duri i commenti della sorella e dei cugini del 19enne: «È una faccenda che si è risolta troppo velocemente - commenta Abdoul, il cugino

LA FAMIGLIA

Per i parenti del ragazzo ucciso (italiano, ma originario del Burkina Faso) l'aggressione fu palesemente a sfondo razzista. La pena, dunque, doveva essere più severa.

di Abba - certamente organizzeremo qualcosa, forse una manifestazione per far capire alla gente che non è stata una sentenza giusta. Noi volevamo l'ergastolo». E una delle sorelle, che durante l'udienza sedevano insieme ai genitori a pochi metri dagli imputati: «Mio fratello è stato ucciso per razzismo. Li ho guardati e ho visto che non si sono pentiti».

Di razzismo non si è parlato però durante il processo, l'aggravante dell'odio razziale non è stata contestata dal pm agli imputati. Nonostante i due avessero ammesso dopo essere stati fermati di aver urlato contro Abba e i suoi due amici frasi come «negri di merda». Se ne parlò, invece, all'indomani dell'omicidio. Il 20 settembre a Milano una manifestazione per ricordare il ragazzo sfociò nelle urla di protesta dei partecipanti che si riunirono in via Zuretti, davanti al bar degli autori dell'omicidio. La rabbia esplose negli slogan per chiedere «giustizia» e per ricordare «che la vita di un ragazzo non vale un pacco di biscotti». «Spero si smetta con il razzismo - dice la sorella di Abdoul detto Abba - perché per avere un Paese bello bisogna vivere insieme». ❖

Austin, Marco e gli altri: le belle facce dell'anti-razzismo

A Cecina la settimana Arci con dibattiti e storie di integrazione
Dal lavoro alla scuola: quelli della «seconda generazione»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CECINA
jbufalini@unita.it

C'è Sergio Staino a prendere l'aperitivo, Carlo Feltrinelli che partecipa alla discussione sul razzismo, sui razzismi, «democratico» nella zona d'ombra sotto i pini, Igiaba Scego e Silvia Baraldini, c'è la discussione sotto il tendone su welfare e diritti, cui partecipano Sergio Giovagnoli, che a Roma lavora con i ragazzi dei campi rom e sinti, il regista Ansano Giannarelli e Alfonso Gianni. Ragazze, ragazzi di «seconda generazione» si aggirano montando gli strumenti per il concerto, li senti parlare con l'inflessione toscana, romana, milanese. Altri sono al mare: perché la settimana anti-razzista organizzata dall'Arci (quindicesima edizione) è anche questo - seriosi i dibattiti e fitto il programma - occasione di vacanza per gruppi di ragazzi che non hanno la vita facile, fra ronde e pregiudizi, attesa di documenti e atti di discriminazione. «Anche quando sei italiano», dice Igiaba Scego alla notizia della condanna degli assassini di Abba. Perché Abba era italiano e «in Italia c'è un problema serissimo sulla legge di cittadinanza, chi è na-

to qui e qui ha compiuto il suo percorso a 19 anni si ritrova a dover chiedere il permesso di soggiorno. Berlusconi quando nega il paese multiculturale nega la realtà».

C'è Austin, il fratello di Esther, la ragazza morta sulla Pinar, che ora vive al Dado di Torino e sta studiando l'italiano. In tasca ha il permesso di un anno, concesso non per quel che è accaduto in Nigeria, prima della sua partenza, negli scontri a fuoco dove ha perso la vita sua madre, ma per ragioni umanitarie legate alla tragedia di Esther. Il Dado era un cubo grigio a Settimo torinese che ora brilla di un bel giallo ed è stato

I viaggi e i sogni
Dall'Africa, e poi giovani rom o sinti: «L'Italia multiculturale è qui»

ristrutturato per ospitare famiglie rom e rifugiati e giovani operatori, una cinquantina di persone che si fanno gli uni con gli altri da paracadute. Austin ripercorre il suo lungo viaggio: un anno e mezzo in Niger, sei mesi in Libia, «a lavorare nei campi presso un padrone buono che in cambio del lavoro mi aveva promesso di pagare il viaggio e poi ha mantenuto la promessa». È un bravo calciatore e il suo sogno sarebbe stato

proprio il calcio. Ma sa che, con i suoi 21 anni, non è facile. Del resto lui non ha paura di lavorare ed è tranquillo di trovare la sua strada.

Marco Grandini è Sinti, ha 28 anni, lavora in una ditta di traslochi e montaggio-smontaggio a Prato. Nella Coop sono italiani, sinti, albanesi, circa 25 persone. «Ci chiamano per i lavori difficili, noi siamo bravi e siamo anche allegri. Capita che ci facciano i complimenti: «Voi si che siete bravi, mica come gli zingari!». Sergio è di Genova, ha 25 anni e fa il bagnino. È rom. Come Marco ha la terza media «perché siamo in dieci fra fratelli e sorelle e non c'era la possibilità di studiare». Ma ora che si è sistemato ha ripreso a studiare. Marco vive in un piccolo campo: «Tutti membri della mia famiglia. Abbiamo case mobili». Con loro c'è Milena Scioscia di Arci Toscana, che ha partecipato alla novità di quest'anno del laboratorio di giovani rom e sinti arrivati da tutta Italia. Si accende un po' di discussione sulle donne, sui loro diritti, sulla libertà. Anche la famiglia di Sergio è nomade e lui ama quella dimensione. Però per studiare se ne è andato e ha affittato un appartamento: «No. Nessun problema, nel palazzo tutti sanno che sono rom». Anche perché lui è abbastanza famoso, fa parte della compagnia teatrale di Pino Petruzzelli e ha partecipato al libro e allo spettacolo «Non chiamatemi zingaro». I problemi, invece, c'erano a scuola: «Finiva sempre a botte, perché mi dicevano che puzzo mentre non era vero». Ora fa il liceo artistico, poi si iscriverà a «scienze motorie», perché le sue due passioni sono il nuoto e l'arte. Sì, il campo l'ha lasciato perché quella vita libera non è adatta a concentrarsi. Però quando ti senti perso torni «per vivere come fosse l'ultima giornata». ❖

Aiutava gli immigrati contro i caporali, gambizzato

Probabilmente una vendetta. Con la sua attività stava dando fastidio soprattutto ai «caporali» che nel napoletano lucrano sul lavoro degli immigrati. Per questa ragione mercoledì sera, ad Afragola, un giovane immigrato del Burkina Faso, è stato ferito in modo non grave con dei colpi di pistola alle gambe. Anche grazie al ri-

conoscimento fatto dalla vittima e ad una persona che era con lui al momento dell'aggressione, gli agenti del commissariato di Afragola hanno individuato i presunti responsabili del ferimento: due pregiudicati che sono stati fermati e ora devono rispondere delle accuse di tentato omicidio, porto e detenzione di armi e spari in luo-

go pubblico. Il giovane l'altra sera, mentre in compagnia di un suo amico stava facendo ritorno a casa dopo aver cenato alla mensa della Caritas, è stato affrontato dai due che hanno fatto fuoco. Gli investigatori stanno seguendo la pista della vendetta. Il giovane parla molto bene l'italiano e per questa ragione negli ultimi tempi è diventato il punto di riferimento degli immigrati che vivono ad Afragola e negli altri comuni della zona. Non solo. Avrebbe anche più volte fatto sentire la sua voce contro i caporali che lucrano sul lavoro degli immigrati. ❖



Foto Ansa

Via dei Georgofili: nella strage del '93 a Firenze morirono cinque persone, 30 i feriti

Trattativa con la Cupola? Ora il documento c'è

Massimo Ciancimino avrebbe consegnato ieri il «papello» alla procura di Palermo. È uno scritto di Riina con le condizioni per interrompere le stragi

Il caso

NICOLA BIONDO

PALERMO
inchieste@unita.it

È dal 1996 che se ne parla. Ha uno strano nome: «papello». E forse ieri pomeriggio è venuto fuori. Non ci sono ancora conferme ufficiali. Ma è certo che Massimo Ciancimino, il figlio di Vito, la mente della mafia corleonese, ieri ha consegnato alla procura di Palermo «nuovi documenti». Ed è anche certo che, di recente, aveva manifestato il proposito di affidare alla magistratura il documento più ricercato e temuto della recente storia della Repubblica, il «papello», appunto. Si tratta di un foglio di carta semplice, scritto a mano direttamente da Salvatore Riina nell'estate del 1992, che contiene una serie di richieste che il capo di Cosa Nostra rivolgeva allo Stato.

Il «papello» costituirebbe la prova che, a cavallo delle stragi Falcone e Borsellino, tra il maggio e il lu-

glio del 1992, lo Stato trattò con i mafiosi. I boss chiedevano l'abolizione di alcune leggi - come quella sulla confisca dei beni - la revisione dei processi, la concessione di arresti domiciliari o ospedalieri per molti detenuti. In cambio avrebbero chiuso la stagione delle stragi. Quella che aveva il suo manifesto programmatico in una frase detta da Totò Riina prima dell'eccidio di Capaci «Bisogna fare la guerra per fare la pace». Vito Ciancimino sarebbe stato - come ha rivelato il figlio - uno dei tramiti di questa trattativa. Almeno nella fase iniziale. Per-

Il manoscritto del boss
È un documento
in carta semplice
La data è del 1992

ché poi fu «fottuto, scavalcato da qualcun altro» nella gestione dei contatti, come ha in seguito rilevato, citandone le parole, il figlio Massimo.

È materia incandescente quella che i magistrati siciliani stanno maneggiando. I documenti che Massimo Ciancimino ha consegnato non

PALERMO

**Sentenza «Addio pizzo»:
400 anni di carcere
a boss e commercianti**

— Pene per più di 400 anni di carcere sono state inflitte ieri dal gup di Palermo Vittorio Anania a 50 imputati dei 51 accusati di estorsioni a commercianti e imprenditori del capoluogo siciliano. Si tratta del processo «Addio pizzo» che si svolgeva con il rito abbreviato. Condannati anche a pene di 6 mesi alcuni commercianti, a ccusati di favoreggiamento per avere negato di avere pagato il pizzo. Uno dei commercianti imputati è stato assolto dall'accusa di favoreggiamento. Un altro imputato è morto durante il processo. 20 anni di carcere sono stati inflitti ad Antonino Mancuso, 18 anni a Domenico Ciaramitaro, 10 anni a Calogero Lo Piccolo, figlio del boss mafioso Salvatore Lo Piccolo. Ad ascoltare la sentenza in aula i pm che hanno sostenuto l'accusa: Anna Maria Picozzi, Gaetani Paci, Marcello Viola e Francesco Del Bene. Il gup ha anche risarcito alcune delle parti civili del processo, tra cui l'associazione «Addio pizzo».

Vito Ciancimino

L'ex sindaco fu il tramite tra Cosa Nostra e le istituzioni

Paolo Borsellino

Il suo no alla trattativa sarebbe la causa della condanna a morte

solo proverebbero la trattativa ma potrebbero aprire squarci di luce sulla strage di mafia più misteriosa, quella in cui morì, il 19 luglio 1992, Paolo Borsellino con gli uomini della sua scorta.

La terribile estate del 1992. Al tavolo - ha detto Massimo Ciancimino in uno dei suoi numerosi interrogatori - siedono Vito Ciancimino, in rappresentanza di Riina e Provenzano, due alti ufficiali dei Carabinieri, Mario Mori e Giuseppe De Donno, e un misterioso agente dei servizi che Ciancimino junior chiama «Franco». Chi erano i terminali di questa trattativa, con quali garanzie alle spalle i due carabinieri avrebbero trattato? Sia Massimo Ciancimino, sia il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca avrebbero indicato nell'allora ministro dell'Interno, e oggi vicepresidente del Csm, Nicola Mancino la persona che sarebbe stata informata dell'accordo.

Mario Mori ha sempre negato di aver partecipato alla trattativa. E quando, nel 1997, ha parlato di suoi incontri con Vito Ciancimino li ha attribuiti a normali esigenze investigative: ottenere informazioni per la cattura dei latitanti. Anche Nicola Mancino ha sempre negato di aver mai saputo di una trattativa.

L'ipotesi - secondo Massimo Ciancimino - è che in un primo tempo le richieste di nostra furono giudicate troppo onerose. «sono le solite teste di minchia, con questa gente non si può trattare - avrebbe detto don Vito - dopo avere letto il «papello». Ma vi fu anche chi, come Borsellino, semplicemente si oppose. E anche per questo - come ha riferito Brusco - sarebbe stato ucciso: «Riina mi disse che quelli si sono fatti sotto, intendendo gli uomini dello Stato, e ci vuole un altro colpetto», ha rivelato il pentito.

Il «papello» - se veramente è quel documento che Massimo Ciancimino ieri ha consegnato ai magistrati - sarebbe la prova di un patto inconfessabile. Sarebbe la «scatola nera» che ha registrato alcune delle vicende più gravi avvenute nel nostro paese. Sarebbe un nuovo «armadio della vergogna». ❖

→ **La chiede** Rosario Crocetta, già sindaco «antimafia» di Gela, da poco eurodeputato

→ **La presidenza** polacca dovrebbe fornirgli una risposta nelle prossime settimane

«Una commissione sulle mafie in Europa»

«Vorrei porre alla Sua attenzione la necessità che il Parlamento Europeo cominci ad affrontare in modo nuovo il problema del peso che sembrano avere le "mafie" all'interno della Ue», scrive Crocetta.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Rosario Crocetta, già sindaco di Gela e da poco europarlamentare, la lotta alla mafia vuol portarla fin nel cuore dell'Unione europea. Così, poco dopo l'elezione del Presidente dell'assemblea, il polacco Jerzy Buzek, gli ha scritto

per chiedere «l'istituzione di una commissione parlamentare di studio e indagine sulle mafie».

«Vorrei porre alla Sua attenzione la necessità che il Parlamento Europeo cominci ad affrontare in modo nuovo il problema del peso che sembrano avere le "mafie" all'interno della Ue», scrive Crocetta. Che racconta: «Chi, come me, viene dalla Sicilia, una regione profondamente devastata per anni dalla mafia e l'ha fortemente combattuta, in prima linea, ha la consapevolezza che tale organizzazione da fenomeno regionale siciliano si è ramificata in altre regioni di Italia ed oggi vi sono segnali forti di formazione di gruppi criminali e mafiosi

in altri Paesi dell'Europa e del mondo, tanto che, oggi, il termine mafia va coniugato al plurale e sostituito dalla parola "mafie"».

La lettera prosegue: «Le "mafie", oggi, esercitano molte atti-

Il problema Fenomeni finanziari interconnessi con la violenza

vità legali con sistemi illegali. Il denaro, infatti, ricavato dai traffici illeciti, viene riciclato e ripulito attraverso attività imprenditoriali e finanziarie, solo che, molto spesso,

tale riciclaggio viene effettuato in quei territori dove normalmente non è intuibile una presenza mafiosa». Per questo afferma «ritengo sia necessario oggi istituire una commissione di indagine che affronti il sistema delle mafie in Europa e le interconnessioni con il sistema finanziario, imprenditoriale e politico, rappresentativo di quella parte politica malata che non può avere cittadinanza all'interno dello "Stato di diritto"».

Crocetta, che in Europa è membro della Commissione Libertà civili, Giustizia e Affari interni, adesso aspetta una risposta dalla Presidenza polacca. ♦

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO LA VITA.



IL NOSTRO LAVORO È FARVI VIAGGIARE PIÙ SICURI. Da quando la Società è stata privatizzata nel 2000 ci siamo impegnati per aumentare la sicurezza sulla rete, in linea con l'obiettivo della Comunità Europea di dimezzare i morti sulla strada. Per arrivarci abbiamo messo in campo tantissime iniziative, quali: la diffusione degli asfalti drenanti su tutta la rete, oltre 1500 interventi di segnaletica e pavimentazioni speciali nei tratti a maggiore incidentalità, le campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno (due milioni di caffè gratis distribuiti di notte). Ma c'è un'iniziativa che ci differenzia da tutti gli altri gestori di reti viarie nel mondo: **il Tutor**, ovvero il sistema di controllo della velocità media che abbiamo **ideato, progettato e installato in oltre 2000 km di rete**. Grazie al Tutor abbiamo dimezzato la mortalità anno su anno e possiamo oggi annunciare di essere andati ben oltre gli obiettivi che ci eravamo posti. Dal 1999 ad oggi il tasso di mortalità si è abbassato da 11,4 a 2,8 (-75%). Il che vuol dire oltre 300 morti in meno sulla strada ogni anno. Ma non ci saremmo riusciti senza il vostro contributo. È per questo che vi chiediamo di continuare a **guidare con responsabilità e prudenza, sempre**.

→ **Post terremoto** Dopo il G8 prima visita del premier che parla di miracolo e di soldi in arrivo

→ **Nelle tende** ancora in migliaia. Le banche, dicono, addebitano il mutuo delle case distrutte

L'Aquila: ok per Berlusconi per gli sfollati un inferno

Nuovo show del presidente del Consiglio per la prima volta a L'Aquila dopo il G8. E parla di una ricostruzione rapida e perfetta. La realtà però racconta un'altra storia, fatta di tende, caldo insopportabile e ritardi.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Ormai è ufficiale: esistono due ricostruzioni post terremoto, quella vista con gli occhi di Berlusconi e del sottosegretario Guido Bertolaso; e quella vista con gli occhi dei circa 50mila sfollati di cui 22mila ancora nelle oltre 124 tendopoli dell'Aquila. La prima è «un miracolo», «qualcosa di mai visto prima», un «record» che riempie Berlusconi di «orgoglio ed entusiasmo». La seconda ricostruzione è «l'inferno» e «l'umiliazione» della quotidianità nelle tende, «la rabbia» e «il senso di incertezza» che aumentano ogni giorno di più da quel 6 aprile.

È stata la visita numero 17, la prima dopo il trionfo del G8. È un

Prodigi al caldo

Il premier vede una ricostruzione record ma non le tendopoli

presidente rinato e ristorato quello che arriva all'Aquila intorno alle undici per travestirsi da direttore dei lavori e cominciare il tour ai cantieri di Onna e Bazzano. Un premier, anche, insolitamente disponibile alle domande dei giornalisti che magari lo irritano ma a cui risponde. Merito di questa città, a cui Berlusconi deve attribuire qualche potere taumaturgico visto che gli ha dato il massimo della popolarità prima e lo ha risollevato, poi, dagli abissi di Noemi e delle escort baresi innalzandolo agli altari del G8. O merito di una nuova fase del suo mandato dietro cui è facile in-

Maramotti



Foto Ansa



All'Aquila caldo torrido nelle tendopoli

travedere la regia di Gianni Letta. Come che sia, Berlusconi ricomincia da qui. Ci passerà parte del mese di agosto, vacanze di espiatione lontane dai richiami lascivi di villa Certosa. Vacanze operose: nella prima settimana di agosto trascinerà qui il governo per pianificare l'anno che verrà.

DUE RICOSTRUZIONI

Due ricostruzioni, dunque. «Un miracolo, ritmi da record - dice il premier visitando il cantiere di Bazzano - sono già al terzo piano, tra un po' mettono il tetto. Abbiamo avviato 9 cantieri su 19 ed entro la fine di novembre saranno consegnate le cinque mila casette antisismiche con tanto di arredi, cucine, bagni, spugne e lenzuola». In Comune i conti sono diversi: sono solo 5 su venti le aree dove sono cominciati i lavori «e in questi cinque i tempi saranno rispettati. Ma le altre?». E soprattutto, «le cinquemila casette basteranno forse per quindicimila persone. E gli altri sfollati?». Toccherà al comune assegnare le case antisismiche, chi andrà dove e quando. Un lavoro difficile. Così come toccherà al comune requisire le case sfitte aprendo conflitti sociali. Due rogne.

MILIONI PER TUTTI

Capitolo soldi. A sentire il governo ce ne sono per tutti, prime case, seconde case, attività commerciali. Berlusconi ha presentato due nuove ordinanze. Si parla di «contributo diretto e totale per la ricostruzione e il miglioramento sismico delle prime case». E contributo «fino all'80 per cento» per la seconde case. Non solo: 300mila euro per la ricostruzione delle attività commerciali, 60mila per le scorte e i magazzini danneggiati; 200mila per i mancati guadagni. Musica per le orecchie dei 2500 commercianti solo dell'Aquila di cui 1.500 nel centro storico. Ma si tratta di miliardi di euro. Dove sono? Berlusconi e Bertolaso promettono due cose: «Non è vero che da gennaio ci sarà l'obbligo di restituire in 24 rate i 514 milioni di arretrati di tasse». Nel

decreto è scritto così. Un "colpo mortale" per il sindaco Cialente. «Da qui a dicembre ci sarà un provvedimento che modificherà questa norma» insiste il premier. Un altro miracolo «e senza tassa di scopo, senza nuove tasse. Troveremo il modo anche se sembra che vi dispiaccia» puntualizza il premier rivolto ai giornalisti.

Due ricostruzioni. Da una parte «i villaggi simpatici e funzionali e immersi nel verde con 2267 villette di legno prefabbricate» che sorgeranno nei borghi intorno all'Aquila, come ad Onna. Dall'altra i

TASSE, IL PREMIER PROMETTE

Da gennaio 2010 gli abruzzesi dovranno restituire 514 milioni di euro in 24 rate. Sono gli arretrati delle tasse. Una vera mazzata. «Cambieremo la norma» ha promesso il premier.

cittadini nelle tendopoli denuncia che le banche stanno «addebitando rate del mutuo delle case distrutte»; che «sono state sbagliate le verifiche e case classificate A, abitabili con lievi danni, sono invece B». In tutto questo una sola certezza: le donazioni di privati e degli enti locali. Sono decine di milioni di euro. Ieri Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale della Toscana, ha consegnato 500mila euro. Contanti, pronti per essere spesi. ♦

IL CASO

Bertolaso fischiato all'Aquila costretto a lasciare il palco

Finisce tra i fischi l'intervento del responsabile della Protezione civile Guido Bertolaso alla Festa della Creatività all'Aquila. Ieri sera il commissario doveva intervenire a un dibattito alla Villa comunale, tema: la ricostruzione. Sul palco anche il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente. Tra i due c'è, dai tempi del decreto contestato duramente dal sindaco, un profondo freddo. Così, appena il sottosegretario ha cominciato a dire che è tutto ok e che i soldi ci sono sono cominciati i fischi. E gli insulti. Tanto da costringerlo ad andarsene. È la prima volta, dopo il successo mediatico del G8 e in questi tre mesi, che Bertolaso è costretto a «ripiegare». Un brutto segnale nei rapporti tra amministratori locali e Protezione civile che si aggiunge ai tanti delle ultime settimane.

Farmacista obietto le nega la pillola E lei lo denuncia

«Siamo cattolici e obiettori di coscienza. Da noi quel farmaco non lo avrà mai». Stefania è un nome di fantasia, quello che segue però è il racconto di ciò che le è successo veramente ieri mattina a Fiumicino dopo una corsa al consultorio familiare per la prescrizione della pillola del giorno dopo. Che qualcosa non andasse Stefania lo ha capito appena varcata la soglia della farmacia del dottor Piero Uroda. Che poi è il presidente dell'Unione cattolica dei farmacisti italiani (UCFI), anche se Stefania lo ha scoperto soltanto qualche ora dopo navigando in Internet. Un medico che da sempre rivendica l'obiezione di coscienza per i farmacisti «perché l'aborto è una disgrazia, non è un diritto» e perché «chi è cattolico non può partecipare ad una azione che sopprime la vita». «Ho presentato la ricetta al medico presente, che non è il titolare - prosegue Stefania - e quello mi ha risposto che non avevano rapporti con quella azienda per cui non l'avevano e non potevano ordinarla». Stefania non si arrende e anzi, insiste. «A quel punto il farmacista mi ha detto che erano cattolici e obiettori, e che pertanto non mi avrebbero mai venduto il farmaco». Stefania si rivolge ai Carabinieri. Che, sorpresi, chiamano l'ordine dei farmacisti per avere informazioni in merito alla normativa. «E il presidente - prosegue Stefania - gli ha spiegato che per legge i farmacisti sono obbligati a fornire i farmaci prescritti e non possono avvalersi dell'obiezione di coscienza». Per questo oggi Stefania presenterà una denuncia per interruzione di pubblico servizio. Ieri, comunque, una farmacia che le vendesse la pillola del giorno dopo è riuscita a trovarla. Per fortuna. **MA.SO.**

È mancato all'affetto dei suoi cari
LOREDANO PASQUALI
ex Ispettore Capo del Corpo di Polizia Municipale di Bologna

insieme alla moglie Anna, ai figli Fiorenzo e Marino e ai familiari, ne ricordiamo il prezioso impegno e l'appassionata generosità al servizio del Comune di Bologna e del Partito Democratico. Il suo solare ottimismo e la sua forza saranno sempre con noi. Gli amici lo potranno salutare sabato 18 luglio '09. Dalle 8.00 alle 9.00 all'Hospice M.T. Serragnoli in Via Marconi 43-45 a Bentivoglio



Emergenza casa, protesta sotto il Campidoglio

«Sfrattati senza decreto, precari per sempre». È con questo striscione che Action e i movimenti di lotta per la casa hanno portato in piazza del Campidoglio una delegazione di sfrattati e senza casa. «Nessuno si vuole occupare di noi», è il grido dei manifestanti che hanno chiesto «un incontro con l'amministrazione per parlare di un'emergenza di questa città, quella abitativa».

In pillole

ARRESTATO EX SOVRINTENDENTE
Enrico Guglielmo, ex soprintendente per i beni architettonici di Napoli, è stato arrestato per associazione e delinquere, corruzione, turbativa d'asta e falso ideologico. Dal 2003 al 2007, avrebbe favorito imprese vicine ad amici pilotando le gare di appalti per restauri.

VIAREGGIO, 28 VITTIME
Sale ancora il bilancio dell'inferno alla stazione di due settimane fa: i nuovi frammenti ossei ritrovati sotto le macerie sono di Andrea Falorni, 49 anni, elettricista, morto mentre portava a passeggio il cane. Intanto è morto anche Mauro Iacopini, che era ricoverato a Parma.

EVACUAZIONE A VADO LIGURE
Un guasto in un deposito costiero di carburante, con il rischio di esplosione delle 1.600 tonnellate di benzina contenute, ha messo in moto a Vado Ligure (Savona) una operazione dei vigili del fuoco: evacuate le case vicine, chiusa la superstrada ed una strada comunale.

SPARA A UN «LADRO», ERA IL FRATELLO
La tragedia ad Artena, a sud della capitale. Pensando a un ladro che si aggirava nel suo orto, un uomo l'altra notte ha preso un'arma e ha fatto fuoco: ma ha colpito alla testa il parente che è morto sul colpo. È accusato di omicidio volontario.

(Bo). Alle 10.30 nella Chiesa di San Francesco in Via Venezia 27 a San Lazzaro di Savena.

Renato Zangheri e famiglia ricordano con affetto incancellabile la lunga amicizia con

LOREDANO PASQUALI
e l'opera continua da lui prestata al servizio della Città.

La Federazione del Partito Democratico di Bologna si stringe con affetto ai familiari di

LOREDANO PASQUALI
per la prematura scomparsa di un

compagno che ha dedicato con grande passione l'intera vita al servizio delle istituzioni e della democrazia.

Bologna, 16 luglio 2009

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikumpass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Le Nazioni Unite

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il Segretario Impalpabile. Il Diplomatico Invisibile. Produttore di appelli (inascoltati). Educato quanto marginale. Spot vivente del vorrei ma non posso. Al secolo Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite. Birmania; Darfur; Gaza; Iran...Non c'è area di crisi che non solleciti una presa di posizione del numero uno del Palazzo di Vetro. Birmania; Darfur; Gaza; Iran...Non c'è area di crisi che non racconti di una marginalità impressionante del segretario della più rappresentativa Assise internazionale.

Il segretario impalpabile. Tesi difensiva: non è colpa di Ban: è il sistema-Onu che fa acqua da tutte le parti; un'organismo che tiene insieme negatività: macchina burocratica elefantica e poco potere di intervento. La «quiet diplomacy» dell'ex ministro degli Esteri sudcoreano non scalda i cuori dei Grandi della Terra (vedi il G8 aquilano) ma neanche riesce a entrare in sintonia con quella «diplomazia dal basso» rappresentata da quella rete diffusa di ong, associazioni umanitarie, gruppi di volontariato e Agenzie Onu che continuano ad agire, con coraggio e produttività, laddove i diritti delle persone, delle minoranze, dei più deboli vengono quotidianamente vessati. Ban prova a far sentire la sua voce. Ma con scarsi, scarsissimi, risultati. Non è un politico che pesa. Non è un segretario da prima pagina. Lui è «l'uomo invisibile» della diplomazia internazionale. A scriverlo è l'autorevole *Wall Street Journal*, che nei giorni scorsi ha dedicato a Ban un lungo ritratto.intervista in prima pagina.

La difesa di Ban. Il giornale sostiene che l'azione delle Nazioni Unite, guidate dall'ex capo della diplomazia di Seul dal 2007, non è sempre stata particolarmente incisiva. Suscita dubbi, per esempio, la sua strategia nei confronti della Birmania, da Ban visitata di recente. La giunta militare non gli ha fatto incontrare la più famosa dei prigionieri politici, Aung San Suu Kyi. Un affronto alla persona e alla carica. Una sfida alle Nazioni Unite. Ban incassa. E non alza la voce. «Mi chiamano l'uomo invisibile - ammette lo stesso segretario generale nell'intervista al Wsj, rilasciata

il mese scorso e pubblicata il 14 luglio - ma io sono più interessato ai risultati, non sono una persona dalla retorica focosa». Peccato che di risultati se ne siano visti davvero pochi. Ban non demorde e difende la «quiet diplomacy», indicando nel silenzioso lavoro dietro le quinte per la lotta al cambiamento climatico una delle priorità delle Palazzo di Vetro. Nobile intento, se non fosse che la perorazione di Ban ha cozzato al summit dell'Aquila contro la Muralgia cinese contro cui si sono infrante le aperture degli Otto Grandi. Ban, inoltre, sostiene di aver convinto il presidente sudanese Omar al Bashir, accusato di crimini contro l'umanità, ad accettare il dispiegamento di cachi blu nella regione del Darfur, insanguinata da anni di guerra civile. Ma sono le stesse agenzie umanitarie impegnate sul campo a denunciare che la condizione della popolazione del Darfur resta drammatica, disumana. Come quella dei palestinesi di Gaza, altro fronte caldo su cui la «quiet diplomacy» di Ban non ha inciso. Una «invisibilità» che accompagna non da oggi l'evane-

Nominato nel 2007
Giudicato poco incisivo
Non ha conquistato
la fiducia dei Grandi

L'autodifesa
Il capo del Palazzo
di Vetro rivendica
«la quiet diplomacy»

scente Ban Tanto da meritare (settembre 2008) la copertina di *Internazionale*. Foto e commento: Ban Ki-Moon: l'uomo invisibile. È debole e poco carismatico. Finora il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon è rimasto al margine della diplomazia internazionale. Aggravando la crisi dell'Onu.

L'ex diplomatico della Corea del Sud è a metà del suo mandato. Al momento dell'insediamento aveva ricordato che «l'Asia è una regione dove la modestia è una virtù», sempre che si tratti «di modestia nei comportamenti, non nella lungimiranza e negli obiettivi». Profilo basso, ma idee alte...Sarà. Per il momento, ed è un momento lungo due anni, ciò che resta di questa lungimiranza è una serie di deplorazioni. Ban deplora Ahmadinejad per le sue posizioni negazioniste dell'Olocausto; Ban deplora i bombardamenti israeliani contro le scuole Onu a Gaza; Ban deplora la repressione in Birmania, Ban deplora le velleità nucleari della Corea del Nord, e così via deploran-



Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite

Le mosse di Ban Ki-moon l'«invisibile» segretario Onu

L'ex ministro degli Esteri sudcoreano accusato di aver accentuato la crisi del Palazzo di Vetro Birmania, Gaza, Darfur e Iran: le occasioni perdute

Le crisi

Le armi spuntate del leader del palazzo di Vetro

Birmania Il segretario generale in visita a Rangoon chiede di poter incontrare la premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione democratica, Aung San Suu Kyi. Riceve un secco rifiuto dalla giunta militare.

Iran Il regime reprime brutalmente le proteste contro i brogli elettorali. Ban chiede moderazione. Ma alle Nazioni Unite non si va oltre la «deplorazione».

G8 Ban chiede più coraggio nell'affrontare il surriscaldamento. La Cina si oppone. L'esortazione del Segretario dell'Onu evapora...

do. Ma le sue parole sembrano perdersi nel vuoto dell'azione politica.

E sì che al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non siede più quel guerrafondaio di John Bolton, il falco dell'amministrazione Bush che George W. piazzò all'Onu per ricordare che le Nazioni Unite altro non sono che un «carrozzino burocratico» da smantellare.

Ora alle Nazioni Unite, gli Stati Uniti sono rappresentate da una delle teste più brillanti della squadra

I dossier caldi

Spesso deplora i misfatti del mondo ma non decide mai

Gaza

Non è riuscito a migliorare le condizioni di vita della Striscia

che ha portato alla Casa Bianca Barack Obama: Susan Rice. Già sottosegretaria per gli Affari africani nell'amministrazione Clinton, Susan Rice è la prima donna afroamericana a occupare il posto di rappresentante degli Usa all'Onu. Il che potrebbe anche interessare poco Ban. Ma la cosa più importante è che Susan Rice incarna i punti più alti della nuova dottrina-Obama. Quella del «Nuovo Inizio»: nei rapporti con l'Islam, in Medio Oriente, nella centralità dei diritti umani. E nel puntare organismi internazionali in una visione multilaterale della governance mondiale. Una governance che sfugge a Ban Ki-moon e alla sua «quiet diplomacy». ❖

→ **Il lutto dell'Europa** Merkel chiede a Medvedev «un'inchiesta seria»

→ **Anche la Casa Bianca** è «profondamente rattristata e indignata»

Il Cremlino assicura: puniremo gli assassini di Estemirova

È stata sepolta ieri la giornalista rapita in Cecenia e ritrovata morta in Inguscezia. Molti alla camera ardente a Grozny. Le ong chiedono giustizia e puntano il dito contro le autorità cecene e l'assenza di diritti fondamentali.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Camera ardente e sepoltura ieri in Cecenia per la giornalista e attivista per i diritti umani Natalia Estemirova, rapita e uccisa ieri. Lo riferisce l'agenzia Itar-Tass. Molti in lacrime al giardino dei giornalisti a Grozny, dove è stato portato il suo corpo; una lunga processione di giornalisti, reporter, difensori dei diritti umani o cittadini a cui Estemirova aveva prestato aiuto. Poi un corteo lungo la Prospettiva Putin fino alla grande moschea dedicata ad Akhmat Kadyrov, padre del presidente Ramzan, e prima del tramonto la sepoltura nel villaggio d'origine, Ichkoi-Yurt.

È lutto in Europa. Un minuto di silenzio all'Europarlamento, le parole del presidente Jerzy Buzek che invita le autorità a indagare sull'omicidio della giornalista. Simile l'esortazione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani: Navi Pillay ha sottolineato che il lavoro degli attivisti per i diritti umani in Russia «è precario», e «la morte della Estemirova è l'ultimo di una serie di assassini e attacchi contro i difensori dei diritti umani, contro i giornalisti e contro gli avvocati». Una manifestazione si è tenuta ieri a Mosca, in piazza Pushkin, organizzata da Memorial e da altre ong, analoga a quella organizzata dopo l'omicidio della giornalista Anna Politkovskaia, con cui Estemirova aveva lavorato.

IL J'ACCUSE DI MEMORIAL

L'ong russa Memorial incalza il presidente ceceno Ramzan Kadyrov: «Io so, io sono sicuro dell'identità del colpevole della morte di Natalia Estemirova, lo conosciamo tutti, il suo nome è Ramzan Kadyrov - dice



Foto Dylan Martinez/Reuters

Natalia Estemirova

Berlino ieri, ha risposto alle richieste di Angela Merkel. È «l'omicidio di una donna coraggiosa - ha detto Merkel - che ci lascia costernati. La Russia faccia di tutto per fermare gli assassini». Diceva la verità, ha risposto Medvedev, «a volte con severità. Ma è per questo che si apprezzano i difensori dei diritti umani». E ha promesso anche alla leader tedesca un'inchiesta approfondita sull'omicidio.

LA CONDANNA DELLE ONG

Durissima la condanna di Amnesty International: l'assassinio della giornalista è «un ulteriore tentativo di imbavagliare la società civile in Russia e mette in luce l'instabilità della regione cecena. Natalia era una donna coraggiosa che, con grande entusiasmo, non si stancava mai di difendere i diritti umani», la sua uccisione testimonia «le precarie circostanze in cui i difensori dei diritti umani agiscono all'interno della Federazione Russa», in cui continue sono le violazioni dei diritti umani, soprattutto in Cecenia e Caucaso del nord.

Più di duecento giornalisti sono stati assassinati nella Federazione Russa dall'avvento di Putin, nel 2000. È il macabro bilancio di Information safety and freedom (Isf), l'associazione per la libertà di stampa nel mondo: «Per le associazioni umanitarie la Nuova Russia mantiene la tradizione sanguinaria di repressione del dissenso del regime che l'ha preceduta».

«Ci indigna e ci addolora - dice Piero Fassino, responsabile esteri del Pd - l'ennesimo, odioso delitto contro una giornalista in terra di Cecenia. Natalia Estemirova, come Anna Polikovskaya e decine di altri coraggiosi testimoni, è caduta sul campo di battaglia per la difesa dei diritti umani e civili, e per l'affermazione di una libera informazione contro gli abusi del potere». ❖

IN RUSSIA ADDIO PRIVACY

Tutto sarà controllato: lettere e pacchi tra pochi giorni potranno essere aperti senza autorizzazione giudiziaria dalle forze di polizia. A denunciare il giro di vite è stata Radio Eco di Mosca.

Oleg Orlov, responsabile della ong Kadyrov minacciava Natalia, la insultava e la considerava come un nemico personale. Non sappiamo se lui stesso ha dato l'ordine o se i suoi collaboratori l'hanno fatto per rendere un piacere al loro capo». Kadyrov ribatte: «Chi ha alzato la mano su di lei non ha il diritto di dichiararsi essere umano e non merita pietà. Il carcere a vita è una pena insufficiente per gli assassini della Estemirova, che vanno giudicati come esseri inumani che hanno attaccato non solo una donna senza difesa, ma anche tutto il nostro popolo». Vigilerà personalmente, ha promesso, sull'inchiesta. Tace Vladimir Putin, il leader russo Dmitri Medvedev, a

IL LINK

IL SITO DEL GOVERNO RUSSO
www.gov.ru

→ **Oggi preghiera di protesta** Dopo il sermone l'ex presidente iraniano guiderà il corteo

→ **Lo sfidante di Ahmadinejad** In prima fila anche il leader riformatore che denunciò i brogli

Iran, l'opposizione riprende la parola A Teheran insieme Rafsanjani e Mousavi

Una Preghiera di protesta. L'Onda Verde si è data appuntamento oggi alla preghiera tenuta a Teheran dal leader riformatore Rafsanjani. Ad ascoltarlo saranno in migliaia. In prima fila i leader dell'opposizione.

U.D.G.

udegiovanngelli@unita.it

Quella Preghiera spaventa il regime. L'ex presidente iraniano, Hashim Rafsanjani, guiderà oggi una manifestazione riformista nel centro di Teheran, subito dopo aver tenuto il sermone del venerdì nella moschea della capitale. Secondo quanto rivela un funzionario iraniano al giornale arabo *al-Sharq al-Awsat*, subito dopo la preghiera del venerdì Rafsanjani si metterà alla testa di una manifestazione alla quale parteciperanno anche Mir Hussein Mousavi e Mahdi Karrubi. «Rafsanjani vuole in questo modo lanciare un messaggio chiaro - spiega la fonte - e dire che cose come quelle viste di recente in Iran non devono più accadere e che è necessario indagare su quanto successo nei giorni scorsi a Teheran». Nel suo sito Mousavi afferma di ritenere «obbligatorio rispondere all'invito dei simpatizzanti e dei sostenitori nel cammino di salvaguardia dei legittimi diritti di una vita onorevole e libera» e conferma dunque «la presenza domani (oggi, ndr) accanto a voi».

PREGHIERA E PROTESTA

Secondo alcune fonti dovrebbe esserci anche l'ex presidente Khatami, la cui presenza darebbe ulteriore spessore a un evento che dovrebbe essere trasmesso in televisione e che potrebbe dare il là a nuove manifestazioni di protesta contro il regime. Per Akbar Hashemi Rafsanjani, che non era presente alla preghiera del 19 giugno, quando la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, affermò che dovevano finire le manifestazioni di piazza contro la rielezione alla presidenza di Mahmud Ahmadinejad, sarà



Una donna iraniana con il nastro verde della protesta

IL CASO

Si dimette il capo del programma nucleare iraniano

TEHERAN ■ Il capo dell'organizzazione per l'Energia atomica e vice presidente dell'Iran, Gholam Reza Aqazadeh, ieri si è dimesso da tutti e due gli incarichi.

A dare la notizia è stata l'agenzia di stampa iraniana Isna aggiungendo che le dimissioni sono state annunciate tre settimane fa al presidente Ahmadinejad con una lettera.

L'agenzia non ha spigato i motivi dell'uscita di scena a sorpresa, né ha precisato se dietro la decisione vi possano essere ragioni politiche da parte del vicepresidente o del falco Ahmadinejad.

Per ora non è stato indicato il nome del successore alla guida dell'organizzazione che gestisce tutti gli aspetti tecnici del programma nucleare iraniano. ♦

questa la prima uscita da guida della preghiera dopo il contestato risultato della consultazione. Incontrando il 5 luglio i familiari di alcuni riformisti arrestati, l'ex presidente ha denunciato la situazione «amarata» creatasi nel Paese, ha sottolineato l'esigenza di rimediare ad una situazione che potrebbe mettere in pericolo gli interessi stessi della Repubblica islamica e ha chiesto che vengano «rispettati i diritti di tutti i cittadini». Negli ultimi giorni alcuni quotidiani ultraconservatori hanno messo in guardia dalla tentazione di usare la preghiera del venerdì a fine di propaganda politica. Ma molti sostenitori di Mousavi sembrano intenzionati ad essere presenti per mostrare la loro forza. L'altro ieri Mousavi, che per diversi giorni non aveva fatto sentire la sua voce, si è recato con la moglie, Zahra Rahnavard, a far visita ai genitori di Sohrab Arabi, un giovane di 19 anni ucciso un mese fa durante i disordini a Teheran e della cui morte la famiglia è stata informa-

ta settimane dopo.

LE MINACCE DEL PRESIDENTE

Nel frattempo, Ahmadinejad è tornato ad attaccare «i nemici» dell'Occidente: «Nelle recenti elezioni il nemico ha cercato di portare il fronte della battaglia all'interno di

Il regime

Teme il discorso nella moschea di Teheran In piazza l'Onda verde

questo Paese ma io ho messo in chiaro che colpiremo in faccia il nemico così forte da fargli perdere la strada verso casa», ha tuonato il presidente iraniano in un discorso nella città nord-orientale di Mashhad. Sul programma nucleare della Repubblica islamica, Ahmadinejad ha inoltre ribadito che le grandi potenze «non riusciranno a privare l'Iran dei suoi diritti». ♦

Foto Reuters



Foto Ansa

L'ultimo omaggio a Alessandro Di Liso, ucciso in Afghanistan

ROMA ■ Oggi nel duomo di Campobasso si terranno i funerali di Alessandro Di Liso, il militare ucciso in Afghanistan. A ricevere il feretro, ieri a Ciampino, i familiari, il presidente della Camera Fini, il ministro della difesa La Russa, il

sottosegretario Letta. Il presidente della Repubblica Napolitano ha fatto visita ai tre commilitoni, ricoverati al Celio. «Ragazzi eccezionali - ha detto La Russa - ci hanno chiesto, se possibile, di tornare in Afghanistan».

In pillole

FRANCIA, LICENZIATI, «MINANO» CON GAS LA LORO FABBRICA

I 163 dipendenti dell'azienda Jlg-France, a Faullet, nel sud-ovest, minacciano di far saltare in aria alcuni macchinari se non otterranno un'indennità di 30.000 euro per i 53 lavoratori licenziati.

MICHELETTI PRONTO A LASCIARE PURCHÉ NON Torni ZELAYA

Ieri e oggi una grande manifestazione a Tegucigalpa, Honduras. E il presidente de facto Micheletti, potrebbe dimettersi. «Purché Zelaya non torni, però», ha aggiunto.

L'ISLANDA DICE SÌ ALL'ADESIONE ALL'EUROPA

L'Islanda potrebbe diventare presto il prossimo Stato membro della Ue: il parlamento islandese, dopo un lungo dibattito, ha autorizzato il governo a cominciare i negoziati di adesione all'Unione Europea, con 33 voti contro 28.

TERMINA DOMENICA

Doppi saldi, doppi risparmi

+ il 2° rivestimento in regalo!



~~1.380€~~ ~~690€~~ **621€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Vischio sofà 3 posti in tessuto, a 621€ anziché 1.380€. L205 P90 H80 cm.

Le espressioni della qualità poltronessofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzieri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.

I sofà poltronessofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronessofà - Numero Verde 800 900 600



~~1.580€~~ ~~790€~~ **711€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Frailea sofà 3 posti in tessuto, a 711€ anziché 1.580€. L215 P95 H92 cm.



~~3.380€~~ ~~1.690€~~ **1.521€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Leccio sofà angolare in tessuto, a 1.521€ anziché 3.380€. L290 P198 H85 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **891€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Caladium sofà in tessuto con penisola reversibile, a 891€ anziché 1.980€. L234 P165 H83 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **792€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Ardisia divano 3 posti IN VERA PELLE, a 792€ anziché 1.980€. L214 P98 H94 cm.



~~1.780€~~ ~~890€~~ **801€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salvinia sofà 3 posti in tessuto, a 801€ anziché 1.780€. L210 P98 H89 cm.



~~3.180€~~ ~~1.590€~~ **1.431€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salice sofà angolare in tessuto, a 1.431€ anziché 3.180€. L302 P208 H85 cm.

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 73 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

→ **Caos** nella maggioranza. Compare l'emendamento monstre sui servizi pubblici locali. Poi ritirato
→ **Dura l'opposizione.** Boccia (Pd): «Non ci prendano in giro, questo decreto è una sanatoria»

Scontro su scudo e pensioni Fini blocca il blitz della Lega

Opposizione all'attacco in commissione: «Via scudo fiscale e pensioni». Boccia (Pd): fate favori ai riciclatori. Caos nella maggioranza: la Lega vuole infilare un'altra riforma all'ultimo minuto. No di Fini.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«State facendo concorrenza alla criminalità organizzata. Offrite di ripulire il denaro a minor prezzo. Non è una sanatoria? Ma prendetemi qualcuno sano di mente che prima paga tutte le tasse e poi porta il denaro all'estero». È la prima riunione delle commissioni della Camera per l'esame del decreto anti-crisi (quello della vergogna-condono), e Francesco Boccia (Pd) le canta di santa ragione. «Come ha reagito la maggioranza? Facce di gomma», spiega il deputato all'uscita, pronto ad abbandonare i lavori per protesta. L'opposizione è sul piede di guerra. «Si discute solo a condizione che vengano ritirati gli emendamenti sullo scudo fiscale e sulle pensioni», dichiarano all'unisono i capigruppo Pierpaolo Baretta e Alberto Fluvi, spalleggiati da Marco Causi. «Non solo lo scudo è una vergogna, ma non assicura neanche che i capitali vengano effettivamente reinvestiti nelle aziende», aggiunge Massimo Venucci.

Partite

Molte partite si giocheranno fuori da Montecitorio

CAOS MAGGIORANZA

Stavolta è la maggioranza ad essere nel caos: le votazioni non partono perché si preannuncia un nuovo «emendamento-monstre» sui servizi pubblici locali. Pare che la Lega abbia puntato i piedi e voglia quel testo. Sarebbe l'ennesimo



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il decreto legge anti-crisi del governo presenta anche un emendamento sulle pensioni

«strappo»: un'altra riforma infilata all'ultimo minuto in un testo da votare in 24 ore. «Sui servizi pubblici locali vorranno fare qualche altro passo indietro, chiederanno altre poltrone», accusa Bruno Tabacchi. Il tempo passa e il voto non inizia.

STOP DI FINI

Il blitz stavolta non funziona. I due presidenti delle commissioni (Giancarlo Giorgetti e Gianfranco Conte) si consultano con la presidenza della Camera. Gli uffici mandano un segnale chiaro: basta modifiche. E non solo: la fiducia dovrà essere posta sul testo votato in commissione. Se gli emendamenti-clou (cioè scudo, pensioni, badanti e colf) non arrivano all'esame, la maggioranza rischia di non vararli. A quel punto decade l'ipotesi di un nuovo emenda-

mento, e inizia il voto. Ma l'esame va a rilento: l'opposizione interviene su ogni punto. In serata il primo articolo era stato accantonato, men-

CONDONO MULTE

Un mini-condono delle multe contestate fino al 31 dicembre 2004, lo prevede un emendamento al Dl. Si paga senza interessi e sanzioni ma con tasso fisso al 4%.

tre sono passati alcuni emendamenti su assegni e bonifici. Approvate anche alcune proposte delle opposizioni (Pd e Idv) sempre in materia bancaria.

In realtà grandi manovre sono ancora in corso fuori dal parlamento. Ieri a Palazzo Chigi il governo ha incontrato le parti per discutere sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne e le nuove finestre d'uscita dal 2018. Certo, è difficile sostenere che ci siano elementi di necessità e urgenza per una riforma che entra in vigore tra 10 anni. Altro tema che tiene banco è quello degli aiuti alle imprese. Emma Marcegaglia ha annunciato che il ministro Giulio Tremonti avrebbe assicurato una misura che garantisce sgravi fiscali alle imprese che ricapitalizzano. Insomma, molte partite sono aperte, ma il calendario incombe. La manovrina dovrebbe uscire dalla commissione lunedì notte, arrivare in Aula martedì ed essere blindata con la fiducia mercoledì. ♦



Tremonti tende la mano alla Cgil Epifani: «Aspettiamo risposte»

Ieri a Chianciano l'incontro tra il ministro del Tesoro e il segretario della Cgil. Tremonti ha chiesto al sindacato di fare «questo ultimo miglio insieme», Epifani ha risposto di aspettare segnali concreti dal governo.

FELICIA MASOCCO

INVIATA A CHIANCIANO
fmasocco@unita.it

Se per cambiare il corso delle cose bastassero le chiacchiere, da ieri dovrebbe cambiare qualcosa nei rapporti tra il governo Berlusconi e la Cgil. Sul palco che ha messo insieme Giulio Tremonti e Guglielmo Epifani è andato in scena un inatteso scongelamento dei rapporti tra l'esponente di un governo ha sempre operato per mettere all'angolo il maggiore sindacato, e l'invisa Cgil che continua ad essere una spina nel fianco dell'esecutivo. Il ministro ha teso la mano, «Facciamo insieme l'ultimo miglio della crisi», ha detto. «Se dal governo dovessero venire risposte alle questioni che poniamo, non si stupirà se dalla Cgil verranno apprezzamenti», la replica del leader sindacale.

Dunque l'atteso faccia a faccia non è stato un incontro di pugilato e neanche di wrestling. Semmai qual-

La battuta

Saluto il ministro che da giovane ha lavorato col nostro ufficio economico

che colpo di fioretto. Complice una platea che più garbata non si può e che al massimo del dissenso si è limitata a rumoreggiare. Lo ha fatto quando Tremonti ha citato la «carta acquisti», lo ha fatto ancora quando ha detto che «al sud non è stato sottratto nemmeno un euro». È invece partito un applauso quando citano i dati dell'Inps «che ci confortano», ha aperto alla possibilità di investire qualcosa sugli ammortizzatori sociali: «ce ne fosse bisogno i soldi andrebbero tutti lì dove dice Epifani». Epifani aveva parlato del dramma di «chi ha perso il lavoro» e che vede esaurire il periodo dell'indennità di disoccupazione, «va allungato» ha incalzato il leader Cgil. Il quale, in un altro passaggio ha fatto notare al ministro che «se la cassaintegrazione rallenta



Guglielmo Epifani e il ministro Giulio Tremonti

magari è perché aumentano i licenziamenti!».

Comunque un'apertura del ministro c'è stata. Distensivi anche i toni di Tremonti sulla possibilità di cambiare metodo: Epifani si è lamentato che sulle pensioni almeno un confronto andrebbe fatto, «credo che sia giusto cominciare ad avere uno scambio di idee senza demonizzare l'altro», ha detto il ministro. Sul merito ha sostenuto che con le misure che il governo sta adottando il sistema previdenziale «sarà più stabile».

Totale invece la chiusura sul fisco. Sono mesi che la Cgil insiste su un sostegno ai redditi da pensione e da lavoro, «non si possono spendere i soldi che non si hanno», «la leva fiscale va usata subito», «bisogna fare di più». Lapidario, il ministro, «la teoria degli stimoli alla domanda interna sta fallendo perché finisce solo con l'aumentare il deficit». Punto.

E non trovano risposte neanche le osservazioni che Epifani fa sulla mancanza di un progetto industriale, alla questione salariale «credo si potesse fare di più nonostante i vincoli di bilancio», perché la crisi porta «problemi per le persone» e sarebbe una «beffa insopportabile» se a pagare fossero quelli «che non ne hanno responsabilità». Dal ministro dell'Economia la risposta di sempre, «abbiamo fatto le cose giuste per l'Italia». Un paese che lui vede «forte» mentre Epifani gli fa notare che «serviranno

altri 5 o 6 anni per risalire ai livelli del 2007». Due visioni opposte.

Alla fine Tremonti si dice «quasi commosso», Epifani saluta «il ministro che da giovane è stato collaboratore del nostro ufficio economico». La faccia di Tremonti sembra negare, poi la chiosa: «Per essere conservatore da vecchio devi essere stato ... da giovane». La parola che non ha detto è «rivoluzionario». ♦

Fisco

In arrivo 900mila rimborsi
Valgono 600 milioni

■ **Boccata d'ossigeno per i contribuenti italiani.** L'Agenzia delle Entrate sta inviando in questi giorni le lettere per oltre 900 mila rimborsi a persone fisiche per un importo di circa 600 milioni di euro. I rimborsi, si legge in una nota, sono relativi per la maggior parte all'Irpef e sono stati chiesti nelle dichiarazioni dei redditi presentate fino al 2007. Sono quasi 9 miliardi le somme restituite nel solo primo semestre del 2009. I rimborsi saranno accreditati sul conto corrente comunicato dall'interessato, o in contanti presso un qualsiasi ufficio postale, tramite esibizione del modulo in corso di spedizione al domicilio dei beneficiari, oppure con vaglia cambiario della Banca d'Italia.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4107

All Share
19894
+0,57%

MIB
19232
+0,54%

RICUCCI

Asta

Nessuna offerta per gli immobili milanesi della Magiste Real Estate messi all'asta su disposizione della curatela della controllante magiste internazionale, la capogruppo di Stefano Ricucci.

UNIPOL

Ricorso

■ Il tribunale di Bologna ha riconosciuto una delle quattro richieste avanzate dall'ex-presidente di Unipol Consorte nella vertenza contro Unipol. Riconosciute 3 annualità.

GM

Addio

■ La GM dovrà dire addio a uno dei suoi simboli più vecchi, il tabellone pubblicitario della Chevrolet, a Times Square dal 1930. Lo smantellamento della struttura è implicito alla bancarotta.

AEROPORTI

Lufthansa

■ Lufthansa punta a ridurre il personale del 20% nel medio termine e risparmiare un miliardo di euro entro la fine del 2011. È quanto scrive il vice amministratore delegato della compagnia, Christoph Franz.

GROSSETO

Estrazione

■ Con l'avvio della perforazione del primo pozzo è partita la fase esplorativa del «Progetto Fiume Bruna», nel territorio del comune di Roccastrada (Grosseto), da parte della Independent Energy Solution Srl.

ENEL

Porto Tolle

■ Il Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha firmato il decreto della Valutazione di Impatto Ambientale per la riconversione della centrale Enel di Porto Tolle. «Si chiude così un iter durato 7 anni».

→ **Secondo lo Svimez** il Mezzogiorno è la cenerentola d'Europa. Tra chi lascia molti laureati
→ **In 11 anni** emigrate 700mila persone, 122mila nel 2008. Partenze da Campania, Puglia, Sicilia

I giovani scappano dal Sud Napolitano: superare i divari

Un'area periferica da cui emigrare, dove crescono gli anziani ma non arrivano gli stranieri, dove esistono realtà economiche eccellenti ma non si trasformano in sistema. L'Italia è sempre più divisa in due.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È come se ogni anno un'intera città, più o meno della grandezza della siciliana Gela, chiudesse i battenti e facesse le valige. I meridionali continuano a emigrare al nord. Tra il 1997 e il 2008 sono state circa 700mila, e solo l'anno scorso 122mila, le persone partite per il centro nord, a fronte di un rientro di 60mila residenti. Fenomeno che fa del Mezzogiorno italiano «un caso unico in Europa», in cui la carenza di domanda di professioni di qualità spinge i migliori cervelli a cercare fortuna altrove. Il rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2009 dello Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel sud, parla di «paese spac-

Cervelli in fuga
Parte il 38% dei laureati con il massimo dei voti

cato in due sul fronte migratorio: a un centro-nord che attira e smista flussi al suo interno, corrisponde un sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla». La fotografia ritrae un meridionale in recessione, colpito particolarmente dalla crisi nel settore industriale (dove il pil ha registrato un -3,8%), che da sette anni consecutivi cresce meno del resto d'Italia, cosa mai avvenuta dal dopoguerra, e non riesce a recuperare il gap di sviluppo. Un'area periferica da cui emigrare, dove crescono gli anziani ma non arrivano gli stranieri, dove esistono realtà economiche



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Aumenta sempre più il divario tra Nord e Sud

Il nuovo esodo

700mila le persone che fra il 1997 ed il 2008 hanno lasciato il paese natale nel Mezzogiorno per raggiungere le città del Nord

87% delle partenze ha origine in tre regioni: Campania, Puglia, Sicilia

80% ha meno di 45 anni di età

50% svolge professioni di livello elevato

122mila i residenti che nel 2008 hanno lasciato il Sud a fronte di un rientro di circa 60 mila persone

Le partenze dei laureati "eccellenti":

2004 **25%**

2007 **38%**

Alla base dell'esodo le difficili condizioni del mercato del lavoro

I pendolari a lungo raggio

173mila gli occupati residenti a Sud nel 2008 con un posto di lavoro al Centro-nord o all'estero.

23mila in più del 2007 (+15,3%)

Fonte: Rapporto Svimez

P&G Infograph

eccellenti ma non si trasformano in sistema né si intercettano stabilmente investitori e turisti stranieri. In un messaggio inviato allo Svimez, Giorgio Napolitano ricorda che deve crescere nelle istituzioni e nella società la coscienza che il divario tra nord e sud deve essere corretto e superato. «La crisi - dice il presidente della Repubblica - rafforza il convincimento che una prospettiva di stabile ripresa del processo di sviluppo debba essere fondata sul superamento degli squilibri territoriali».

CITTADINI A TERMINE

Il sud cresce meno e perde forza lavoro. Oltre l'87% delle partenze ha origine in Campania (-25mila), Puglia (-12mila) e Sicilia (-11mila). Da considerare anche il fenomeno dei «pendolari di lungo raggio», 173mila nel 2008, 23mila in più rispetto al 2007. Residenti al sud ma con un posto di lavoro al centro-nord (soprattutto Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio) o all'estero, «cittadini a termine», come li definisce lo Svimez, che rientrano a casa nel week-end o un paio di volte al mese perché il costo della vita nelle grandi aree urbane e il contratto di lavoro poco stabile non giustificano il cambio di residenza. Perlopiù giovani con un livello di studio medio-alto: l'80% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato, il 24% è laureato.

Anche gli studenti scelgono il nord. Rispetto ai primi anni 2000 sono aumentati i giovani meridionali che si laureano e poi lavorano al centro-nord. Sono le eccellenze, soprattutto, ad andarsene. Nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti; tre anni più tardi la percentuale è balzata a quasi il 38%. Fenomeno che si spiega con il fatto che in genere al nord il lavoro magari è precario, ma si guadagna di più: il 50% di chi resta nel Mezzogiorno non arriva a 1000 euro al mese, mentre il 63% di chi parte dopo la laurea guadagna tra 1000 e 1500 euro e oltre il 16% più di 1500 euro.

IL PESO DELLA CRISI

L'accesso al credito, problema per tutte le imprese, è ancora più grosso per quelle del sud. Perché le banche sono poche, e molto dipendenti dal sistema settentrionale: di fatto, al sud dal 2004 al 2006 il 9,3% delle aziende ha lamentato difficoltà, contro il 3,8% del nord. Dal 2007 al 2008 inoltre il tasso di crescita annua dei prestiti alle imprese è crollato al sud dal 14,9% al 7,9% contro il calo più contenuto a livello nazionale (da 12,4% a 10,2%). «Investimenti che rallentano, famiglie che non consumano», le cause principa-

CONTRATTO TUTE BLU

Federmeccanica ha convocato per il 24 luglio i sindacati dei metalmeccanici per avviare il confronto sul rinnovo contrattuale. Le trattative si svolgeranno su un tavolo unico.

li della crisi secondo lo Svimez. Le famiglie hanno ridotto la spesa dell'1,4% contro il -0,9% del centro-nord. Mentre gli investimenti sono scesi del 2,1% annuo dal 2001 al 2008, tre volte tanto rispetto al centro-nord (-0,6%). Il pil per abitante è pari a 17.971 euro, il 59% del centro-nord (30.681 euro). Un altro indicatore rende l'idea della situazione stagnante: nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il 23,9% del pil nazionale. Sessant'anni dopo, nel 2008, la quota è immutata. ♦

INCIDENTI LAVORO

Bergamo, scioperano nel cantiere dopo la morte di un operaio

Lavoratori in sciopero al cantiere del nuovo ospedale di Bergamo, all'indomani dell'incidente che è costato la vita a Mario Soggiu, un operaio di 56 anni, che mercoledì pomeriggio è morto dopo essere precipitato da una scala poco illuminata in una delle torri in costruzione. La decisione di incrociare le braccia è stata presa al termine di un'assemblea sindacale che si è svolta in cantiere alla presenza di circa 120 lavoratori e dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati tornano a chiedere, anche con l'astensione dal lavoro più controlli e un rafforzamento delle misure di sicurezza all'interno del cantiere. In merito all'incidente di ieri, è intervenuta anche la segreteria nazionale della Cgil, che a sua volta punta di nuovo il dito sulla «mancata applicazione delle norme in materia di sicurezza».

**GENERAZIONE
INCATENATA
E PRECARIA**

**IL DIVARIO
CHE AUMENTA**

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



Il Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, da qualche anno, conforta le denunce, le analisi più allarmate sul declino del Sud. Da qualche anno, cioè, sconsiglia. È la vita che conosciamo - e le cifre, i grandi numeri, sono un formidabile anestetico: ma ancora più amaro è il sapore di un'anestesia che non precede alcun intervento. Il fatto nuovo, quest'anno, è che per la prima volta, in una fase congiunturale negativa, il divario aumenta. Il Sud «incatenato», pur essendo meno esposto ai mercati, è più colpito dalla crisi. Si spreca le metafore patologiche. «Emorragia» è la parola adatta per la ripresa dell'emigrazione. In undici anni, dal 1997 al 2008, circa 700 mila persone hanno abbandonato definitivamente il Mezzogiorno, che ha subito una riduzione drastica del tasso di natalità, e cambia la pelle con la cartapeccora.

Un dramma simile ha una definizione più suggestiva: «pendolari di lungo raggio». Ma è solo una forma di emigrazione «precaria», soprattutto di giovani con un alto grado di istruzione. Il costo della vita del Centro-Nord, i contratti di lavoro temporaneo, non inducono a trasferire la residenza. I rischi dei pendolari precari sono maggiori: per la crisi, sono rientrati in 40 mila. Tuttavia, se ne stimano 173 mila, 25 mila in più rispetto al 2007.

La Svimez, ieri, ha lanciato il suo ultimo allarme: l'emigrazione al Sud è l'unico strumento di mobilità sociale, e l'unico incentivo a puntare sulla formazione. Nel 2004 partiva il 25% dei laureati meridionali con il massimo dei voti, nel 2007 siamo al 38%. La scarsa spendibilità del titolo di studio nel sud ha interrotto la tendenza ad una crescita del livello di istruzione: dal 2002 al 2008 il tasso di iscrizione all'Università comincia a declinare. Questo dato separa il Sud dall'Europa disegnata a Lisbona. Oggi la società meridionale è pietrificata. E, tra le pietre, si corre solo per fuggire. ♦

**Bravi ma senza lavoro
Mtv caccia sessanta precari
«Non c'è più pubblicità»**

«Mtv is not so cool». La regina delle tv musicali accusa la crisi di pubblicità e caccia sessanta precari. La protesta dei lavoratori prenderà forma lunedì con una manifestazione per le strade di Milano.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Bravi, giovani e precari. Presto senza lavoro. Identikit dei dipendenti di Mtv, la regina delle tv musicali di proprietà della Viacom e in Italia al 51 per cento di Telecom Italia Media. Secondo quanto denunciano i sindacati, la televisione musicale ha predisposto un piano di ristrutturazione che a regime prevede lo snellimento degli organici di circa cinquanta o sessanta persone della sede di Milano. Tutti con contratti a tempo determinato, di somministrazione o collaborazione, che non verranno rinnovati. Molti lavorano anche da tre o quattro anni per Mtv, sono tecnici, redattori, montatori, addetti al marketing. Più in generale, sono dipendenti della casa di produzione di Mtv, la Playmaker.

**Digitale
Il passaggio al digitale
terrestre può
polverizzare gli spot**

Alla base della decisione dell'azienda ci sarebbe il calo degli introiti pubblicitari, che in un anno - riferiscono i sindacati - ha segnato un crollo del 40 per cento, ma anche le previsioni che il passaggio al digitale terrestre possa polverizzare il mercato degli spot. Trasformando quelle che oggi sono considerate cifre da emergenza in ordinarie.

MTV IS NOT SO COOL

Almeno venti giovani tra aprile e maggio non sono stati riconfermati, mentre altri 35 precari usciranno dalla televisione entro luglio, sostiene la Slc-Cgil milanese. Il resto alla fine dell'anno. Insieme stanno organizzando la loro protesta anche in rete, con un blog dal titolo «Mtv is not so cool», Mtv non è poi così figa. Sul web denunciano anche quello che definiscono «un ricatto» per chi ha la possibilità di essere riconfermato (circa 70 precari). Scrivono: L'azienda «chiede ai lavoratori in scadenza di firmare una lettera di

«conciliazione» tra le parti. Lettera in cui rinuncerebbero alla possibilità di impugnare giuridicamente quei contratti che la stessa azienda ha ormai riconosciuto come irregolari e illegittimi. La firma di tale «conciliazione» è la condizione necessaria per il rinnovo dei contratti in scadenza. Per continuare a lavorare il precario deve azzerare il suo passato in azienda». Ma a quanto riferisce la Slc-Cgil sono già partite diverse cause di lavoro al Tribunale. Non solo. Aggiungono i sindacati che per i lavoratori non riconfermati Mtv non sarebbe disposta a richiedere gli ammortizzatori sociali in deroga, previsti - previo accordo sindacale - anche per alcune tipologie di contratti precari. Misure temporanee a sostegno di chi perde il lavoro che non comportano alcuna spesa per le imprese. «Nessuna vertenza, nessuna trattativa e nessuna lite - scrivono sul loro blog - potranno mai giustificare la decisione di non attivare degli strumenti messi a disposizione «gratuitamente» dallo Stato. Ne fanno le spese i lavoratori disoccupati».

MANIFESTAZIONE

La protesta dei precari di Mtv prenderà forma lunedì con uno sciopero che si tradurrà in manifestazione per le strade di Milano. Forse un corteo, che potrebbe tagliare il centro città passando dalla sede del Duomo - da dove ogni giorno viene trasmesso il famoso programma Total request live, che ospita star italiane e internazionali della musica - fino alla sede amministrativa di Corso Europa. ♦

Bertone

**Presentate cinque offerte
In pista Fiat e Rossignolo**

Sono cinque le offerte che sono state presentate per rilevare la Bertone, la storica carrozzeria torinese. Le hanno fatte la Fiat, la Keplero di Domenico Reviglio, l'imprenditore Gian Mario Rossignolo, una società spagnola e Lilli Bertone, vedova di Nuccio, fondatore della società. Quest'ultima offerta dovrebbe essere legata soltanto al marchio. Ora i commissari dovranno aprire le offerte, valutarne l'affidabilità e sceglierne una. «Vanno tutelati i lavoratori e il territorio» ha detto il segretario generale della Fiom di Torino, Giorgio Airaud.



Il costruttore Luigi Zunino

Immobili e debiti Il crac di Zunino

Dalle villette a schiera al potere immobiliare a Milano, dal Barbera a Mediobanca e poi il fallimento: l'inevitabile fine di un «sogno» tricolore

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Nella giornata in cui Milano celebra gli Stati Generali per l'Expo 2015, mentre persino Salvatore Ligresti chiede una commissione di magistrati che vigili sui lavori miliardari, ecco la notizia che apre la nuova stagione italiana: la Risanamento, holding del costruttore Luigi Zunino, si avvia al fallimento. Ieri la società quotata in Borsa ha avviato la procedura dopo aver ricevuto dal Tribunale di Milano l'invito a comparire il prossimo 29 luglio. La richiesta di fallimento parte dalla Procura di Milano e questo potrebbe far pensare a inquietanti risvolti del caso. Lunedì prossimo il consiglio di amministrazione di Risanamento si riunirà «per assumere le conseguenti deliberazioni».

Siamo, dunque, arrivati al punto di svolta della crisi italiana. I gran-

di costruttori nati dal nulla, foraggiati dalle banche, elogiati dalla grande stampa, crollano davanti all'emergenza finanziaria e ai debiti insostenibili. Quanto è l'esposizione del gruppo Zunino? Qualcosa attorno ai 2 miliardi e mezzo di euro, cinquemila miliardi delle vecchie lire. Un bel colpo per il cinquantenne originario di Nizza Monferrato che nel giro di pochi anni è passato dalla produzione di vino (una buona Barbera e un ottimo Brachetto, raccontano gli estimatori), dall'allevamento di cavalli e dalla compravendita di tenute agricole fino all'acquisto e allo sviluppo di ricche aree immobiliari in grandi centri urbani, come Milano.

Luigi Zunino è svelto, è uno che si è fatto da solo, un provinciale bravo e volenteroso che cede al fascino della finanza e della speculazione, dei miliardi e delle banche, perché se parti come «vitivinicoltore» e poi ti trovi, chissà come, azionista di Mediobanca, riferimento di imprese e banche che ti corteggiano, attrazione per maestri dell'architettura mondiale, allora la vita cambia e ti senti un altro. Zunino entra nel grande gi-

ro degli immobili e della finanza milanese grazie ai primi contatti con Gianni Varasi, ex *enfant prodige* che a un certo punto divenne addirittura proprietario della Montedison, e di Giuseppe Garofano, tutto finanza e Opus Dei, ex manager di Schimberni e poi dei Ferruzzi, condannato per la leggendaria tangente Enimont.

Zunino è abile: compra e vende al momento giusto. Gli italiani vogliono la casa in proprietà e lui le costruisce. I tassi di interessi bassi e i finanziamenti bancari sono una manna, si fanno affari solo con una bella idea. Ma attenti: Zunino non è Ricucci. Niente folclore e veline con la sesta di reggiseno. È un piemontese serio e garbato, solo che dopo i primi passi cauti perde il senso delle proporzioni, pensa di essere Donald Trump e di poter conquistare il mondo.

Dieci anni fa rileva dalla Banca d'Italia la Risanamento Napoli, quotata in Borsa, con l'aiuto del costruttore «*de sinistra*» Alfio Marchini. Ma Zunino ha buoni rapporti con tutti. Il colpo della vita, quello che gli fa assaggiare il grande potere, è però l'acquisto a Milano dell'area Montecity di Rogoredo, un'enorme area industriale alle porte della città che viene rilanciata come «Santa Giulia» e dove Zunino costruisce il nuovo quartier generale europeo di Sky. Attira Murdoch, chiama l'architetto Norman Foster, che si muove solo con aereo privato, per disegnare la città del futuro. I giornali iniziano a scrivere di palazzi sospesi, parchi immaginari, case con lavastoviglie intelligenti e tecnologie informatiche avvolgenti, ma non si vede nulla. Le strade attorno alla sede di Sky sono ancora di uno squallore da periferia, miracoli non li fa nessuno. L'ex area Falck di Sesto San Giovanni, su cui è previsto un progetto di Renzo Piano, non decolla e Zunino tenta di venderla a investitori arabi.

Per qualche tempo Zunino fa affari con Danilo Coppola, si passano di mano persino il Lingotto degli Agnelli oltre che l'area di Porta Vittoria di Milano, poi i rapporti si allentano. Zunino viene indagato per agguattaggio nell'inchiesta Antonveneta, Coppola finisce in carcere.

Gli ultimi mesi sono difficili per tutti. Il boom si ferma, la crisi avanza. E le banche, una volta tanto generose, chiudono i cordoni. Intesa SanPaolo e Unicredit hanno in pegno larga parte del capitale di Luigi Zunino che potrebbe riprendere presto la strada per le colline piemontesi. Altro che Expo. ♦

CELEBRAZIONE

Via agli Stati generali dell'Expo, un miliardo per l'area espositiva

È partita ieri, al Teatro Dal Verme di Milano, la due giorni degli Stati generali di Expo 2015. «Sono una esperienza unica, fondamentale, per costruire insieme la manifestazione, perché se non ci sarà partecipazione l'Expo è destinato a fallire», ha dichiarato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. E dall'amministratore delegato Lucio Stanca si è appreso che per la realizzazione del sito espositivo, con tutte le opere di collegamento, la società di gestione ha preventivato un investimento complessivo di 1 miliardo di euro. Lo stesso Stanca, tornando sulle polemiche legate alla mancata decisione sulla destinazione dell'area del sito dopo l'evento del 2015, ha parlato di un approccio basato sulla flessibilità. Questa grande partecipazione agli Stati Generali dimostra che la città crede nell'Expo». Lo ha detto il sindaco di Milano, Letizia Moratti.

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Festival



Mittelfest ricorda la caduta del Muro

In occasione del ventennale dalla caduta del Muro, Mittelfest 2009 ha pubblicato «Prove d'Europa» un volume che raccoglie riflessioni, analisi e ricordi sull'evento di firme prestigiose, tra cui Mikail Gorbaciov, Lech Walesa, Vaclav Havel, Lucio Caracciolo, Sergio Romano, Pedrag Matvejevic...

Calendario del popolo
La parola di oggi è «Schermo»

Un racconto «mitico»
La storia di Amore e Psiche

I corsivi di Fortebraccio
e le ricette dello «chef» Camilleri

Avviso ai lettori
Il fumetto dello «Sbattezzo» tornerà lunedì

ALL'INTERNO alle pagine 36-37

ALL'INTERNO alle pagine 38-39

ALL'INTERNO alla pagina 40

Pescirossi a niuioirc Jovanotti

Becca la telecamera!

Un gioco da fare con i bambini a New York è «becca la telecamera». A loro piace perché si sentono agenti segreti. In pratica a New York girano pochi poliziotti in strada rispetto a qualche anno fa e questo per via del fatto che c'è una telecamera a ogni angolo. Ti fermi in un punto e inizi a guardare bene e ne scopri almeno un paio che ti stanno registrando, in ogni luogo, per strada, nei negozi, all'ingresso dei palazzi, nella metro, a central park, *everywhere* e poi cominci a vederne anche dove non ci sono. I bambini fanno la gara a chi ne vede di più e iniziano a indicare telecamere nascoste nei carrelli della spesa spinti dai senzatetto (che chiaramente sono agenti camuffati), le vecchiette sono quasi tutte spie della Cia e ogni lampione ti osserva come l'occhio del grande fratello.

Stanotte tornando a casa a piedi lasciata Broadway sono entrato in una strada buia di case senza negozi e tra tutte le macchine anonime, in una zona neanche ricca, c'era parcheggiata una Ferrari nuovissima rosso ferrari. Io non sono un appassionato di macchine e non ho mai sognato di comprarmi una Ferrari, per fortuna (perché costa molto più di una bicicletta anche la più spaziale), però trovarselo davanti sfolgorante nella penombra della città mi ho colpito come se fosse stata una tigre viva o marylin monroe con il getto d'aria che le alza la gonna, lì davanti a me. Ho visto l'oggetto nella sua bellezza fatta di stile e tecnologia, di fascino e di storia, e mi sono quasi commosso di fronte alla sua pienezza, al suo carisma. Niente, è così che ci volete fare, è il famoso «made in italy» per il quale veramente e non è un luogo comune, siamo ammirati in tutto il mondo.



La parola è

SCHERMO



Dal piccolo al maxi Storia di un Totem

Enzo Costa
GIORNALISTA

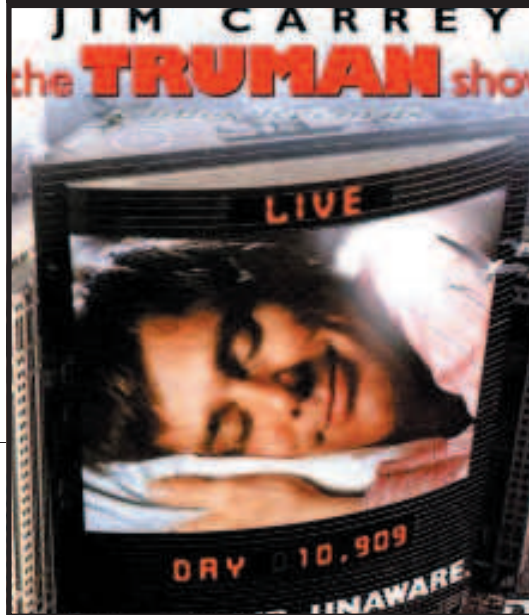
Quando ero piccolo, lo schermo era piccolo tutto l'anno nel tinello o in salotto, e grande nelle fumose sale invernali e nelle sudate arene estive. Distinzione dimensionale rispecchiata dalle unità di misura («pollici», sentivamo dire dagli adulti per il Totem in bianco e nero, affrettandoci, appena soli, a ricoprirlo tante volte col più grosso dei nostri ditini quanto la cifra svelata da papà; «metri?» «chilometri?», ci chiedevamo, fatte le indebite proporzioni, per il telone bianco che accoglieva colorate avventure di uomini o disegni animati). Eppure, Sacro e annessa meraviglia erano inversamente proporzionali all'estensione: il grande schermo pativa già la profanazione del tempo, di un'abitudine pluridecennale alla sua presenza che lo esponeva a una fruizione irraguardosa e rumorosa, anche perché collettiva. Il piccolo schermo, invece, godeva della venerazione riservata a un Idolo nuovo, degno di un culto assorto e silenzioso, confinato nella ristretta comunità religiosa detta famiglia, riunita nella catacomba casalinga. Oggi è un'altra storia, se non un'altra fede. A partire dalle misure. Lo schermo, quello di salotto, stanza da letto, soggiorno, garage, ma anche di monolocale, è obbligatoriamente «maxi». La casa è un maxischermo, anzi più maxischermi, con più o meno spazio intorno. La comunità religiosa famiglia

Il film

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO ■■ Film culto di Woody Allen con la mitica scena del personaggio di Tom che esce materialmente dalla pellicola prendendo vita autonoma nel mondo reale.



Dal basso in senso orario: la locandina del film Truman Show, il discorso di Obama al Cairo ripreso dalle tv; La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen; una famiglia degli anni 50 davanti alla tv



si è dispersa nella catacomba a seguito di più scismi: uno per maxischermo, con o senza dolbysurround, con o senza cristalli liquidi, gassosi, aeriformi. Ogni membro esclusivo della setta contempla il proprio Totem esclusivo, ma la diaspora ha causato desacralizzazione: trasferite negli interni condominiali le misure degli schermi cinematografici (nel frattempo abbandonati dai fedeli in fuga), queste hanno portato con sé una devozione sbadata. La solitudine autistica del teletente, sradicato dai riti catodici fra consanguinei, e consegnato ai propri solipsismi satellitari o terrestri, genera lo stesso disincanto che scaturiva dall'allegro casino delle folle cinefile. Vero: ci sono anche i minischermi. Quelli di videofonini, palmari, black e presto blue e brown berry: ma

La canzone

TELEVISION, THE DRUG OF THE NATION ■■ «Televisione, la droga della Nazione. Fa crescere l'ignoranza e semina radiazioni». Dall'inno hip hop dei Disposable Heroes of Hiphoprisy.

La definizione

Sostantivo maschile. 1) Riparo, difesa. 2) Ostacolo barriera. 3) Qualsiasi dispositivo atto a sottrarre una determinata regione dello spazio all'influenza di un campo di forze. 4) Superficie bianca su cui vengono proiettate le immagini fotografiche o cinematografiche. 5) Cinema, mondo del cinema. (Dal Vocabolario Nicola Zingarelli)

La citazione «Lo schermo televisivo è il vero unico occhio dell'uomo. Ne consegue che (...) fa ormai parte della struttura fisica del cervello umano. Ne consegue che la televisione è la realtà e che la realtà è meno della televisione» *Da Videodrome* di David Cronenberg

La missione

«La tv tiene unite molte più coppie di quanto non facciano i bambini o la chiesa»
Charles Bukowski, *Shakespeare non l'ha mai fatto*, 1979



Dall'alto in senso orario Henry Holliday, *Incontro di Dante con Beatrice sul Lungarno*, Dante usa lo stratagemma della donna specchio, che serve a deviare i sospetti del suo amore per Beatrice; una donna con il burqa

sono un'altra cosa. A partire dal nome, «display», per seguire con la visione: guardare non dico un film di Antonioni, ma i Cesaroni in uno schermo bonsai, garantisce, almeno a quel luddista del sottoscritto, la cecità. Più si guarda, meno si vede e si vuol vedere, e ciò, per certa fiction, certe opere prime o ennesime, certi cinepanettoni o cinecolombe, è un vantaggio. Ma prima di tutto, cronologicamente, c'era la «donna dello schermo» di dantesca memoria. Espressione che oggi evoca una qualche velina in carriera politica, previ stage pomeridiano con corsi accelerati di Brunetta e stage notturno con corse frenetiche da Papi. Anche questa è un'altra storia. Tristissima.

enzo@enzocosta.net

Il libro

L'ARTE DELL'ACCECAMENTO ■■■ Un'altra provocazione di Paul Virilio: nella sovraesposizione massmediatica, soprattutto in video, l'arte di vedere è la prima vittima.

David Frost

«La televisione è un'invenzione che vi permette di farvi divertire nel vostro soggiorno da gente che non vorreste mai avere in casa»

Herbert Marshall McLuhan

«Lo schermo della tv riversa in te quell'energia che paralizza l'occhio; non sei tu che la guardi: è lei che sta guardando te»

Il mito

AMORE
E PSICHE

Afrodite sapeva che Psiche era stata aiutata ad affrontare le prove che le aveva posto, lo aveva capito: così le aveva detto che Eros non era degno dei suoi inganni: ma la verità è che era rimasta colpita dalla forza di Psiche e dalla sua determinazione. E probabilmente qualche dio le era anche benigno: e bisogna onorare chi è onorato dagli dèi. «Bambina mia» le aveva detto comunque, «adesso ti resta solo una prova. Ho bisogno che tu vada a chiedere un po' della bellezza di Persefone per me. Va a farle visita nell'Adè, ti darà una scatola, tu portamela: poi potrai rivedere mio figlio». Ma di cosa stava parlando Afrodite? C'era forse una bellezza diversa di cui adesso aveva bisogno? Psiche davvero non riusciva a capire: era tutto cominciato a causa di una bellezza che lei non vedeva, e adesso sarebbe finito per una bellezza altrettanto segreta? Persefone: quale può essere la bellezza della morte e degli inferi? Comunque fosse lei non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare fin là. Andò piuttosto su di una torre per gettarsi: se doveva finire nell'Adè, era meglio da morta che da viva. «Come ci si sente?» una voce la stava chiamando: «Come ci si sente?» continuava, «senza una casa, o un posto dove andare? Come una completa sconosciuta?». Era la torre a parlare? «Ecco: se vuoi vedere la morte, fallo: va da Persefone regina degli inferi, guarda i suoi occhi, capisci la sua bellezza: non è questo che ti ha chiesto Afrodite? Ma non essere sciocca, se vuoi capire l'amore devi andare fino in fondo, fa come ha detto: va a vedere la bellezza della morte».

Quando Persefone aveva visto Psiche arrivare, si era rallegrata che qualcuno fosse venuto a trovarla: cioè non solamente anime leggere e inconsistenti. Ecco, aveva pensato vedendola ingocchiarla: l'unica cosa che spinge gli uomini ad affrontare la morte è l'idea di poter amare di nuovo. Era sempre stato così. «Sono lieta di vederti» le aveva detto gentilmente, «vieni a sedere». Psiche, che era stata istruita dalla Torre, aveva preferito sedersi ai suoi piedi, com'era giusto fare con una dea. Poi Persefone le aveva offerto da mangiare: e Psiche si era accontentata di un po' di pane nero. «Cosa posso fare per te?» aveva chiesto allora. «Mi chiede» aveva detto impaurita, «Afrodite mi chiede di portarle un

C'è una bellezza
che può sfidare
perfino la morteGiovanni Nucci
SCRITTORE

Chiara Carrer



Il mito di Amore e Psiche raccontato per immagini dall'artista e illustratrice romana Chiara Carrer. Questa è la quarta puntata

po' della vostra bellezza». Persefone avrebbe voluto abbracciarla, dirle di stare tranquilla che ormai nessun male l'avrebbe potuta colpire. E chiedendo alle ancelle di preparare la scatola, aveva cercato di scorgere in lei quell'amore che riempie il cuore degli uomini. Le sembrava così impaurita: non la sai la mia storia? avrebbe voluto dirle, *la vita è come le stagioni, dopo l'inverno viene la primavera*. «Mi ricordi Orfeo» le aveva detto invece: forse perché nei suoi occhi le sembrava di vedere quella stessa forza che aveva visto nel poeta. Ma Orfeo non aveva resistito e si era voltato, aveva voluto vedere se Euridice lo stava ancora seguendo, se stava sempre là: sapeva bene di non doverlo fare, eppure l'aveva fatto. S'era girato ed aveva appena scorto il profilo del suo sorriso che lei si era di nuovo dileguata, persa nelle profondità degli inferi. Era soprattutto questo a stupire Persefone, e di questo avrebbe dovuto istruire Psiche per il suo ritorno: sarebbe bastato dirle di non fare come Orfeo, perché lui non si era fidato. Non era stato sicuro del suo canto, o della forza del suo amore per Euridice: eppure li avrebbe salvati entrambi dalla morte. Era arrivato dove pochissimi prima di lui erano stati capaci: a poter chiedere ciò che nessuno aveva mai chiesto, né ottenuto. Ma alla fine non s'era fidato abbastanza della sua poesia: e forse non aveva capito come la grandezza del suo canto fosse stata capace di commuovere gli inferi. Così s'era dovuto voltare a vedere se era vero: se davvero, solamente per quello, sarebbero usciti di lì.

Ecco: adesso Persefone guardava Psiche seduta lì accanto, e le sembrava davvero poco più che una bambina. Sentiva in lei un amore che nessuno fra gli dèi avrebbe mai avuto, e che le anime su cui lei regnava ormai non avevano più. Lo stesso di Orfeo: aveva giurato che sarebbe re-



Passioni carnali «Eros e Psiche» di Rubens

stato nell'oltretomba se non fosse potuto tornare insieme a Euridice, perché non voleva restare da solo fra i vivi. Naturalmente non era una cosa possibile, che Euridice tornasse tra i vivi con lui: eppure il suo canto era stato talmente commovente, in quel mondo di morte e inconsistenza, che perfino Ade se ne era compiaciuto e le Moire avevano smesso di filare: la morte si era fermata ad ascoltare il canto di Orfeo, finché un enorme malinconia non era scesa a coprire come nebbia tutto lì intorno. Orfeo stava cantando la bellezza della morte: ciò di cui Persefone ed Ade erano custodi. Per questo aveva lasciato che Euridice tornasse con Orfeo nel mondo dei vivi: perché la sua poesia aveva saputo commuovere, cioè muovere le anime come Hermes dai sandali alati. E se quella poesia aveva portato Orfeo fino alla profondità degli inferi, poteva pure portarlo insieme a sua moglie fuori di lì. Persefone adesso era ugualmente felice di poter aiutare Psiche, perché le era venuta a chiedere di quella stessa bellezza: senza sapere di essere lei la prima a possederla. Le sarebbe bastato guardare dentro di sé, invece che

Fonti

Libri, poesie e sonetti da Dante a Sandro Penna

■ Bob Dylan,
Like a Rolling Stone, in: «Highway 61 Revisited».

Judith Caldwell,
«Cycles», in: Frank Sinatra Cycles.

Cantico dei Cantici (trad. G. Ceronetti)
Adelphi 1992.

Sandro Penna,
Amore amore, in: Croce e delizia.

Dante Alighieri,
Inferno II, 82-84.

Giorgio Caproni,
Pregiera, in: Il seme del piangere.

Dante Alighieri,
Tanto gentil e tanto onesta pare in: Vita nova.

aprire quella sua scatola nera.

Psiche si sentiva stanca, più guardava in quella scatola vuota e più sentiva che le pesavano gli occhi. Di che bellezza parlava Afrodite? Quella scatola era vuota. Certo la Torre l'aveva avvertita di non aprirla, ma lei adesso voleva solo dormire. Perché non aveva fatto come le aveva consigliato la Torre? Se l'avesse ascoltata adesso sarebbe di nuovo con Eros: «*Ho grande voglia di rannicchiarmi nella tua ombra*». Quale bellezza Persefone aveva messo in quella scatola che invece per lei era vuota? Sentiva di non farcela più, voleva solo dormire: era come una droga, come se dalla scatola fosse venuto fuori un manto di sonno segreto e mortale. «*Amore amore lieto disonore*». Dove sei stato amore mio, dove sei? mi hai lasciata da sola e ormai sono arrivata a vedere la morte. Non si ricordava: era davvero arrivata fino a Persefone? Aveva fatto tutto quanto come le aveva detto la Torre: aveva preso con sé le monete e le focacce: due monete per Caronte, il traghettatore, una per l'andata e l'altra per ritornare. «*Ed ecco verso noi venir per nave un vecchio bianco per antico pelo*

NESSUN LUOGO DOVE ANDARE

«COME CREDI CI SI SENTA SENZA PIÙ UNA CASA?»

gridando: «*guai a voi anime prave*». Due focacce per Cerbero, l'orribile cane con tre teste, una per chetarlo all'andata, l'altra per passare al ritorno. Aveva tenuto nelle mani le focacce, e le monete in bocca, e anche quando aveva incrociato le tessitrici che per pietà le chiedevano una mano, lei non s'era fatta ingannare. Né s'era fatta impietosire da quel vecchio che affiorava dall'acqua e che chiedeva di salire nella barcaccia di Caronte. Non era stato facile non averne pietà. E poi la regina del buio era stata gentile con lei: era davvero commovente e profonda, e bellissima, la morte: le aveva raccontato di Orfeo, le aveva concesso la sua benedizione e poi l'aveva lasciata tornare con la sua scatola chiusa. Perché adesso s'era fermata a guardare lì dentro? Si sentiva stanca, ormai s'era accasciata, la scatola aperta le era caduta dalle mani e lei era distesa nell'erba caturata in questo sonno profondo e quieto, e segreto. Le sembrava di sentire un suono lontano. Chi era a cantare? «*Anima mia sii brava e va in cerca di lei*». Orfeo con la sua cetra? Oppure Hermes trasportatore di anime e istigatore di sogni? «*Ma amore non è amore se non si stacca, se non può morire...*» Le sembrò di sentire un canto lontano: era Pan sconosciuto fauno? Ma non stava dormendo? Perché hai aperto la scatola, Psiche? Le sembrò di sentire una voce che glielo chiedeva. Per te, amore mio avrebbe voluto rispondere se solo ne avesse avuto la forza: per conquistarti di nuovo. E poi, finalmente, il buio (la pace) o forse la morte: ed era come se di nuovo il profumo di un corpo profumato la guardava tenendosi a distanza. Ma chi era a parlare: «*E par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore*», il canto di Orfeo o quello di Pan? oppure Hermes veloce? oppure Eros, il suo cuore, tornato da lei? «che va dicendo a l'anima...». ❖
(4/continua)

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

Non ancora



Consapevoli di trovarsi di fronte a una opinione pubblica che li capisce sempre meno, persino all'estrema destra, bisogna riconoscere che i socialdemocratici reagiscono con atteggiamenti la cui serietà politica non deve essere sottovalutata. Sentite, per esempio, ciò che è successo giovedì secondo la «Stampa»: «Ma il pessimismo cresceva di ora in ora. Si cercavano i dirigenti socialdemocratici divenuti introvabili, perché riuniti in qualche posto appartato, e il mistero alimentava la tensione».

Ora, non c'è chi non veda come in questo momento in cui da ogni parte si giudica necessario, pur nei differenti o addirittura avversi punti di vista, dare un governo al Paese, sia importante e decisivo che i dirigenti del Psu, volendo riunirsi per discutere, vadano in cerca di un «posto appartato» e si rendano «introvabili». Saranno andati in mezzo a un bosco? Si saranno calati nelle catacombe? E ve lo figurate Cariglia che arriva alla riunione con le frasche in testa, travestito da cespuglio? Ma poi, che cosa potevano avere da dirsi, che richiedesse il segreto di un nascondiglio? Ci pare di capirlo leggendo il «Corriere della Sera», il quale ci dice che finalmente Forlani è riuscito a trovare Fer-

ri e gli ha parlato: «Secondo fonti socialdemocratiche, Forlani avrebbe concordato con Ferri sulla impossibilità di distinguere fra linea politica ed economica del governo e si sarebbe riservato di interpellare i dirigenti del Psi». Ecco a che cosa si trova costretto una persona seria come l'on. Forlani, a sentirsi dire che politica ed economia fanno tutt'uno a dover concordare: «Certo è un punto di vista interessante e soprattutto originale. Non ci avevo mai pensato. Ma come vi vengono in mente certe idee?».

La ragione per la quale i socialdemocratici non hanno insistito nel rimanere nascosti e introvabili, è che appena sparsasi la notizia che non si vedevano più in giro, la gente, sempre ottimista, ha creduto in un primo momento che fossero scomparsi per sempre ed è esplosa in clamorose manifestazioni di letizia. Una Italia senza Psu: se fosse vero, che cosa ci impedirebbe più di diventare un Paese serio, popolare e moderno? Invece stanno ancora indietro. Siamo ancora all'on. Forlani che va cercando i socialdemocratici e trova, come si meritava l'on. Mauro Ferri, vov.

da l'Unità
del 18 luglio 1970

Lo chef consiglia

Nisticò, memorie di un giornalista

Andrea Camilleri



Camilleri, ricordiamo un grande giornalista: Vittorio Nisticò, che si è spento recentemente a Roma, all'età di 89 anni. Per decenni, nel mondo della carta stampata, dire Nisticò volle dire «L'Ora» di Palermo, piccolo e battagliero quotidiano della sera. Nisticò ne fece un'oasi, nel deserto siciliano, per gente come Vittorini, Sciascia, Dolci, Consolo, Pasolini, Rosi, Guttuso, Farinella e Cimino. Giornale che fece tremare la mafia, sempre a fianco di operai e braccianti e contro il sistema di potere della Regione siciliana. Giornale fucina di cronisti e commentatori d'eccezione. Un vivaio che oggi si trova distribuito nelle redazioni dei migliori quotidiani e settimanali italiani. Come ricorda Nisticò?

Vittorio Nisticò, mitico direttore de «L'Ora» di Palermo non era siciliano, ma calabrese. Mandato nel 1955 in Sicilia a dirigere il quotidiano della sera, in poco tempo fece un giornale che, come ha scritto Matteo Collura sul «Corriere della Sera»: «Alla mafia ha fatto più danni che dieci commissioni d'inchiesta messe insieme». Lui, da solo, riuscì ad essere un'intera scuola di giorna-

lismo. Decine di prestigiosi giornalisti sono stati formati più o meno da lui. Credeva nel giornalismo d'attacco, nelle lotte civili e politiche, e qualcuno dei suoi, come Mauro De Mauro e Giovanni Spampinato, pagarono con la vita, ma anche nella forza innovativa della cultura. Guttuso, Sciascia, Consolo erano di casa. Tutto il suo lavoro è testimoniato nei due volumi « Accadeva in Sicilia. Gli anni ruggenti de «L'Ora di Palermo» » curati da lui e pubblicati da Sellerio.

Capiva i siciliani meglio dei siciliani. La sua divisione degli isolani in due grandi categorie, siciliani di scoglio e siciliani di mare aperto, è diventata d'uso comune. Un esempio per capire il senso: Sciascia è un siciliano di scoglio, Pirandello siciliano di mare aperto. Lo ricordo anche direttore di un'eccezionale rivista di cultura, «Euros», sottotitolo: «Rassegna di vita europea», segno della sua grande apertura verso il mondo.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



ITALIARAZZISMO.IT

L'Italia al tempo delle migrazioni

info@italiarazzismo.it

Sito online
e rubrica su l'Unità tutti i martedì, giovedì e sabato

Direttori
Luigi Manconi Valentina Calderone Valentina Brinis

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi,
Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia,
Francesco Gentilomi, Pap Khouma, Luigi Manconi,
Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa,
Saleh Zaghoul, Tobia Zevi

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

NORDA
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!



EBREI ERRANTI

Due volti
per
il Bardo

Lo spettacolo

«Shylock, il Mercante di Venezia in prova», di Roberto Andò e Moni Ovadia da William Shakespeare, regia Roberto Andò e Moni Ovadia. Con Moni Ovadia e Shel Shapiro. Prodotto da Nuova Scena - Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna, Emilia Romagna Teatro Fondazione, in collaborazione con Estate Teatrale Veronese.

Le date

Verona, Teatro Romano: dal 22 al 25 luglio (Estate Teatrale Veronese); Marina di Pietrasanta: 27 luglio; Bologna, Arena del Sole: dal 9 al 14 marzo; Roma, Teatro Argentina: dal 16 al 28 marzo; Carrara: 30-31 marzo; Genova, Teatro della Corte: dal 6 all'11 aprile; Monfalcone: 13-14 aprile; Cesena, Teatro Bonci: 20-21 aprile; Modena, Teatro Storchi: dal 6 al 9 maggio.



Due facce un po' così Shel Shapiro e Moni Ovadia

OVADIA & SHAPIRO UN'OSSESSIONE DETTA SHYLOCK

In scena Il regista-attore e il mitico cantante dei Rokes portano sul palco un'inconsueta rilettura di una delle somme tragedie del Bardo «Noi outsider insieme a Shakespeare nel mattatoio delle idee»

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

Shylock, l'ossessione. Oppure Shylock, la creatura. Shylock, la metafora. Tutto ma non lo Shylock la macchietta, l'ebreo che presta soldi a strozzo e racconta barzellette. Anzi, proprio dalla demolizione degli stereotipi sono partiti Moni Ovadia e Roberto Andò per costruire il loro nuovo lavoro a quattro mani, *Shylock. Il mercante di Venezia in prova*, che dopo due ante-

prime estive al Teatro Romano di Verona (per l'Estate Teatrale Veronese, dal 22 al 25 luglio) e alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, all'interno dell'omonimo festival toscano (il 27 luglio), partirà nel marzo 2010 dall'Arena del Sole di Bologna, che lo ha prodotto. E se la riscrittura da Shakespeare si preannuncia spiazzante, ancor più lo è la scelta fatta da Ovadia per l'interprete di Shylock, che avrà il volto di Shel Shapiro. Lui, il mitico leader dei The Rokes, l'uomo che ha fatto cantare a tutta Italia negli anni Sessanta *Che colpa abbiamo noi*.

«Shakespeare non conobbe gli ebrei, che erano stati cacciati dall'Inghilterra nel 1290 e vi tornarono solo grazie a Oliver Cromwell a metà del '600 - spiega Ovadia -, ma ebbe una grande intuizione, e cioè che l'ebreo reprobato per nascita e dannato in eterno fa parte della stessa unica umanità di cui tutti fanno parte. Basta ascoltare il celeberrimo monologo: «Non ha occhi un ebreo? Non ha un ebreo mani, organi, membra, sensi, emozioni, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, non è soggetto alle stesse malattie, non è

scaldato e gelato dalla stessa estate e dallo stesso inverno come un cristiano? Se ci pungete, non facciamo sangue?" per capire di cosa parlo».

Tratto molto liberamente dalla commedia del Bardo, lo spettacolo ne mette in scena solo alcune parti e alcuni personaggi, legando con la consueta ironia, in chiave grottesca, la parola alla musica (in scena c'è l'insuperabile Moni Ovadia Stage Orchestra di 5 elementi), la finzione alla realtà, il mondo dei vivi a quello dei morti. «Lo spettacolo parte dal teatro nel teatro - le parole sono di Roberto Andò -, c'è un regista (Moni) che incontra un impresario senza scrupoli (Ruggero Cara) disposto a mettere in scena *Il mercante di Venezia*. Entrambi sono ossessionati dal personaggio, questo li unisce, ma da il rapporto che si instaura è ambiguo, pieno di sottintesi e zone oscure: forse l'impresario neanche esiste e tutto si svolge nella mente del regista...». Le prove dello spettacolo che seguono portano verso una riflessione più profonda e dolorosa, sulla vita e sul teatro. Ova-

L'idea

Smontare tutti gli stereotipi sull'«ebreo che presta soldi a strozzo»

dia: «L'azione si svolge in un luogo imprecisato, a metà tra un ospedale e un mattatoio. Potremo chiamarla un'organoteca, dove l'impresario cataloga maniacalmente gli organi umani di cui fa commercio. E il regista che scende a compromessi accettando il suo denaro di losca provenienza, nella nostra metafora diventa un grido a favore della libertà del teatro».

IL SOPRAVVISSUTO

Mentre tra i duellanti si gioca una partita così cruciale ed importante, Shylock/Shapiro osserva e a tratti interviene, contrappunto grottesco e fuori dal tempo, sempre in scena ma mai dentro la storia. «Quello che io interpreto non è né il personaggio né l'attore - la parola passa a lui - ma l'uomo Shylock: un sopravvissuto, un essere che ha sofferto per tutto quello che gli hanno attribuito nei secoli». Quasi a voler riparare un falso storico, 4 secoli dopo Shylock, sdraiato su un letto ed aiutato da un'acomodante infermiera, si presenta come «un outsider, stanco di essere malamente rappresentato», conclude Shapiro. «È un Highlander che pone questioni», gli fa eco Ovadia. «Ma la cui identità - chiosa Andò - è offuscata dalle tragedie del passato, manca di una chiara mappatura. Perché forse ogni identità è una forzatura e una finzione». ●

Qui Locarno I manga e l'altr'Italia

**Presentato il programma del festival, in partenza il 5 agosto
Nessun italiano in concorso. Omaggi a Servillo e Delbono**

LORENZO BUCCELLA
MILANO

Dalle capriole elettriche di un Giappone in versione manga ai noduli più irrequieti della nostra attualità, passando per un cinema italiano privo di cappelli istituzionali. Tutto sotto il segno dell'alterità, ovvero storie di mondi altri che bussano alla nostra porta e che diventano nostri attraverso ibridazioni, nomadismi e influenze culturali. Locarno alza il tiro sul suo 62esimo festival, in programma dal 5 al 15 agosto, appoggiandolo alla rampa di lancio della sua vastissima retrospettiva dedicata al mondo dell'animazione giapponese, «Manga impact», un'orbita sperimentale che proprio per la raggiera delle sue diramazioni non era mai stata così battuta a tappeto da una kermesse non specializzata.

Qui, invece, in collaborazione con il Museo nazionale del Cinema di Torino, l'offerta fa lo slalom tra Osamu Tezuka, i Pokemon e le card di Dragonball, dalle origini fino all'oggi, esibendo tutto il potere di contaminazione esercitato su cinema e immaginario occidentali. Due gli eventi golosi da grande schermo in piazza Grande: il virtuosismo concitato della nuova gara automobilistica di *Redline* di Takeshi Koike e la proiezione di un'intera «notte manga» in cui verrà mostrato, alla presenza dell'autore Yoshiyuki Tomino, anche *Mobile Suit Gundam I* (1981), adattamento cinematografico, mia distribuito in Europa, della serie televisiva che ha rivoluzionato il genere «robot».

E se Locarno spalanca le braccia a queste scorpiate aliene, lo stesso criterio sembra esser stato adottato, in chiave più politica, anche per le altre sezioni del festival. Come d'abitudine, molti affacci cosmopoliti, poche pellicole a grandi nomi (tra cui il Nick Cassavetes di *My Sister's Keeper* con Cameron Diaz) e un dominio di temi legati al ferro caldo dell'immigrazione e dell'ecologia. Visione «altre» che riguardano anche le presen-

ze italiane, pronte a sparpagliarsi in tutti gli anfratti del festival, salvo lasciare però sguarnita per quest'anno il concorso. Lì, infatti, *zeru tituli*. «Abbiamo sempre voluto dar voce e visibilità - si giustifica il direttore in uscita Frédéric Maire - all'altra Italia, quella delle produzioni più piccole e meno pubblicizzate». E allora, al di là dell'Excellence Award a Toni Servillo e alla presenza in giuria di Alba Rohrwacher, ecco l'omaggio a uno straordinario irregolare del teatro e del cinema come Pippo Delbono, di cui verranno mostrate tutte le opere filmiche arricchite nelle sue ultime novità: la prima di *Paura*, un viaggio emozionale nell'Italia di oggi girato con un telefonino cellulare e il corto *Blue sofa*. Poi, a cascata, tutti gli altri, a partire dalla sezione Cineasti del presente, dove si passa dalla striscia di Gaza colta nella sua quotidianità

DRAMMATICO DE SICA

Un ruolo drammatico per Christian De Sica. Glielo ha affidato Pupi Avati, con «Il figlio più piccolo», in sala nel febbraio prossimo, prodotto da Antonio Avati e Medusa.

durante i recenti attacchi israeliani (*Piombo fuso* di Stefano Savona) all'ultimo viaggio di Corso Salani con il suo *Mirna*, fino ad arrivare a *Sogno il mondo il venerdì*, film «milanese» di Pasquale Marrazzo su sei personaggi in cerca di un futuro migliore. E se il dittico di Roberta Torre chiama in causa il fantasma di Pasolini in un ritratto giovanile sulle borgate di oggi (*Itiburtinoterzo*) per poi tornare all'inchiesta sull'omicidio del poeta (*La notte quando è morto Pasolini*), sta al valdostano Joseph Pèaquin proseguire il suo filone uomo-natura su realtà in via di sparizione. E non a caso il suo lavoro, in piena linea locarnese, s'intitola *In un altro mondo*. ●



**NARRATIVA
1979-2009
UNA GUIDA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Chiosa per ferie: questa rubrica lo sarà da oggi fino a settembre. Ovvio sarebbe dare consigli sui libri da portare in vacanza. Da bastian contrarie analizziamo invece un libro di testo per le scuole, *La nuova narrativa italiana dagli anni Ottanta a oggi* di Roberto Carnero (Principato, pp.160, euro 7). Letto il quale, peraltro, chi vuole si trova in condizione di scegliere anche da solo i titoli da mettere in valigia. Lo segnaliamo per un fatto di stile: i pamphlet che si avventurano nella narrativa più recente in genere hanno più della clava che del saggio, servono cioè più a randellare la critica concorrente che a dare una bussola al lettore; Carnero, invece, dice la sua, ma senza impulsi omicidi. Certo, il target - le scuole - lo aiuta a evitare il meccanismo dell'autoreferenzialità. Dunque, ecco una panoramica della nostra narrativa con titolo e data di inizio, il 1979 di *Boccalone* di Enrico Palandrì, romanzo generazionale (i «settantasettini») e poi il fiorire di un genere vero e proprio, gli «scrittori giovani» (*Porci con le ali* di Lombardo Radice-Ravera era stata un'avvisaglia isolata). Ecco Tondelli e i suoi «under 25», gruppo di narratori nuovi che fiorisce dalla seconda metà degli anni Ottanta. Questa degli «scrittori giovani» è una delle coorti indagate da Carnero. Poi ci sono i meridionali, gli autori di genere, i cannibali. E, naturalmente, gli scrittori che fanno a sé. Carnero in premessa spiega che non parlerà di «tutti», ma che selezionerà per proprio gusto. Restano legittimi due rilievi: il suo libro non sottolinea abbastanza il ruolo che nella modernità letteraria ha la progettazione industriale (lo accenna a proposito dei cannibali, ma non ci torna su); e sottovaluta (in parte ignora) l'apporto di voci femminili forti - Parrèlla, Castaldi, Muratori - alla lettura che, della nostra società, va facendo la nostra narrativa. ●

CONCERTO GALA VERDI

RAITRE - ORE: 21:10 - EVENTO
CON ELSA DI GATTI

VIVO PER MIRACOLO

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
CON UGO FRANCIKANAVA

È GIÀ IERI

ITALIA 1 - ORE: 22:55 - FILM
CON ANTONIO ALBANESE

LA CITTÀ PRIGIONIERA

LA 7 - ORE: 01:00 - FILM
CON DAVID NIVEN

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.30** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità. Conduce Miriam Leone, Arnaldo Colasanti.
- 10.40** 14° Distretto. Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale.
- 15.00** Un medico in famiglia 4. Telefilm.
- 16.25** Diretta dei Funerali di Stato del Primo Caporal Maggiore Alessandro Di Lisio
- 17.30** Tg Parlamento.
- 17.40** Tg 1
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà.

SERA

- 21.20** Alice Nevers: professione giudice. Telefilm.
- 23.10** Tg 1
- 23.15** Pianeta Terra. Documentario
- 00.15** Tg 1 - Notte
- 00.55** Triplo gioco. Film noir (GB, Francia, Canada, Irlanda, 2002). Con Nick Nolte. Regia di N. Jordan
- 02.40** Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.45** Tg2 Medicina 33.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.40** Tg2 estate
- 11.25** Genitori in blue jeans. Film Tv commedia (2004). Con Kirk Cameron. Regia di J. Kerns
- 12.05** Desperate Housewives. Telefilm
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade.
- 14.00** 7 Vite. Serie Tv.
- 14.30** Shaun vita da pecora. Cartoni animati.
- 14.45** Ciclismo - Colmar. Tour de France 2009.
- 17.30** Due uomini e mezzo. Telefilm;
- 18.05** TG2 L.I.S.
- 18.10** Rai Tg2Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Piloti. Situation Comedy.
- 19.05** 7 Vite. Serie Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Pianeta Rosso. Film fantascienza (2000). Regia di Anthony Hoffman
- 23.00** Tg 2
- 23.15** Terapia d'urgenza. Telefilm. Con Milena Miconi, Max Pisu, Sergio Muniz
- 00.50** Tg parlamento. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 09.05** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 09.55** Tuffi - Nuoto. Campionati mondiali 2009. Eliminatorie: trampolino da 1 m. maschile. Da Roma
- 13.05** Terra nostra. Telenovela. Con Ana Paula Ariosio, Thiago Lacerda, Raul Cortez
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.45** Tuffi - Nuoto. Campionati mondiali 2009. Finale: trampolino da 1 m. maschile. Da Roma
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro, Luisa Maneri
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.10** Concerto Gala Verdi. Evento. "Dalla Piazza del Plebiscito di Napoli". Conduce Elsa di Gatti.
- 23.10** Tg Regione
- 23.15** Tg 3 Linea notte estiva
- 00.00** Sfide. Rubrica.
- 00.55** Big - La via del cuore, la via della ragione. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** La grande vallata. Telefilm.
- 07.25** T.J. Hooker. Telefilm.
- 08.30** Miami Vice. Telefilm.
- 09.45** Tre minuti con Media Shopping. Televendita
- 09.50** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.00** Vivere. Soap Opera
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Balko. Telefilm.
- 16.15** Il corsaro nero. Film avventura (Italia, 1976). Con Kabir Bedi, Carole André. Regia di S. Sollima
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Nikita. Telefilm.

SERA

- 21.10** GSG9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
- 23.10** Gunmen - Doppia azione. Film avventura (USA, 1993). Con Christopher Lambert, Mario Van Peebles. Regia di D. Sarafian.
- 01.05** TG4 - Rassegna stampa
- 01.25** Ancora una canzone con i Pooh. Musicale

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.00** Una sorellina di troppo. Film Tv commedia (Olanda, 2008).
- 10.55** Giffoni Experience. Show
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** La forza dell'amore. Film Tv commedia (Usa, 2005). Con Shiri Appleby. Regia di Ryan Little.
- 16.02** Navigare Informati. Rubrica
- 16.35** Settimo Cielo. Telefilm.
- 17.30** Tg5 minuti
- 17.40** Carabinieri. Telefilm.
- 18.50** Sarabanda. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.35** Paperissima Sprint. Show.

SERA

- 21.10** Il matrimonio del mio migliore amico. Film commedia (Usa, 1997). Con Julia Roberts, Dermot Mulroney. Regia di P.J. Hogan.
- 23.30** Stranger Game. Film thriller (USA, 2006). Con Mimi Rogers, David Orth.
- 01.30** TGS - Notte

Italia 1

- 06.10** Tre nipoti e un maggiordomo. Situation Comedy.
- 07.00** Cleopatra 2525. Telefilm.
- 07.35** L'incredibile avventura del piccolo Elias. Film Tv animazione (Norvegia, 2007). Regia di E. Fyksen
- 09.45** Young Hercules.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.15** Baywatch. Telefilm.
- 12.20** Giffoni - Il sogno continua. Rubrica
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball saga.
- 14.05** Detective Conan.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Dawson's Creek.
- 15.55** Il mondo di Patty.
- 16.50** The sleepover club. Telefilm.
- 17.25** Superman.
- 17.50** Teen Titans.
- 18.05** Spiderman.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.25** Love Bugs III.
- 19.40** Buona la prima.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Fico + fico show. Show. Con Fichi d'India
- 22.55** È già ieri. Film commedia (Italia, 2003). Con Antonio Albanese, Fabio De Luigi, Goya Toledo. Regia di G. Manfredonia
- 01.00** Grand Prix. Rubrica
- 01.35** Six Feet Under. Telefilm. Con Peter Krause, Frances Conroy

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Niente di personale remix. Rubrica

SERA

- 21.10** Vivo per miracolo. Show. Conduce Ugo Francikanava
- 23.45** Cold Squad. Telefilm.
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** La città prigioniera. Film (Italia, 1962). Con David Niven, Lea Massari, Ben Gazzara. Regia di Joseph Anthony

Sky Cinema 1

- 21.00** 27 volte in bianco. Film commedia (USA, 2008). Con K. Heigl, E. Burns. Regia di A. Fletcher
- 23.00** Il cacciatore di aquiloni. Film drammatico (USA, 2007). Con K. Abdalla, A. Leoni. Regia di M. Forster

Sky Cinema Family

- 21.00** Family Plan - Un'estate sottosopra. Film commedia (USA, 1998). Con L. Nielsen, T. Rosato. Regia di F. Gerber
- 22.45** Come tu mi vuoi. Film commedia (ITA, 2007). Con C. Capotondi, N. Vaporidis. Regia di V. De Biasi

Sky Cinema Mania

- 21.00** Go Go Tales. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con W. Dafoe, A. Argento. Regia di A. Ferrara
- 22.50** Lady Henderson presenta. Film commedia (GBR, 2005). Con J. Dench, B. Hoskins. Regia di S. Frears

Cartoon Network

- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Teen Titans.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Ben 10 in corsa contro il tempo. Film commedia (USA, 2007). Con G. Phillips. Regia di A. Winter
- 21.10** Dream Team.
- 21.35** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. "Pow/Mia"
- 19.00** Come è fatto. "Estintori-bomboloni-ammortizzatori"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Megarapine. "Il colpo - Parte 1"
- 22.00** Fuga dai rapitori. "43 ore di torture"
- 23.00** Guerra per gioco. "Carbecue"

All Music

- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale. Musicale
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Alive!. Musicale. "Caparezza"
- 23.00** Night Rmx.

MTV

- 18.05** My Video. Musicale
- 19.05** TRL Tour. Musicale. "Pescara". Conduce Carlo Pastore, Elisabetta Canalis
- 20.00** Flash
- 20.05** Clueless. Situation Comedy
- 21.00** Hitlist Italia. Musicale
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale

PEGGIO
PER
LE DONNE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il ministro Sacconi, col suo tono mellifluido e bondesco (ispirato a Bondi e non a James Bond), ha spiegato in tv che, aggiungendo altri anni di lavoro sulle spalle delle donne, veniamo incontro alle richieste dell'Europa. Ma guarda. E perché il governo, con la maggioranza di cui può disporre, non si adegua all'Europa? Per esempio parificando i salari italiani a quelli degli altri Paesi, o, ancora, abolendo il vergognoso conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. O in tante altre materie che gridano

vendetta, tra le quali, se proprio si vuole cominciare dalle donne, c'è la scandalosa disparità di trattamento sul lavoro, per quanto riguarda carriera e stipendi. Per non parlare della quasi esclusione dalle cariche pubbliche per donne che non siano né veline né compagne di merende notturne di Berlusconi. Sempre lui. Ma, pensa un po', il governo parte dal peggiorare le condizioni di vita delle donne, che già stanno peggio degli uomini e devono pure consolarli e renderli felici. ♦



Madonna, crolla palco a Marsiglia: un morto

Una persona è morta e due sono rimaste gravemente ferite per un crollo durante l'allestimento del palco nello stadio Velodrome di Marsiglia per il concerto di Madonna previsto per domenica. L'esibizione della star americana è stata annullata. La cantante: «Sono sconvolta, prego per le vittime».

NANEROTTOLI
Chi va in cella

Toni Jop

«La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per aver sottoposto Izet Sulejmanovic, cittadino della Bosnia Erzegovina, a trattamento inumano e degradante

durante la sua detenzione nel carcere romano di Rebibbia». Questa l'agenzia. Izet se n'è rimasto per mesi in una cella di poco più di sedici metri quadrati assieme ad altri cinque. Due metri e settanta per ciascuno. «Uno spazio - ha ritenuto la Corte - molto inferiore alla superficie minima ritenuta adeguata dal Comitato per la prevenzione della tortura». Niente di nuovo. Nonostante lo sforzo di questa destra al governo di tenere fuori dalle celle i

In pillole

MORTA L'ATTRICE COLUZZI

È morta, all'età di 66 anni, Francesca Romana Coluzzi. Nonostante abbia dato prova di essere un'artista perfettamente a suo agio in ruoli drammatici, l'attrice viene ricordata prevalentemente per aver partecipato a commedie sexy all'italiana degli anni 70 e 80. Da *Bollenti spiriti* di Giorgio Capitani a *Giovannona Coscialunga disonorata con onore* di Sergio Martino.

NUOVA DATA PER LIGABUE

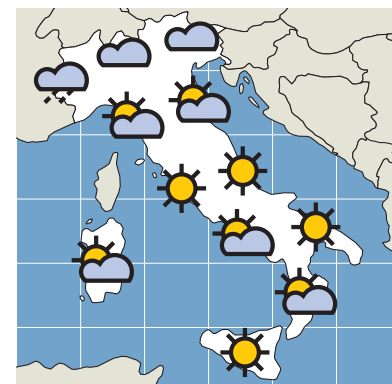
I concerti di Ligabue all'Arena di Verona, in programma dal 24 settembre al 3 ottobre, hanno fatto registrare il sold out in prevendita con tre mesi in anticipo. Gli organizzatori hanno così deciso di aggiungere un'ottava data il 4 ottobre. Le prevendite saranno aperte da oggi alle 18.00 su Ticketone.it, e dal 18 luglio sui circuiti di ticketing.

TRA I VOLTI DI HERLINDE

Ritratti di personalità famose, sopravvissuti ai campi di concentramento e scene di vita quotidiana: oltre 450 immagini scattate da Herlinde Koelbl, fotografa e artista tedesca, saranno in mostra a Berlino da oggi fino al primo novembre prossimo. Una panoramica del suo lavoro dal '76 ad oggi.

grandi speculatori, gli autori di falsi in bilancio e altre truffe, però fatte in grande. Dentro tutti gli altri, insaccati tipo salame. A chi vive da sempre lontano dalle suite dei grandi alberghi, cosa frega di un monolocale in fondo pulito e in allegra compagnia? Così, come fossero immondizia napoletana, incarcerano i ladri di wafer e quelli che si coltivano la piantina di marijuana nell'armadio. Questi doberman di governo. ♦

Il Tempo

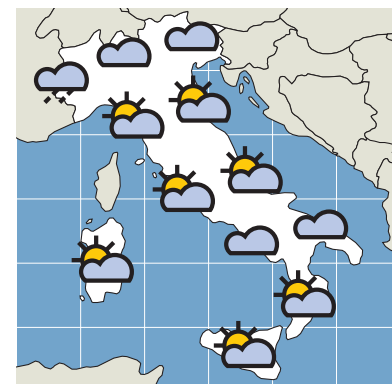


Oggi

NORD molto nuvoloso sui settori alpini con precipitazioni sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO sereno su tutte le regioni salvo passaggio di veloci velature sulla Sardegna.

SUD sereno su tutte le regioni; in serata aumento della nuvolosità.

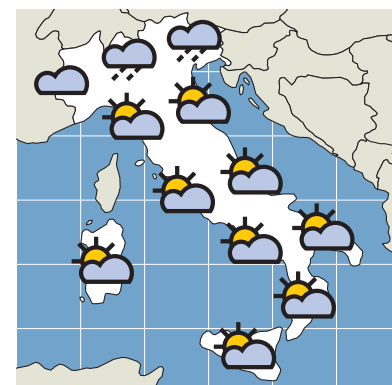


Domani

NORD molto nuvoloso con rovesci temporaleschi sparsi, in rapido miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO nuvoloso con rovesci o temporali isolati sulle zone appenniniche. Poco nuvoloso altrove.

SUD nuvoloso o poco nuvoloso con rovesci isolati.



Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso con residui occasionali rovesci sulle Alpi orientali.

CENTRO sereno o poco nuvoloso salvo locali e temporanei annuvolamenti.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **È ufficiale il ritorno** del bomber nella sua città: in prestito dal Parma, riscatto con la salvezza
→ **Si chiude il cerchio** di una carriera infinita, la separazione quando accettò la sfida a Donetsk

Lucarelli riabbraccia Livorno «Prima o poi dovevo tornare»

È ritornato a casa. «Lo volevo, sapevo che sarebbe accaduto». Dopo due anni Lucarelli è a Livorno, a riannodare la sua storia. Dopo i rubli di Donetsk e la nebbia di Parma. A 33 anni, dice, «questa è la mia migliore età»

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

La strada più bella è quella che riporta a casa, è vero Cristiano? «Boia dé, se è vero». Lucarelli è partito, è tornato, è ripartito (lontano, lontano: in Ucraina), si è avvicinato (Parma) ed è ritornato. L'altra volta, quando rinunciò al mitico miliardo, era lui che mancava a questa città. E fu lui a trascinare Livorno in serie A, una cosa strana, enorme. Questa volta è la città che si riprende il bimbo, che è stato in giro ma non è stato bene, «torna qua, respira salmastro, fatti quella passeggiata». Quale, Cristiano? «Dalla Baracchina alla Rotonda dell'Ardenza, giù, costeggiando il mare, tutti i lunedì, per mandare via le tossine della partita». I lunedì al sole di Livorno e non è come passarli fra i colori indecisi di Parma: «No, non è la stessa cosa. Stavo lì a far niente». E non si arrabbino i padani.

IL POSTO DI MARE

Livorno è città di mare, si viene e si va. Nessuno sa partire e tornare e accettare la sorte come la gente di mare. Quando parti per Donetsk scrivemmo, un pizzico delusi: «Cristiano era lo scoglio di questo eterno fluire». Partiva arrabbiato, per «cinque o sei motivi concomitanti, ma io non rimpiango quella scelta, troppo facile e paraculo sarebbe dirlo adesso. Se la feci è perché credevo fosse giusta, anche se ero convinto di tornare». Se ne andò perché innamorato e quindi senza misura, nelle esaltazioni e nelle afflizioni. Aveva una buona offerta in mano, i soldi della siderurgia russa e se era arrivato da eroe non se ne andava certo da bastardo, ma solo da uomo



Foto Ettore Ferrari/Ansa

Cristiano Lucarelli (4/10/1975) ha giocato con Perugia, Cosenza, Padova, Atalanta, Valencia, Lecce, Torino, Livorno, Shaktar e Parma

Ipse dixit «Qui per ripartire da zero La salvezza è il mio premio»

«Sono qui per unire e non per dividere, ma soprattutto per guadagnarmi al più presto il mio premio salvezza, ovvero la possibilità di restare a Livorno fino al termine della mia carriera. Riparto da zero e mi metto a disposizione di squadra e società. Spinelli ha cominciato a chiamarmi con insistenza dopo le quattro sconfitte interne consecutive della scorsa stagione e le difficoltà della squadra a giocare in casa». È arrivato in prestito gratuito per un anno con un ingaggio di 1,7 milioni diviso tra Livorno e Parma.

che si misura con la vita, compreso le materialità. Se ne andò, -soprattutto perché aveva litigato col presidente e sentito le contestazioni dei tifosi, quelli che un giorno riportò a casa, da Roma, dove s'erano impelagati in una brutta vicenda, con i laziali a menare e la polizia a scegliere i colpevoli: i soliti comunisti. Lucarelli pagò il pullman e li riportò a casa. Al riparo. Dove si senti di più il sapore: «Sono più emozionato dell'altra volta. Arrivo in prestito dal Parma, per un anno e nel contratto la società s'impegna a riscattarmi solo in caso di salvezza». Si è presentato a Tirrenia e ha già legato i destini, suoi e della squadra e della città. Se vogliono vivere insieme, possono farlo solo alla grande, in Serie A. Ha la camicia bianca vestita

così, i jeans sdruciti, un bel colore da spiaggia e 34 anni portati bene: «Sono in forma, sono sotto i novanta chili», dice, ed è una stazza da peso massimo, «ma quando giocavo a Lecce ero arrivato quasi al quintale. Questa è l'età migliore per un calciatore - così si dice - e certe cose le sai vivere meglio, le curi di più. Un tempo a tavola mi sfondavo, mangiava tutto, bevevo anche. Quando si è giovani si domina tutto con l'esuberanza. Quando si cresce, si fanno le cose per bene».

Siccome tornò a Livorno rinunciando ai soldi, in lui si è sempre cercato il simbolico, l'umanità, l'ardore socialista. Poteva soccombere a quest'attesa, invece l'ha buttata sul ridere, con la destra ti mandava a quel paese, «ho letto solo un libro, nella vita,

quando facevo le scuole medie: era la vita di Che Guevara, m'impresionò (e la maglietta col Che mostrò alla sua curva: un putiferio)». E con la sinistra lavorava, per Livorno: ha fondato un giornale, ha rilevato la cooperativa dei "camalli" e salvato il posto a 200 portuali. Aleida, figlia del Che, venne in città e gli disse: «Mio padre sarebbe fiero di te». Ha assecondato un suo senso di giustizia, con la stessa eccitazione con cui intuisce la porta e va in gol: più di 200 volte in carriera.

IL GIARDINO DI CASA

Ne chiederanno altri. Le storie del calcio funzionano solo quando vanno in rete. Anche se cominciano con i sogni a San Jacopo, la prima casa e il giardino con il busto bronzeo di Brin, l'ammiraglio che fondò l'Accademia navale: «Quella fetta di giardino con l'erba era San Siro, quella parte spelacchiata era il Cibali». E poi a Shanghai, il quartiere nella zona nord, i palazzi tutti uguali, la densità asiatica (il quartiere confinante si chiama "Corea"), le case vicine, «quando vai al gabinetto lo vede tutto il palazzo». E poi è lunga, e non è ancora finita. «Questa squadra è una famiglia, è tornato il capofamiglia», sussurra un compagno. Torneranno i leggendari aneddoti, come quello che raccontò Dario Passoni, mediano dai piedi buoni:

Un ex compagno

«Gli parli per ore e ti accorgi che è via anni luce, nel suo mondo»

«Mazzarri (il tecnico sanvincenzino, livornese della costa) era maniacale nel preparare le partite. Ci faceva vedere i video degli avversari cinque-sei volte. Un sabato ci aveva sfinito e così Cri pensò di sostituire il video che dovevamo studiare con un film porno». Mazzarri si era rassegnato: «Sei mica normale, te, Lucarelli». Forse no, e se la strada è banale, sa traversarla a testa alta: davanti ai tifosi ha un pensiero per il suo procuratore, l'amico di sempre Carlo Pallavicino, che non si "prende" con Spinelli e ha lasciato la procura per permettere di chiudere l'affare. «Lo ringrazio, come sempre ha fatto il mio bene». Non poteva fare altro, perché questa - in fondo, e come disse lo stesso Carlo - è solo la storia di uno che voleva intingere il ciuccio nel cacciucco. ♦

 **IL LINK**

IL MONDO AMARANTO
www.livornocalcio.it

Mondiali nuoto Silvia e i disabili senza biglietti «Briciole per noi»

«La logistica di un impianto affascinante ma un po' obsoleto non ci aiuta». Così il direttore generale di Roma09, Roberto Diacetti. Lo scorso 11 luglio ha scritto a Silvia Maini, un'infermiera disabile 33enne, dicendosi imbarazzato e garantendo di attivarsi «personalmente per trovare una soluzione». Silvia lamentava la carenza di posti riservati ai disabili nelle strutture che ospiteranno da oggi fino al 2 agosto i mondiali di nuoto 2009. Strutture che a detto dello stesso Diacetti non sono idonee a soddisfare tutte le richieste dei disabili. Anche se sono stati stanziati 13 milioni per il Palco San Paolo, 22 milioni per il Lungomare Duilio di Ostia e 10,5 milioni di euro per il polo natatorio di Pietrala-

Lettera aperta

Un'infermiera scrive alle istituzioni: risponde il direttore di Roma09

ta. «Ho scritto a diversi giornali - ha spiegato Silvia Maini - lamentandomi del fatto che i biglietti riservati ai disabili fossero già esauriti. Inizialmente una signorina al telefono mi ha risposto che i biglietti a disposizione dei disabili erano dai 10 ai 20 a seconda della piscina. Grazie alla visibilità che abbiamo avuto dai media, gli organizzatori a quel punto mi hanno risposto, assicurandomi che avrebbero garantito a me e al mio accompagnatore i posti che chiedevo, togliendoli però ad altri disabili che avevano già prenotato». Gli organizzatori si sono subito mossi per cercare di salvare il salvabile, annunciando un aumento del numero dei ticket da riservare ai disabili e ai loro accompagnatori: 40 per le gare di nuoto; 20 per le gare di tuffi; 30 per gli incontri di pallanuoto e per le esibizioni di nuoto sincronizzato. In più uno sconto del 50% per i disabili senza carrozzina, solo fino ai quarti di finale. Ma basteranno, considerato che solo a Roma i disabili sfiorano le 50mila unità? «Non siamo per niente soddisfatti - ha aggiunto Silvia - Di solito c'è una grande trascuratezza verso i diversamente abili, ma addirittura ammettere che non ci si era pensato e togliere i posti a chi li aveva già acquistati è troppo». I biglietti per le inaugurazioni di oggi e domani sono già tutti esauriti, mentre per le gare i disabili dovranno confidare sulla lista in cui verrà inserito il suo nome. E poi chissà. **SIMONE DI STEFANO**



ANDREA ALLENATORE DA SALVARE

**UNA LEGGE
PER L'HANDICAP**

Ileana Argentin
DEPUTATO DEL PD

Non sempre chi vive uno status di handicap trova nel nostro sistema normativo uno spazio adeguato per rispondere ai suoi bisogni. Andrea, un giovane ragazzo affetto dalla sindrome di Prater Willer, oggi 17 anni, ha frequentato la scuola dell'obbligo ma si trova nell'impossibilità di essere accolto sia nelle strutture normali, sia nei centri di riabilitazione. La patologia che lo colpisce infatti è borderline tra il sociale e il sanitario. Il ragazzo ha un leggero ritardo mentale e cognitivo e vive come tutti gli altri pazienti, affetti da questa malattia, ossessionato dal cibo. Questa sindrome crea per motivi disfunzionali organici un'impossibilità a gestire il senso della sazietà, Andrea più mangia e più ha fame. La sua famiglia per tutelarlo è costretta a fargli da carceriere, arrivando a mettere il lucchetto alla dispensa e al frigorifero. La sua sofferenza è enorme, immaginate, infatti, cosa vuol dire avere fame per 24 ore al giorno. Ma mentre ricercatori e medici, si danno da fare per aiutarlo «a saziarsi» le istituzioni non sanno dove metterlo, o meglio, non riescono a trovare per lui uno spazio adeguato. Andrea si sente «normale», vuole fare il poliziotto o l'allenatore di nuoto, ma si sente parcheggiato nella scuola superiore e nei centri di riabilitazione non trova nessuno che lo prenda perché non è grave, ne tantomeno i centri sanno come gestire il problema del cibo. I corsi di formazione rivolti ai disabili sono per lui troppo sociali e le strutture sanitarie troppo mediche. Il numero dei Prater Willer in Italia supera la decina di migliaia ma nessuno li riconosce, per la gente sono o i ciccioni o i mattarelli, fisicamente sono perfetti, ma sono abbandonati dalla legge. Come si potrebbe arrivare ad una soluzione? Basterebbe poco, inserirli in contesti normali, seguiti da tutor sociali, con conoscenza sanitaria e tutto sarebbe risolto. In Italia però, l'infermiere non può essere operatore sociale e l'operatore sociale non può essere infermiere, manca l'applicazione della legge sociosanitaria. Qualcosa hanno fatto alcune regioni, ma non si può accettare che chi vive in una città è più fortunato di chi vive in un'altra, serve una legge nazionale. ♦

Brevi

NUOTO

Oggi al via Roma09 con la prima finale dei tuffi

Al via oggi con i tuffi (finale 1 metro uomini, ore 17.30) i mondiali di nuoto a Roma. Massimiliano Rosolino sarà il portabandiera dell'Italia nella cerimonia di domani sera allo stadio dei Marconi.

CICLISMO

Soerensen vince a Vittel Nocentini ancora in giallo

Il danese Nicki Soerensen ha vinto la 12ª tappa del Tour de France da Tonnerre a Vittel (211,5 km). L'italiano Rinaldo Nocentini ha conservato la maglia gialla. Sul traguardo di Vittel il gruppo della maglia gialla è giunto con di quasi 6' di ritardo dal vincitore. Il danese ha preceduto di oltre 30 secondi un gruppetto di corridori tra cui Franco Pellizotti, giunto al terzo posto.

DOPING

Blitz con 30 denunciati «Prodotti» ai minorenni

Blitz antidoping della Guardia di finanza di Padova che ha eseguito una serie di perquisizioni in dieci regioni, sequestrando migliaia di dosi di prodotti dopanti e arrestando l'ex commissario tecnico della nazionale serba di ciclismo Aleksandar Nikacevic, ora direttore sportivo del Partizan Belgrado. Nikacevic avrebbe fornito farmaci dopanti a ciclisti professionisti e dilettanti in Italia. Denunciate 30 persone, tra cui rappresentanti di società farmaceutiche, cinque medici, tre direttori sportivi ed una atleta minorenni. Intercettazioni audio-video hanno riscontrato pratiche dopanti «anche su soggetti minorenni "curati" con il consenso dei genitori».

CALCIO

Lucio all'Inter per 3 anni Il Bayern lancia la notizia

Il capitano della nazionale brasiliana Lucio lascia il Bayern Monaco per giocare nell'Inter. È quanto si legge sul sito della società tedesca, secondo il quale il difensore di 31 anni firmerà un contratto di 3 anni con i nerazzurri. Il difensore brasiliano, che di recente ha conquistato la Confederations Cup, ha giocato per 5 anni con il club tedesco (a cui era legato fino al 2010), vincendo il campionato e la Coppa di Germania nel 2005, nel 2006 e nel 2008.

LA SCORTA DI GIULIO L'ATTORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



L'altro giorno ho incontrato il mio amico Giulio Cavalli. Non era solo. Mentre attraversava la strada dietro di sé aveva due ragazzoni dall'aria seria e attenta, giubbotto anche se fa caldo, borsello, occhiali scuri. Io lo so che sono poliziotti, lo so che Giulio ha la scorta – tutela o protezione dovrebbero essere i termini più adatti - l'avevo già vista questa scena, ma anche questa volta mi ha fatto impressione.

Perché Giulio Cavalli – ne ho già parlato - non è un magistrato o un politico o un testimone di giustizia. È un attore che nel suo repertorio di teatro civile ha inserito parecchie cose contro la mafia, con quel taglio ironico che già fu di gente come Peppino Impastato. La scorta ce l'ha perché ha ricevuto minacce e recentemente, da quando si è messo a fare nomi e cognomi in un suo spettacolo che parla di mafia al Nord, mi ha raccontato che gli sono entrati in casa e gli hanno tagliato le gomme della macchina. E poi perché il bar in cui abbiamo preso un caffè sotto lo sguardo attento degli angeli custodi di Giulio non era a Corleone, a Platì o a Casal di Principe, ma a Milano, dal momento che Giulio sta vicino a Lodi.

Anche Giulio, come Roberto Saviano, riceve spesso solidarietà da un sacco di brava gente, ma c'è bisogno di più. C'è bisogno di saperle, le cose che raccontano, di andarle a sentire per avere un'informazione che in pochi ci danno. Partendo dal presupposto che non esiste più un Nord e un Sud, per i mafiosi, ma solo un unico grande territorio da sfruttare e taglieggiare. Bisogna saperli certi nomi e cognomi e chi li fa dovrebbe girare con una tale scorta di attenzione e consapevolezza pubblica da potersi prendere un caffè nel centro di Milano senza angeli custodi. ♦

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it

**Partecipa a
Benaglia 25**
LA SEZIONE VIRTUALE
DEL PD ALL'UNITÀ

lotto

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 2009

Nazionale	81	70	69	1	58
Bari	60	42	87	39	25
Cagliari	85	38	51	88	71
Firenze	62	5	12	10	55
Genova	90	33	84	38	32
Milano	74	58	76	84	46
Napoli	86	66	57	42	67
Palermo	86	39	1	33	13
Roma	12	48	17	72	10
Torino	24	40	19	17	14
Venezia	39	79	67	1	58

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
6	35	38	48	58	76	26 79
Montepremi						€ 7.010.877,63
Nessun 6 Jackpot	€	95.357.904,84				5+ stella €
Nessun 5+1	€					4+ stella € 37.679,00
Vincono con punti 5	€	45.723,12				3+ stella € 1.870,00
Vincono con punti 4	€	376,79				2+ stella € 100,00
Vincono con punti 3	€	18,70				1+ stella € 10,00
						0+ stella € 5,00